

100



SISTEMA STATISTICO NAZIONALE
ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA

La stima ufficiale della povertà in Italia

1997-2000

S.L.
2B

A cura di: Giuliana Coccia e Nicoletta Pannuzi

Capitoli redatti da:

Giuliana Coccia (Premessa, cap. 1, par. 3.1), Nicoletta Pannuzi (par. 2.1, cap. 5), Teresa Bruno (par. 6.2), Assunta Cesarini (par. 3.2), Sara Colombini (par. 2.2, 4.3 e 6.1), Alessandra Masi (par. 4.1, 4.2 e 4.4)

Hanno collaborato:

Assunta Cesarini (per le elaborazioni statistiche), Giancarlo Galimberti (per la verifica e l'editing delle tavole)

Per chiarimenti sul contenuto della pubblicazione rivolgersi a:

Istat - Dipartimento delle Statistiche Sociali- Servizio Condizioni economiche delle famiglie
Tel. 06. 5952.4719 Fax 06. 5430660

La stima ufficiale della povertà in Italia 1997-2000

Argomenti n. 24 - 2002

Istituto Nazionale di Statistica
Via Cesare Balbo, 16 - Roma

Coordinamento editoriale:

Marzia Angelucci
Servizio produzione editoriale
Via Tuscolana, 1788 - Roma

Copertina: Maurizio Bonsignori

Foto: George Salter/ZEFA

Fotocomposizione e Stampa:

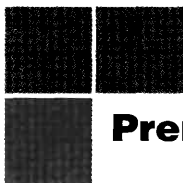
Poligrafica Ruggiero S.r.l.
Zona Industriale Pianodardine - Avellino

Si autorizza la riproduzione ai fini non commerciali e con citazione della fonte



Indice

	Pagina
Premessa	7
1. La stima ufficiale della povertà in Italia	9
2. Metodologie per l'analisi della povertà	13
2.1 Misure di povertà	13
2.2 La misura della povertà in Italia	18
3. La base informativa per l'analisi della povertà	27
3.1 L'Indagine sui Consumi delle Famiglie	27
3.2 La spesa per consumi nell'analisi di povertà	30
4. L'andamento della povertà 1997-2000	35
4.1 Povertà relativa	35
4.2 L'attendibilità della stima dell'incidenza di povertà relativa	49
4.3 L'uso di diverse linee di povertà	63
4.4 Povertà assoluta	
5. I fattori di rischio della povertà	71
5.1 Metodologia	71
5.2 Gli effetti netti dei fattori di rischio di povertà	73
5.3 Analisi per gruppi	79
6. La determinazione della soglia e l'uso di diverse scale di equivalenza nell'analisi di povertà	89
6.1 La linea di povertà	89
6.2 Le scale di equivalenza	94
Riferimenti bibliografici	99



Premessa

Nell'analizzare la situazione economica e sociale di un Paese gli indicatori di povertà rappresentano un'informazione di primaria importanza. Il monitoraggio della povertà si impone, infatti, come un impegno fondamentale per la guida degli interventi pubblici in materia di politiche sociali.

Per realtà economicamente sviluppate, e quindi anche per l'Italia, la nozione di povertà rimanda ad un concetto che non si esaurisce nell'incapacità alla sopravvivenza, ma individua come povere quelle unità (individui e famiglie) che si trovano in uno stato di disagio economico e sociale rispetto al tenore medio della popolazione.

Il dibattito scientifico internazionale intorno al concetto di povertà risulta ampio ed articolato e di conseguenza anche le metodologie adottate per misurarla sono varie e differenziate.

Il presente volume ha dunque lo scopo di chiarire ed approfondire, anche in termini metodologici e problematici, il significato e la scelta della misura ufficiale della povertà nel nostro Paese, annualmente prodotta dell'Istat.

Dopo una breve introduzione, il secondo capitolo presenta i principali aspetti metodologici che caratterizzano la stima della povertà e come le metodologie utilizzate per la misura della povertà in Italia si collocano in un quadro internazionale.

Il terzo capitolo descrive la nuova Indagine sui Consumi, che dal 1997 costituisce la base informativa per le stime di povertà, mentre nel capitolo successivo viene illustrato l'andamento della povertà relativa ed assoluta nel periodo 1997-2000.

Il capitolo 5 mette in luce, mediante l'uso di modelli di analisi multivariata e per gruppi, i fattori di rischio della povertà per le famiglie italiane. Infine nel capitolo 6 si affrontano le problematiche legate alla determinazione della soglia di povertà, sia in termini di indicatori statistici (media e mediana) sia in termini di scale di equivalenza.



1. La stima ufficiale della povertà in Italia

In tutti i Paesi economicamente sviluppati l'attenzione verso le problematiche relative alla povertà è progressivamente aumentata, concentrandosi inoltre sul divario tra definizioni concettuali di povertà e problemi di carattere empirico inerenti la sua misura.

Il concetto di povertà, soprattutto per i Paesi con un'economia avanzata, presenta infatti aspetti di crescente complessità ed il panorama teorico di riferimento non risulta ancora ben delineato e univocamente definito.

Ciononostante, la misura della povertà presenta, nella maggior parte dei Paesi, due connotazioni comuni: a) l'uso di variabili di tipo economico (generalmente reddito o spesa per consumi) e b) la determinazione di una "linea di povertà", come soglia di demarcazione per classificare le famiglie e gli individui in poveri e non poveri (le famiglie/individui con reddito o spese per consumi inferiori o pari al valore della linea di povertà vengono classificati come poveri).

Gli approcci statistici utilizzati per la costruzione dei suddetti indicatori sono però ancora vari e differenziati, nonostante sembri ormai riconosciuta la necessità per ogni Paese di disporre di un Rapporto sulla povertà (Atkinson, 1996). In questa direzione si è ormai consolidata anche l'esperienza italiana, grazie all'impegno congiunto tra le varie Commissioni di Indagine sulla Povertà e l'Istituto Nazionale di Statistica.

La prima Commissione di Indagine sulla Povertà e l'Emarginazione, presieduta dal dott. E. Gorrieri, è stata istituita presso il Dipartimento degli Affari Sociali nel gennaio 1984, con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, con il compito di fornire dati conoscitivi ed indicazioni opera-

tive per la messa a punto di politiche volte a combattere la povertà in Italia. Sono poi seguite altre due Commissioni: nel 1990 quella presieduta dal prof. G. Sarpellon e nel 1994 quella presieduta dal dott. P. Carniti.

Il primo rapporto ufficiale sulla povertà in Italia è stato presentato dalla Commissione di Indagine sulla Povertà e l'Emarginazione, in collaborazione con l'Istat, nel 1986. Da allora, adottando metodologie opportunamente mantenute costanti (spesa per consumi come variabile di riferimento, definizione della linea di povertà secondo International Standard of Poverty Line, scala di equivalenza Carbonaro) al fine di valutare propriamente l'evoluzione del fenomeno, le informazioni sulla povertà sono state diffuse annualmente. Inoltre nel 1996 è stata pubblicata la ricostruzione della serie storica degli indici di povertà a partire dal 1980 (Commissione di Indagine sulla Povertà e l'Emarginazione, 1996).

Nel 1999 gli organi di Governo hanno affidato all'Istat il compito di diffondere, in un proprio rapporto, gli indicatori di povertà relativi all'Italia. Nel 2000 infine è stata istituita presso il Dipartimento degli Affari Sociali la Commissione di Indagine sull'Esclusione Sociale, presieduta dalla prof.ssa C. Saraceno, cui la legge 328/2000 attribuisce il compito di "effettuare, anche in collegamento con analoghe iniziative nell'ambito dell'Unione Europea, le ricerche e le rilevazioni occorrenti per indagini sulla povertà e l'emarginazione in Italia, di promuoverne la conoscenza nelle istituzioni e nell'opinione pubblica, di formulare proposte per rimuoverne le cause e le conseguenze, di promuovere valutazioni sull'effetto dei fenomeni di esclusione sociale".

L'Istat, nell'ambito delle collaborazioni con le diverse Commissioni, ha sviluppato un filone di ricerca che inizialmente ha riguardato le misure di povertà relativa (la povertà viene individuata in una situazione di svantaggio di alcuni soggetti, famiglie o individui, rispetto ad altri tenendo conto dello standard di vita medio della popolazione di riferimento), anche in un'ottica multidimensionale (utilizzando cioè una pluralità di indicatori) e successivamente le misure di povertà assoluta (la povertà viene individuata nella incapacità all'acquisto di determinati beni e servizi, indipendentemente da quello che è lo standard di vita medio della popolazione di riferimento). Ovviamente la scelta delle metodologie per le misure di povertà sia relativa sia assoluta è stata determinata anche da valutazioni soggettive ed è per questo che l'Istat ha voluto ben evidenziare le tecniche e le motivazioni che

hanno condotto alle scelte adottate.

Con la ristrutturazione dell'Indagine sui Consumi delle Famiglie, che rappresenta la fonte informativa per l'analisi di povertà, si è verificata una rottura della serie storica degli indicatori di povertà. Dal 1997 è disponibile la nuova serie storica, nella quale le tradizionali misure sulla povertà relativa vengono integrate con misure di povertà assoluta.

Nell'estate di ogni anno, dopo aver diffuso i principali risultati dell'Indagine sui Consumi, l'Istat pubblica una Nota Rapida sulla povertà in Italia relativa all'anno precedente (disponibile anche sul sito www.istat.it).

La necessità di inquadrare ed affrontare la misura della povertà in un contesto internazionale, con particolare riferimento all'Unione Europea, ha portato Eurostat alla diffusione di stime di povertà relativa per tutti i Paesi membri, utilizzando come base informativa l'European Household Panel Survey. Si tratta di un'indagine longitudinale sulle condizioni di vita (reddito, mercato del lavoro, condizione abitativa, ecc.), che a partire dal 1994 viene condotta annualmente nei diversi Paesi sulla base di questionari armonizzati. Per assicurare la comparabilità dei risultati Eurostat ha coordinato la comune progettazione di tutte le fasi dell'indagine e gestito direttamente le procedure generalizzate per il trattamento dei dati. L'impostazione longitudinale consente inoltre di fornire stime sulla dinamica della situazione finanziaria degli individui (Istat, 2001d).

In particolare, la Commissione Europea ha deciso di utilizzare, tra gli indicatori strutturali necessari per la programmazione e la valutazione degli interventi di politica sociale, tre indicatori di povertà provenienti da tale indagine e prodotti da Eurostat: i) l'incidenza di povertà relativa (prima e dopo i trasferimenti sociali); ii) la persistenza nello stato di povertà; iii) il rapporto interdecile della distribuzione del reddito a livello individuale.

L'Istat, fino ad oggi, non ha utilizzato l'European Household Panel Survey per le stime ufficiali della povertà in Italia, essenzialmente per i seguenti principali motivi:

- la spesa per consumi risulta, allo stato attuale, la variabile economica più idonea allo studio della povertà, in quanto non presenta i noti problemi di sottostima che caratterizzano il reddito;
- la dimensione campionaria ridotta non permette di articolare l'analisi di povertà sul territorio nazionale;
- il ritardo accumulato della disponibilità dei dati finali non consente di

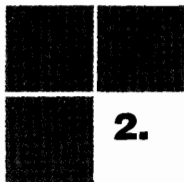
stimare tempestivamente l'andamento della povertà (attualmente i dati disponibili più aggiornati sono riferiti al reddito del 1998) e di valutare gli effetti delle politiche;

- le metodologie adottate da Eurostat per la definizione della linea di povertà e della scala di equivalenza sono profondamente diverse da quelle utilizzate per la tradizionale misura di povertà italiana.

È da evidenziare, comunque, che a livello europeo non si dispone annualmente dei dati delle indagini sui consumi relativi ai singoli Paesi. Infatti tali indagini, per regolamento europeo, devono fornire la base informativa a cadenza triennale per la ponderazione del paniere dell'indice dei prezzi; di conseguenza solo i Paesi che utilizzano l'indagine sui consumi per soddisfare ulteriori esigenze informative nazionali conducono l'indagine a cadenza annuale.

Da quanto sopra esposto emerge il fatto che vengono diffuse per l'Italia due distinte misure di povertà: una prodotta dall'Istat e basata sulla spesa per consumi, una prodotta da Eurostat sulla base dei dati di reddito. I livelli di povertà che ne scaturiscono sono, ovviamente, diversi ma i profili di povertà sono essenzialmente analoghi.

Al fine di chiarire i possibili effetti che le diverse metodologie adottate possono avere sulla misura della povertà nel nostro Paese, l'Istat sta conducendo analisi di sensitività sia rispetto alla definizione ed all'uso della linea di povertà e della scala di equivalenza, sia rispetto all'uso del reddito e della spesa per consumi come variabili base per la stima del fenomeno.



2. Metodologie per l'analisi della povertà

2.1 Misure di povertà

Lo studio della povertà non presenta ancora un quadro di riferimento teorico ben delineato e omogeneo. Il concetto di povertà assume infatti connotazioni e, di conseguenza, misure diverse a seconda del contesto economico e sociale cui fa riferimento. Per realtà economicamente sviluppate, e quindi anche per l'Italia, la nozione di povertà rimanda ad un concetto che non si esaurisce nell'incapacità alla sopravvivenza, in quanto *"...dovrebbero essere definite povere le persone, le famiglie e i gruppi di persone le cui risorse (materiali, culturali e sociali) sono così limitate da escluderli dal minimo accettabile livello di vita dello stato nel quale vivono..."* (dichiarazione del Consiglio Europeo in occasione del "E.U. Third Poverty Program" del 19 Dicembre 1984).

La nozione, anche se chiara, non risulta estremamente precisa e quindi anche le metodologie adottate per la sua misura difficilmente possono essere più precise della nozione che rappresentano (Sen, 1997).

Per questi motivi gli approcci statistici attualmente adottati nel panorama internazionale per l'analisi e la misura della povertà risultano vari e differenziati e possono essere classificati in base alle caratteristiche delle metodologie e degli indicatori utilizzati.

Nella letteratura specifica si individuano tre principali approcci che caratterizzano la definizione e la misura del fenomeno povertà. Il confronto riguarda l'uso di misure assolute, relative o soggettive, di un dominio unidimensionale o multidimensionale e si estende poi all'analisi basata su misure longitudinali piuttosto che trasversali (*cross-section*).

Misure assolute, relative o soggettive

Le diverse misure presenti in letteratura rimandano ad una differente definizione del fenomeno povertà (Atkinson, 1970, 1996; Ravallion, 1994, Sen, 1985; Trivellato, 1998b), generalmente inteso come i) carenza di beni e servizi considerati essenziali nella comunità di riferimento (povertà assoluta); ii) situazione di svantaggio di alcuni soggetti (famiglie o individui) rispetto ad altri (povertà relativa); iii) percezione soggettiva della propria condizione di difficoltà (povertà soggettiva).

La prima definizione fa riferimento alla valutazione monetaria di un paniere di beni e servizi considerati essenziali, invariante nel tempo e nello spazio. Tradizionalmente l'approccio assoluto è legato al concetto di sopravvivenza (*basic needs*) ed è utilizzato per la misura della povertà nei paesi in via di sviluppo. Recentemente però il concetto di povertà assoluta viene utilizzato anche in contesti di economia sviluppata; in questo caso la soglia viene definita come l'ammontare monetario necessario per l'acquisizione dell'insieme delle necessità basilari di un nucleo familiare per vivere ed evitare forme di esclusione sociale al fine di raggiungere uno standard di vita dignitoso anche se molto modesto (Citro, Michael, 1995; Livi Bacci, Cialfa, Masselli, 1997; Coccia, Grassi, 2000). La povertà viene, quindi, definita come una condizione economica di incapacità all'acquisto di determinati beni e servizi, indipendentemente da quello che è lo standard di vita medio della popolazione di riferimento.

Questo aspetto contrappone tali misure a quelle afferenti alla seconda categoria menzionata (povertà relativa) nella quale si ritrovano tutte le misure di povertà che forniscono una valutazione della disuguaglianza presente all'interno della popolazione oggetto di studio. La povertà viene cioè definita rispetto a quello che è lo standard medio della popolazione di interesse e viene quindi individuata nella condizione di alcuni membri della comunità che risulta peggiore rispetto agli altri (Townsend, 1993; Sen 1993; 1997). Tipicamente ciò avviene fissando una "linea di povertà" pari ad una qualche frazione di un parametro (media, mediana, decili, ecc.) della distribuzione considerata (generalmente reddito, spesa per consumi o qualche definizione di benessere), che rappresenta la soglia di demarcazione per classificare le famiglie (o individui) in povere e non povere (ad esempio se si considera il reddito, le famiglie con livelli di reddito inferiori o pari alla linea di povertà vengono classificate come povere).

Il parametro scelto per la determinazione del valore della linea di povertà influenza pertanto l'interpretazione e la misura del fenomeno.

Se si considera la media aritmetica, questa, oltre alla sua semplicità di calcolo, rappresenta il livello di reddito (spesa per consumi, benessere) che avrebbero tutte le famiglie se le risorse fossero ugualmente distribuite. Tale parametro può però risultare instabile, soprattutto nei confronti temporali, in quanto molto sensibile ai valori estremi della distribuzione.

Un parametro alternativo è la media geometrica (definita come radice n -esima del prodotto dei valori di reddito delle n osservazioni considerate); anch'essa trova una precisa interpretazione in quanto è uguale alla media aritmetica dei logaritmi dei redditi. Un altro parametro per la determinazione della linea di povertà è la mediana, il valore cioè che si trova esattamente al centro di una distribuzione ordinata dei valori, che isola alla sua destra ed alla sua sinistra il 50% delle osservazioni. La mediana è la più stabile tra le misure; inoltre il valore mediano rappresenta la scelta più appropriata per una distribuzione log-normale (che spesso ben approssima la distribuzione dei redditi o della spesa per consumi) in quanto permette di predire separatamente l'effetto del ciclo economico e della disuguaglianza presente all'interno della distribuzione.

In termini strettamente statistici, ogni indice è comunque frutto di una scelta e nessuno di essi può essere definito "migliore" rispetto ad un altro. La scelta dovrebbe generalmente essere dettata, oltre che dalla plausibilità delle stime ottenute, anche dalla robustezza nei confronti spaziali e temporali. A livello internazionale la scelta è soprattutto rivolta verso la mediana in quanto la stabilità della soglia è considerata il criterio più importante.

La povertà soggettiva comprende tutte le misure basate sulla percezione del proprio stato di povertà, eventualmente correlate o associate ad indicatori oggettivi. A titolo di esempio, tra i vari approcci presenti in letteratura si segnala quello noto come "approccio del reddito minimo". Alla famiglia viene chiesto di rispondere alla seguente domanda "secondo lei, qual è l'ammontare minimo di reddito necessario ad una famiglia come la sua per poter giungere alla fine del mese senza problemi economici?".

La risposta si suppone correlata con l'effettivo reddito della famiglia e quindi, tramite un modello di regressione, è possibile stimare la linea di povertà come il livello per il quale il reddito effettivo coincide con quello minimo dichiarato.

Dominio unidimensionale o multidimensionale

Un'analisi di povertà è caratterizzata anche dalla scelta delle variabili sulle quali calcolare gli indicatori utilizzati per la sua stima. Tradizionalmente, infatti, gli studi di povertà si basano su un'unica variabile (ambito unidimensionale), che, in generale, è rappresentata dal reddito o dalla spesa per consumi delle famiglie. Queste variabili sono infatti privilegiate qualora il fenomeno venga strettamente inteso come una situazione di carenza di risorse economico-monetarie (Hagenaars *et al.*, 1995).

La scelta tra le due variabili, reddito corrente o spesa per consumi, trova delle motivazioni sia in termini teorici sia in termini di effettiva disponibilità di informazione. Il reddito, in particolare il reddito corrente (l'ammontare percepito dalla famiglia al momento della rilevazione), rappresenta una misura delle effettive risorse economiche della famiglia e non è influenzato dalle scelte di allocazione e dalle preferenze dei vari componenti. Spesso tale variabile presenta però fluttuazioni nel tempo (si pensi ai lavoratori autonomi o stagionali) che non riflettono un'altrettanta mobilità in termini di risorse, essendo queste maggiormente determinate dal cosiddetto reddito permanente. Quest'ultimo, infatti, rappresenta il potenziale di reddito che la famiglia ha a disposizione nel tempo; ovviamente dipende dal reddito corrente, ma anche dal reddito pregresso e dalle scelte di allocazione di tale reddito che la famiglia effettua al fine di avere uno standard di vita più o meno costante nel corso della vita (attività di risparmio, investimento, ecc.). Inoltre, soprattutto nel nostro Paese, i dati sul reddito presentano una ridotta affidabilità statistica, spesso dovuta alla decisa reticenza da parte delle famiglie nel dichiararne il reale livello. In alternativa è quindi possibile utilizzare la spesa per consumi che presenta una maggiore stabilità temporale essendo essenzialmente determinata dal reddito permanente piuttosto che corrente; inoltre, è caratterizzata da un'elevata affidabilità come indicatore di povertà in quanto riflette l'effettivo standard di vita della famiglia, soprattutto per le famiglie a basso reddito con bassa o nulla propensione al risparmio. I livelli di consumo sono però determinati non solo dalle reali risorse economiche della famiglia, ma dalle scelte di allocazione del reddito e dalle preferenze individuali che, condizionate anche dal ciclo di vita familiare, potrebbero indurre una sovrastima della diffusione della povertà tra le fasce di popolazione che presentano una minor propensione al consumo (ad esempio tra le famiglie di anziani).

In generale, la scelta tra le due variabili è determinata dall'effettiva disponibilità di dati di qualità al fine di ottenere stime affidabili e confrontabili nel tempo.

Le misure di povertà basate su variabili di natura monetaria (come il reddito o la spesa per consumi) presuppongono l'equivalenza tra reddito disponibile, o spesa per consumi, e livello di benessere.

Altre metodologie, partendo dal presupposto che non esiste una unica informazione in grado di classificare una famiglia in povera o non povera, utilizzano una misura della povertà in termini di deprivazione relativa (approccio multidimensionale), definita cioè come situazione di impossibilità ad accedere a standard di vita largamente diffusi nella società di appartenenza. La deprivazione, e in generale l'esclusione sociale, è certamente funzione del reddito, ma è anche correlata ad altre variabili, come l'istruzione, la condizione abitativa, la salute ecc., e si manifesta come mancanza di una pluralità di beni e servizi considerati essenziali in una determinata società. Queste informazioni possono essere utilizzate come veri e propri indicatori di povertà e sintetizzate mediante tecniche di analisi multivariata allo scopo di fornire un'unica misura di povertà/deprivazione (Desai, Shah, 1988; Nolan, Whelan, 1996; Cheli, Lemmi, 1995). In tal modo è possibile tener conto sia della coesistenza degli specifici indicatori o sintomi di povertà sia della loro gravità, indicatori che possono essere individuati nelle disagiate condizioni abitative, nel ristretto possesso di alcuni beni considerati indispensabili, nell'impossibilità ad accedere a risorse e servizi considerati necessari per lo standard di vita di riferimento.

Misure trasversali o longitudinali

Tradizionalmente l'analisi della povertà viene condotta in un'ottica trasversale soprattutto a livello di organi istituzionali preposti all'analisi del fenomeno. L'attenzione viene cioè rivolta alla definizione dei profili familiari ed individuali di coloro, che in un determinato momento, risultano in condizione di povertà.

Un'ulteriore dimensione che caratterizza gli studi sulla povertà è quella temporale (Bane, Ellwood, 1986; Duncan, 1993; Nordholt, 1996; Lemmi, Pannuzi, 2000; Righi, Regoli, Pannuzi, 2000), che tiene conto anche della lunghezza del periodo passato in tale condizione.

In questo caso è possibile distinguere le situazioni di povertà a carattere

permanente da quelle transitorie e delimitare quel segmento del fenomeno (poveri cronici) su cui far convergere specifiche politiche di intervento; la povertà transitoria può infatti essere vista come l'effetto di cause e situazioni contingenti. L'obiettivo, inoltre, non è più soltanto quello di definire e quantificare il fenomeno, ma anche quello di esaminare i percorsi familiari od individuali (in termini di cambiamenti nella struttura familiare, di partecipazione al mercato del lavoro, di eventi di disabilità, ecc.) che possono determinare l'entrata o l'uscita da tale condizione ed individuare quindi gli eventi che maggiormente risultano associati al rischio di cadere in una condizione di disagio.

La componente temporale può essere sostanzialmente introdotta tramite l'uso di dati di tipo longitudinale, in particolare di tipo *panel*, dai quali è possibile ricostruire comportamenti e storie individuali. Un esempio di tale tipo di informazione è rappresentato dal Panel Europeo sulle Famiglie (ECHP) che, tuttavia, sconta alcune limitazioni, soprattutto per quanto riguarda la numerosità campionaria con una conseguente ridotta possibilità di approfondimento, e un ritardo di disponibilità dei risultati, accumulato per ottenere la completa armonizzazione dei dati a livello europeo.

2.2 La misura della povertà in Italia

L'Istat sta conducendo ricerche ed analisi su tutti i principali aspetti dell'analisi della povertà sopra elencati, ma diffonde come dati ufficiali quelli ottenuti sulla base della metodologia più consolidata.

A partire dalla metà degli anni '80 l'Istituto, come già accennato, ha collaborato con la Commissione di Indagine sulla Povertà stabilendo una metodologia di analisi basata su un approccio di tipo relativo. Attualmente si ha infatti a disposizione una serie storica omogenea a partire dal 1980 fino al 1996.

Dal 1997, l'Indagine sui Consumi delle Famiglie, che è la base informativa per l'analisi della povertà, è stata profondamente ristrutturata sia nelle tecniche di indagine sia nelle metodologie per il trattamento dei dati, determinando una rottura nella serie storica delle misure di povertà. Inoltre, a partire da tale anno, accanto alla misura relativa vengono diffusi i principali indicatori ottenuti da una misura di povertà assoluta, definita su un paniere minimo di beni e servizi.

La misura di povertà relativa si basa sull'uso di una linea di povertà

(valore soglia utilizzato per discriminare le famiglie povere da quelle non povere) nota come International Standard of Poverty Line (ISPL). Questa è calcolata ed applicata alla distribuzione della spesa per consumi delle famiglie italiane, rilevata dall'Indagine sui Consumi delle Famiglie, e definisce povera una famiglia di due componenti con una spesa per consumi inferiore o pari alla spesa media per consumi pro-capite.

Formalmente,

$$ISPL = \frac{\sum_{i=1}^n S_i \cdot w_i}{\sum_{i=1}^n N_i \cdot w_i}$$

dove:

S_i = spesa totale per consumi della generica i -esima famiglia campione

N_i = numero di componenti della generica i -esima famiglia campione

w_i = peso di riporto all'universo associato alla generica i -esima famiglia campione

n = totale famiglie nel campione.

La spesa per consumi di famiglie di diversa ampiezza viene resa equivalente a quella di una famiglia di due persone tramite dei coefficienti correttivi (scala di equivalenza) che tengono conto dei diversi bisogni e delle economie di scala che è possibile realizzare in famiglie di diversa dimensione. Si ipotizza cioè che l'ammontare monetario necessario al conseguimento di un determinato benessere (in termini di beni e servizi consumati) vari, al variare della dimensione familiare, in misura meno che proporzionale rispetto al numero dei componenti (alcuni beni e servizi sono contemporaneamente disponibili per una seconda persona senza che se ne riduca la disponibilità per la prima, si pensi ad esempio al riscaldamento o alla luce elettrica).

In altre parole, si definisce un coefficiente di equivalenza che indica, rispetto ad una famiglia presa come standard di riferimento, di quanto abbisogna una famiglia con caratteristiche diverse (per numero di componenti, per sesso, età, ecc.) per godere dello stesso tenore di vita.

In letteratura sono presenti varie proposte rispetto alla scala di equivalenza: a partire da una semplice funzione tra spesa per consumi (o reddito) e ampiezza della famiglia, fino ad introdurre il peso economico di ogni singolo componente, tenendo conto dell'età, della relazione di parentela ed anche dello stato di salute, o addirittura del sistema economico di riferimento, attraverso la stima di un sistema completo di domanda. Una scala di equivalenza ovviamente non vale l'altra, ciascuna presenta pregi e difetti ed il loro impatto in termini di analisi di povertà non risulta trascurabile.

La scala di equivalenza attualmente utilizzata, nota come scala di equivalenza Carbonaro (Carbonaro, 1985), si basa su una semplice funzione doppio logaritmica tra spesa per consumi e ampiezza della famiglia.

Formalmente, per una famiglia di ampiezza h , si ha

$$\log A_h = a + b \log S_h + c \log N_h + \varepsilon_h$$

dove:

A_h = spesa alimentare per la generica famiglia

S_h = spesa totale della generica famiglia

N_h = numero di componenti della generica famiglia

ε_h = componente di errore casuale

Sotto l'ipotesi che A/S sia costante (famiglie diverse hanno lo stesso livello di benessere se la quota di spesa alimentare sulla spesa totale è la stessa), si ottiene il coefficiente di elasticità (E) della spesa totale rispetto al numero dei componenti:

$$E = \partial(\log S) / \partial(\log N) = c / (1-b)$$

che consente di calcolare il numero di unità di consumo corrispondente a ciascuna numerosità familiare (i coefficienti della scala di equivalenza).

I valori dell'attuale scala di equivalenza (0,60 per 1 componente; 1,0 per 2 componenti; 1,33 per 3 componenti; 1,63 per 4 componenti; 1,90 per 5 componenti; 2,16 per 6 componenti; 2,40 per 7 o più componenti) sono stimati come media sulla spesa per consumi negli anni 1981, 1982 e 1983. Essi rappresentano i coefficienti con cui la spesa di una famiglia di una determinata ampiezza deve essere divisa al fine di renderla equivalente a quella di una famiglia di due componenti (a tale ampiezza corrisponde infat-

ti il coefficiente pari ad 1). Formalmente, per una famiglia di generica ampiezza h ,

$$Se_h = \frac{S_h}{C_h} \quad h=1,2,\dots,7 \text{ e più}$$

dove:

Se_h = spesa equivalente per la generica famiglia

S_h = spesa totale per la generica famiglia

C_h = coefficiente della scala di equivalenza per la generica famiglia.

La determinazione di una linea di povertà, come soglia che dicotomizza la popolazione in povera e non povera, rappresenta comunque un'operazione convenzionale per l'individuazione delle famiglie e dei soggetti in stato di povertà e può influenzare in maniera determinante il livello e le caratteristiche della famiglie definite come povere. Nonostante il suddividere la popolazione in poveri e non poveri costituisca una semplificazione della realtà e cancelli tutte le sfumature esistenti fra situazioni di elevato benessere ed estremo disagio materiale, l'adozione di una linea di povertà è giustificata dalla necessità di fissare in termini statistici uno standard cui far riferimento in un "Rapporto sulla Povertà", che contenga un ventaglio di informazioni per l'analisi del fenomeno.

Pertanto, all'uso di una sola linea di povertà si può affiancare quello di soglie aggiuntive (come ad esempio l'80% e il 120% della soglia standard) al fine di evidenziare la sensibilità dei risultati al variare del valore soglia. Le soglie aggiuntive permettono in particolare di individuare ed analizzare le caratteristiche delle famiglie più prossime alla linea di povertà e di quelle maggiormente esposte al "rischio" di passarne al di sotto.

Le soglie di povertà relativa, ed in particolare quella utilizzata in Italia, vengono calcolate, ogni anno, come spesa media mensile pro-capite per consumi. Il variare del valore della linea di povertà nei vari anni dipende strettamente dalle variazioni subite dalla distribuzione della spesa per consumi e quindi l'incidenza della povertà può aumentare anche in conseguenza di periodi di sviluppo o di maggiore benessere. Se infatti lo sviluppo determina un aumento della spesa per consumi più accentuato tra le famiglie con i livelli di spesa più alti rispetto a quelle con i livelli più bassi, si ottiene un aumento della disuguaglianza (le famiglie con consumi più contenuti hanno

peggiorato la propria condizione relativa rispetto alle altre), un aumento del valore della soglia di povertà (anche in una situazione di invarianza dei prezzi) ed un incremento del numero di famiglie povere, nonostante queste ultime abbiamo di fatto migliorato il proprio standard di vita. Viceversa la stabilità o la diminuzione delle misure di povertà relativa può avvenire nei periodi di recessione/stagnazione economica.

Gli indicatori di povertà relativa sono influenzati dall'aumento e dalla diminuzione delle differenze sociali (determinate anche dal ciclo economico) che possono non coincidere con un reale peggioramento o miglioramento delle condizioni di vita della popolazione.

Per questo, in alternativa alle soglie relative, l'Istat utilizza anche una soglia di povertà assoluta calcolata su un paniere fisso di beni e servizi essenziali, rivalutato per tener conto della variazione dei prezzi correnti nel periodo considerato.

Attualmente il paniere italiano è costituito da tre principali componenti: quella alimentare, quella relativa all'abitazione (comprensiva delle quote di ammortamento dei principali beni durevoli) ed una residuale che rappresenta l'insieme di tutte le altre necessità familiari ed individuali (Coccia, Grassi, 2000; Coccia, Grassi, 1999; Commissione di Indagine Povertà, 1998). Le spese per la salute e l'istruzione si suppongono a completo carico dello Stato per le famiglie indigenti; l'ipotesi risulta alquanto restrittiva in quanto non trova un immediato riscontro in termini reali, pur essendo in linea con lo schema assistenziale del nostro Paese.

La componente alimentare è stata calcolata sulla base di un modello nutrizionale messo a punto dell'Istituto Nazionale Ricerca Alimentazione e Nutrizione (modello dei Livelli di Assunzione Raccomandati dai Nutrienti, LARN, Società Italiana di Nutrizione Umana, 1996). Tale modello propone diete individuali giornaliere distinte per sesso ed età degli individui considerando i livelli minimi di fabbisogno energetico al fine di evitare deficienze nutrizionali. La scelta degli alimenti è stata effettuata selezionando quelli meno costosi e il valore monetario del paniere alimentare è ottenuto considerando i prezzi "minimi" al consumo presenti sul mercato (così come rilevati dall'Istat).

La componente abitazione comprende la disponibilità di una casa, delle utenze domestiche (energia elettrica, gas da rete e telefono) e di alcuni beni durevoli considerati necessari (frigorifero, televisore e lavatrice). L'importo

per la casa si riferisce ai costi relativi all'affitto, nell'ipotesi che questo possa essere imputato anche alle famiglie che vivono in alloggi di proprietà, come approssimazione delle spese che esse sostengono per l'abitazione (ad esempio la manutenzione).

Dopo aver definito la dimensione minima dell'abitazione in relazione alla numerosità familiare sulla base di uno standard normativo della Regione Emilia Romagna, la valutazione monetaria è stata effettuata sulla distribuzione delle spese così come ottenuta dall'Indagine sui Consumi delle famiglie.

La valutazione monetaria delle spese per energia elettrica, gas da rete (combustibile a minor costo utilizzato anche per il riscaldamento) e telefono è stata effettuata considerando l'ipotesi di consumo minimo. Per l'energia elettrica e il gas da rete è stata utilizzata la distribuzione delle rispettive spese rilevate nell'Indagine sui Consumi delle Famiglie; per il telefono si è tenuto conto della normativa Telecom che stabilisce un canone minimo (tariffa minima per utenti residenziali). La valutazione del costo relativo ai beni durevoli, considerati primari a motivo della loro diffusione nella popolazione, viene effettuata secondo una quota di ammortamento mensile in base alla durata media ed al prezzo al consumo di ciascun bene. La componente alimentare e le spese per l'abitazione rappresentano la parte più consistente del paniere, circa l'80% della spesa totale.

La quota residuale comprende infine le spese per vestiario e calzature, per la cura personale, per cultura ed attività ricreative, altre spese per la casa, trasporti e così via. Tale quota, impossibile da stimare per ciascuna specifica voce elementare e strettamente dipendente dall'ampiezza familiare, è stata ottenuta come percentuale della spesa alimentare.

Come evidenziato, il paniere risulta diversamente composto a seconda delle caratteristiche individuali e familiari; le varie componenti (ed il loro valore monetario) sono quindi calcolate per circa cinquanta diverse tipologie familiari, che riescono a descrivere in maniera sostanzialmente esaustiva la popolazione di famiglie italiane. Il valore monetario dell'intero paniere è stato determinato sommando i valori monetari di ciascuna componente. Successivamente è stato calcolato il valore del paniere (e quindi la soglia di povertà assoluta) per ampiezza della famiglia, come media ponderata delle

soglie relative alle cinquanta tipologie familiari. Formalmente:

$$VS_h = \frac{\sum_{i=1}^T VS_i \cdot p_i}{\sum_{i=1}^T p_i}$$

dove:

VS_h = valore soglia per la h -esima ampiezza familiare

VS_i = valore soglia per la i -esima tipologia familiare

p_i = peso della la i -esima tipologia familiare dato dalla frequenza della tipologia nella popolazione

T = numero di tipologie familiari di ampiezza h .

L'attuale paniere presenta ancora limiti, soprattutto rispetto alle fonti per la valutazione delle singole componenti (dovrebbe essere basata su normative di riferimento il più possibile esogene e non soggettive) e non è da sottovalutare la forzatura relativa all'ipotesi di totale gratuità dei servizi sanità e istruzione. Nonostante ciò, esso rappresenta una base di partenza per un approccio alla povertà che viene definito assoluto in quanto indipendente dall'andamento della spesa per consumi o del reddito nella popolazione di riferimento.

Ulteriori approfondimenti sulla metodologia e sugli aspetti critici nella definizione del paniere saranno oggetto di una futura pubblicazione Istat, interamente dedicata a questa particolare misura di povertà.

Allo scopo di fornire una sintesi del fenomeno povertà, si utilizzano generalmente due indici, per la loro immediata interpretabilità e semplicità. Il primo e più importante si riferisce all'incidenza di povertà (*Head Count Ratio*) che rappresenta la quota percentuale di famiglie (o individui) poveri, che si trovano cioè al di sotto del valore soglia, rispetto al totale delle famiglie (o individui). Formalmente,

$$HCR = \frac{\sum_{i=1}^p w_i}{\sum_{j=1}^n w_j} \cdot 100$$

dove:

n = totale famiglie nel campione

p = famiglie povere nel campione

w = coefficiente di riporto all'universo associato ad ogni famiglia campione.

Questo indice misura la diffusione della povertà ma non la sua intensità, ovvero fornisce indicazioni sulla proporzione di famiglie povere ma non su quanto povere esse siano. Tale informazione può essere ottenuta utilizzando il secondo indice (*Poverty Gap*) che misura l'intensità della povertà ed utilizza il rapporto tra la distanza media dei consumi equivalenti delle famiglie povere dalla linea di povertà e la linea di povertà stessa; l'indicatore sarebbe pari a zero se tutte le famiglie povere si situassero esattamente sulla linea di povertà ed aumenta al crescere di tale distanza. Formalmente,

$$PG = \frac{\sum_{i=1}^p (Se_i - lp) \cdot w_i}{\sum_{i=1}^p lp \cdot w_i} \cdot 100$$

dove:

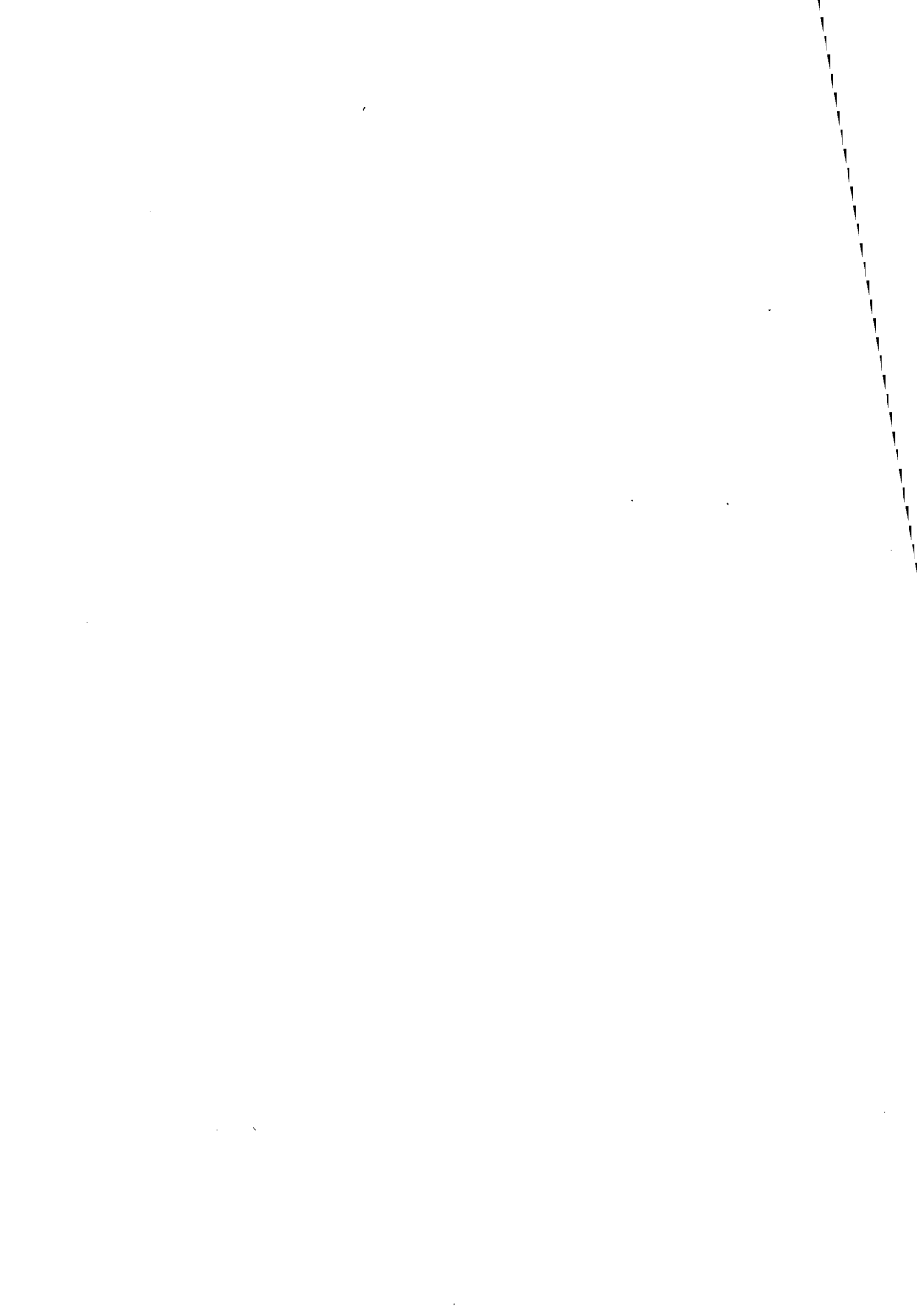
p = famiglie povere nel campione

w_i = peso di riporto all'universo associato alla i -esima famiglia campione

Se_i = spesa per consumi equivalente della i -esima famiglia

lp = valore della linea di povertà per la famiglia standard.

Maggiore è la distanza dalla linea di povertà della spesa per consumi delle famiglie povere, maggiore è il valore dell'indice. Confrontando l'andamento dei due indici considerati (HCR e PG) è quindi possibile verificare se il numero delle famiglie povere si è modificato e anche se la loro condizione risulta peggiorata o migliorata nel tempo. Se ad esempio, per due anni consecutivi, si avesse lo stesso valore di incidenza ma l'intensità fosse più elevata per il secondo anno, avremmo una situazione di invarianza per quanto riguarda la percentuale di famiglie in condizione di povertà, ma potremmo concludere che la condizione di tali famiglie risulta di fatto peggiorata rispetto all'anno precedente.





3. La base informativa per l'analisi della povertà

3.1 L'Indagine sui Consumi delle Famiglie

La stima ufficiale della povertà in Italia si basa sulla variabile spesa per consumi rilevata nell'Indagine sui Consumi delle Famiglie.

Ovviamente l'andamento della spesa per consumi determina l'analisi della povertà e quindi anche l'andamento del fenomeno. Sembra pertanto opportuno, allo scopo di comprendere alcune particolari caratteristiche della povertà in termini spaziali e temporali, presentare un quadro di riferimento in termini di spesa per consumi (ISTAT, 2000a; ISTAT 2001a; ISTAT 2001b). La rottura della serie storica, provocata dalla ristrutturazione dell'Indagine sui Consumi, limita i confronti agli ultimi 4 anni.

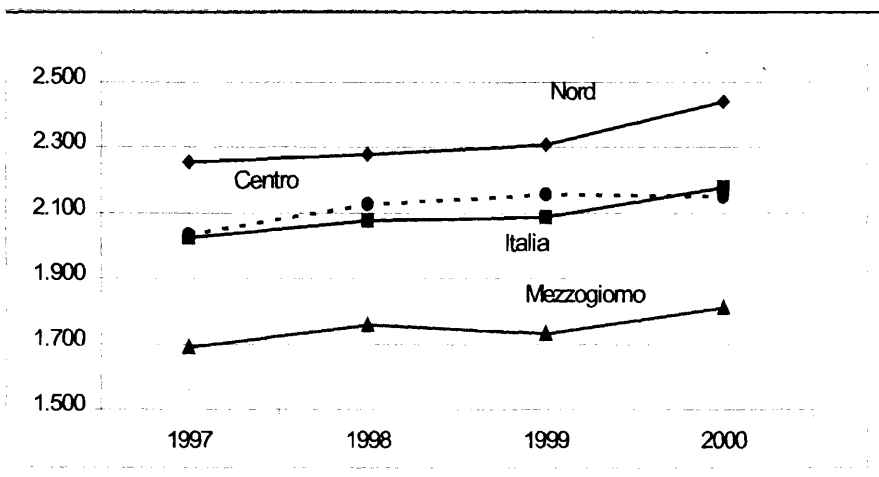
L'Indagine sui Consumi delle Famiglie è basata su un disegno di campionamento a due stadi con stratificazione delle unità di primo stadio. L'indagine è continua e coinvolge complessivamente oltre 470 comuni e 24 mila famiglie, portate a 27 mila nel 2000. Le unità di secondo stadio sono le famiglie, estratte casualmente (estrazione sistematica) dalle liste anagrafiche dei comuni campione.

La rilevazione utilizza una tecnica di indagine mista. Più precisamente le famiglie estratte auto-compilano un diario (*libretto degli acquisti*) per un periodo di sette giorni, scelto casualmente nel mese di partecipazione, riportando le spese giornaliere sostenute per generi alimentari e piccoli acquisti correnti. Sempre a cura delle famiglie è la compilazione del *taccuino degli autoconsumi* che riguarda l'eventuale consumo di beni autoprodotti. Alla fine del mese di partecipazione, il rilevatore effettua un'intervista diretta (*face to face*), tramite questionario cartaceo (*riepilogo delle spese*), per rile-

vare le caratteristiche demo-sociali dei componenti la famiglia, le spese sostenute per abitazione, il possesso e l'acquisto di beni durevoli, l'acquisto di beni e servizi per la casa, il tempo libero, l'istruzione, le vacanze e i soggiorni. Sono inoltre rilevate spese periodiche ed eccezionali come assicurazione per malattie, abbonamenti, traslochi, onorari per professionisti, ecc..

La spesa rilevata per ciascuna famiglia, nonostante i differenti periodi di riferimento, viene riportata al mese con apposite metodologie e le stime vengono diffuse in termini di spesa media mensile.

Figura 3.1 - Spesa media mensile familiare per ripartizione geografica. Anni 1997-2000 (in euro correnti)



La spesa media mensile è passata da 2.024,92 euro nel 1997 a 2.177,82 euro nel 2000, con un andamento differenziato nelle tre ripartizioni geografiche. Emerge chiaramente la differenza nei livelli di spesa: nel Nord la spesa media mensile familiare è superiore di oltre 600 euro rispetto al Mezzogiorno.

Scendendo nel dettaglio territoriale è possibile sottolineare come l'andamento dei consumi sia diversificato anche tra regioni appartenenti alla stessa ripartizione. Nel Nord l'andamento dal 1997 al 2000 generalmente in crescita del livello dei consumi è determinato dalla forte ripresa, in termini

di aumento della spesa per consumi, del Piemonte, del Trentino Alto Adige e del Friuli Venezia Giulia. Sostanzialmente stabile nel quadriennio il livello della Lombardia; infine si osserva un forte aumento nell'ultimo biennio per il Veneto e l'Emilia Romagna.

Tavola 3.1 - Spesa media mensile familiare, per regione e ripartizione geografica. Anni 1997-2000 (in euro correnti)

	1997	1998	1999	2000
REGIONE				
Piemonte	2.014,16	2.095,16	2.221,44	2.315,79
Valle d'Aosta	2.127,09	1.993,28	2.130,69	2.363,81
Lombardia	2.453,07	2.428,20	2.446,34	2.491,41
Trentino-Alto Adige	2.254,93	2.260,25	2.355,26	2.377,47
Veneto	2.352,11	2.319,37	2.294,60	2.513,96
Friuli-Venezia Giulia	1.855,55	1.943,09	2.018,62	2.099,67
Liguria	1.804,76	1.942,45	1.870,97	2.054,42
Emilia-Romagna	2.309,96	2.368,68	2.381,48	2.684,70
Toscana	2.004,42	2.081,10	2.326,30	2.169,71
Umbria	2.036,35	2.220,12	1.950,83	1.987,54
Marche	2.129,51	2.195,86	2.414,35	2.475,32
Lazio	2.029,49	2.125,72	2.001,30	2.072,58
Abruzzo	1.942,38	1.893,91	1.754,63	2.142,41
Molise	1.707,78	1.576,95	1.694,10	1.903,63
Campania	1.667,48	1.905,29	1.843,68	1.891,02
Puglia	1.883,51	1.789,20	1.745,57	1.811,48
Basilicata	1.519,36	1.557,90	1.707,70	1.721,86
Calabria	1.677,54	1.798,98	1.700,86	1.699,90
Sicilia	1.460,41	1.547,48	1.582,17	1.655,84
Sardegna	1.908,48	1.826,88	1.837,13	1.926,18
RIPARTIZIONE				
Nord	2.253,60	2.277,14	2.306,61	2.440,72
Centro	2.034,35	2.126,80	2.156,28	2.149,34
Mezzogiorno	1.690,64	1.758,36	1.731,33	1.811,40
Italia	2.024,93	2.076,65	2.088,11	2.177,82

Nel Centro i livelli medi di consumo sono pressoché stabili nel quadriennio. L'unica regione che presenta un andamento sempre in aumento del livello dei consumi è le Marche; la Toscana è, invece, l'unica a presentare una diminuzione nell'ultimo biennio. Nel Mezzogiorno dal 1997 al 2000 si osserva un aumento del livello medio di spesa, in quasi tutte le regioni della ripartizione.

3.2 La spesa per consumi nell'analisi di povertà

Per la misurazione della povertà viene utilizzata la spesa media mensile per consumi, calcolata al netto delle spese per manutenzione straordinaria dell'abitazione, dei mutui e dei premi pagati per assicurazione vita e rendite vitalizie; tali variabili, infatti, non rientrano nel concetto economico di spesa per consumi, essendo piuttosto forme di capitalizzazione e di investimento.

Tavola 3.2 - Spesa media mensile familiare totale e spesa media mensile familiare per l'analisi di povertà. Anni 1997-2000 (in euro correnti)

ANNO	Spesa totale (1)	Spesa per l'analisi di povertà (2)	Variazione % [[1)-(2)]/(1)
1997	2.024,93	1.963,52	3,03
1998	2.076,65	2.011,47	3,14
1999	2.088,11	2.023,04	3,12
2000	2.177,82	2.110,77	3,08

L'andamento e la distribuzione della spesa per consumi risulta fondamentale sia per il calcolo della linea di povertà sia per la stima dell'incidenza e dell'intensità. La stima della povertà dipende infatti dalla diversa distribuzione delle famiglie nelle varie fasce di spesa, distribuzione che può essere analizzata tramite i decili, quei livelli di spesa cioè che, una volta ordinati in modo crescente i valori di spesa, discriminano il 10%, 20%, 30%, ecc. della popolazione.

Nella tavola 3.3 sono riportate le distribuzioni della spesa media mensile totale e di quella con esclusione delle spese per mutuo, manutenzione straordinaria dell'abitazione, assicurazione vita e rendite vitalizie, distintamente per le tre ripartizioni geografiche.

Il confronto 1997-1998 evidenzia un generale aumento del valore dei

decili di spesa, particolarmente elevato per quanto riguarda le fasce di spesa più basse, con conseguente diminuzione del rapporto interdecilico. Nel Nord e nel Mezzogiorno il primo decile mostra un aumento superiore al 5%; nel Mezzogiorno si osserva un aumento consistente anche per i decili più elevati della distribuzione. Ciò sta ad indicare come la distribuzione si sia spostata verso valori di spesa per consumi generalmente più elevati.

La disuguaglianza aumenta, invece, per le famiglie del Centro dove si osserva una diminuzione della spesa per i primi due decili ed un aumento consistente per quelli più elevati (il rapporto interdecilico aumenta). Ciò è determinato da una contrazione della spesa per le famiglie che presentano i valori più bassi ed un aumento, invece, per quelle che presentano i valori più elevati.

Tra il 1998 ed il 1999 l'andamento per l'Italia è caratterizzato dalla diminuzione del valore dei decili più bassi, a fronte di un aumento particolarmente evidente per le classi centrali.

Si riscontra tuttavia una diversificazione nelle varie ripartizioni. Nel Nord si osserva infatti un aumento dei livelli di spesa per tutta la distribuzione, concentrato soprattutto nei primi decili; nel Mezzogiorno sono i decili centrali a presentare il maggior aumento, mentre si osserva una diminuzione dei consumi soprattutto per le famiglie con i livelli di spesa più bassi.

Nel Centro si osserva infine una diminuzione dei valori di spesa per tutti i decili, eccezion fatta per il nono, che determina anche un aumento progressivo del valore del rapporto interdecilico.

In Italia si registra tra il 1999 ed il 2000, così come per il primo biennio, un aumento del valore di tutti i decili di spesa; però, diversamente dagli anni 1997-1998, sono soprattutto i decili più alti ad aumentare per cui il rapporto interdecilico subisce un incremento. Inoltre, mentre nelle regioni settentrionali e meridionali si osserva un aumento dei decili per tutte le fasce di spesa, nel Centro l'incremento è presente solo nei decili estremi della distribuzione.

Il quadro di riferimento precedentemente delineato, in termini di spesa per consumi, rappresenta una possibile chiave di lettura dei principali risultati, riportati nel capitolo successivo, riferiti all'analisi di povertà nel quadriennio. Le stime di povertà non possono infatti essere disaggregate a livello regionale in quanto la misurazione di un fenomeno relativo ad una ristretta fascia di popolazione pone problemi di numerosità campionaria e, quindi, se troppo dettagliata, fornisce stime di ridotta affidabilità.

Tavola 3.3 - Decili di spesa mensile familiare per ripartizione geografica. Anni 1997-2000 (in euro correnti)

	Spesa mensile totale				Spesa mensile per l'analisi di povertà*			
	1997	1998	1999	2000	1997	1998	1999	2000
Italia								
1 decile	692,51	726,18	715,24	743,94	688,53	721,55	709,18	738,28
2 decile	950,11	985,71	980,74	1.002,30	938,49	975,66	966,52	990,29
3 decile	1.186,96	1.210,38	1.211,29	1.243,36	1.167,15	1.190,91	1.189,73	1.224,52
4 decile	1.413,98	1.447,62	1.463,95	1.478,59	1.388,46	1.414,05	1.434,60	1.451,82
5 decile	1.661,16	1.698,81	1.709,87	1.747,33	1.626,01	1.661,81	1.669,90	1.710,35
6 decile	1.941,98	1.970,86	1.993,05	2.054,83	1.896,93	1.926,91	1.941,27	2.004,22
7 decile	2.292,74	2.330,77	2.337,12	2.451,01	2.223,56	2.258,91	2.267,56	2.370,84
8 decile	2.774,07	2.854,51	2.845,21	2.996,57	2.692,72	2.743,62	2.765,63	2.886,90
9 decile	3.680,94	3.786,30	3.759,87	3.997,42	3.545,27	3.636,39	3.625,45	3.831,69
Nord								
	1997	1998	1999	2000	1997	1998	1999	2000
1 decile	795,38	830,52	848,58	872,00	784,51	825,59	841,91	858,54
2 decile	1.080,38	1.111,62	1.143,03	1.171,62	1.056,78	1.095,61	1.121,20	1.146,36
3 decile	1.345,39	1.363,17	1.402,36	1.431,28	1.316,02	1.339,40	1.370,20	1.400,66
4 decile	1.605,89	1.628,21	1.658,49	1.703,58	1.567,94	1.582,67	1.608,72	1.660,05
5 decile	1.877,28	1.866,51	1.924,80	1.999,94	1.824,18	1.818,77	1.854,70	1.948,21
6 decile	2.203,35	2.164,09	2.193,54	2.343,51	2.136,08	2.101,38	2.128,71	2.262,49
7 decile	2.590,53	2.558,44	2.585,81	2.757,40	2.500,32	2.460,76	2.484,05	2.661,00
8 decile	3.085,04	3.118,70	3.106,29	3.311,05	2.970,07	2.972,95	3.003,03	3.186,26
9 decile	4.036,94	4.100,03	4.085,91	4.398,38	3.877,99	3.934,06	3.945,36	4.225,21

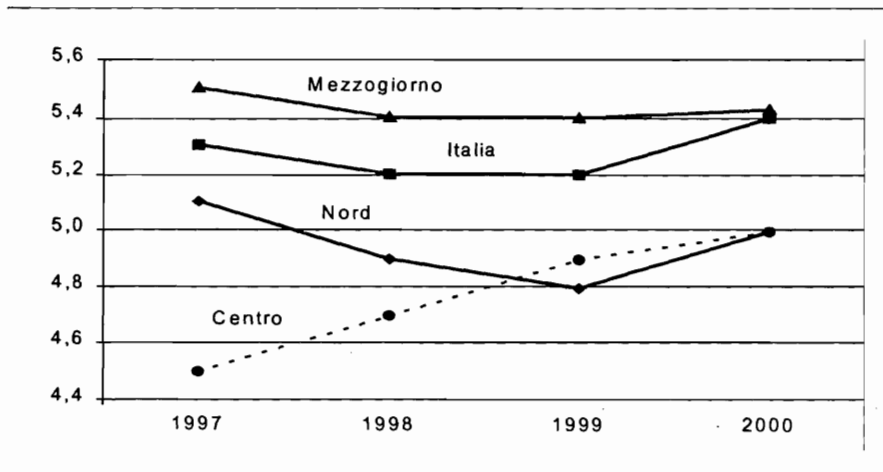
(*) Sono escluse le spese per mutuo, manutenzione straordinaria dell'abitazione, assicurazione vita e rendite vitalizie.

Tavola 3.3 (segue) - Decili di spesa mensile familiare per ripartizione geografica. Anni 1997-2000 (in euro correnti)

	Spesa mensile totale				Spesa mensile per l'analisi di povertà *			
	1997	1998	1999	2000	1997	1998	1999	2000
Centro								
1 decile	789,04	784,02	771,40	774,67	783,08	782,39	757,40	764,80
2 decile	1.056,49	1.054,48	1.027,76	1.009,28	1.049,31	1.043,44	1.017,42	999,95
3 decile	1.282,21	1.308,75	1.270,61	1.254,34	1.255,13	1.293,12	1.260,68	1.234,99
4 decile	1.490,02	1.545,09	1.512,61	1.465,67	1.471,15	1.515,45	1.487,90	1.426,82
5 decile	1.726,33	1.799,35	1.744,05	1.704,33	1.695,40	1.759,18	1.696,48	1.679,11
6 decile	1.977,31	2.057,16	2.024,36	1.997,14	1.937,23	2.009,35	1.984,66	1.937,81
7 decile	2.279,50	2.412,87	2.372,09	2.384,08	2.217,58	2.335,12	2.313,03	2.313,87
8 decile	2.701,52	2.901,00	2.893,94	2.872,88	2.625,17	2.803,01	2.805,29	2.776,14
9 decile	3.523,84	3.726,66	3.768,62	3.881,19	3.434,13	3.627,31	3.629,52	3.714,57
Mezzogiorno								
	Spesa mensile totale				Spesa mensile per l'analisi di povertà *			
	1997	1998	1999	2000	1997	1998	1999	2000
1 decile	565,53	600,86	575,54	616,37	561,88	595,73	572,45	614,40
2 decile	773,81	809,66	792,83	838,61	766,23	802,30	789,07	831,26
3 decile	970,21	1.004,84	985,32	1.031,55	961,80	995,52	975,64	1.019,58
4 decile	1.162,81	1.182,63	1.182,25	1.227,41	1.144,81	1.170,76	1.163,46	1.214,90
5 decile	1.352,72	1.386,59	1.393,74	1.454,98	1.331,99	1.366,24	1.373,78	1.436,09
6 decile	1.568,40	1.630,46	1.643,87	1.708,95	1.543,42	1.602,06	1.614,77	1.685,49
7 decile	1.859,74	1.944,78	1.948,59	2.026,36	1.821,99	1.895,39	1.905,83	1.982,03
8 decile	2.282,13	2.389,59	2.382,09	2.469,99	2.215,09	2.335,07	2.322,03	2.407,54
9 decile	3.131,33	3.252,40	3.141,64	3.331,92	3.015,44	3.142,78	3.041,92	3.230,17

(*) Sono escluse le spese per mutuo, manutenzione straordinaria dell'abitazione, assicurazione vita e rendite vitalizie.

Figura 3.2 – Rapporto interdecilico della spesa mensile familiare totale. Anni 1997-2000 (valori percentuali)



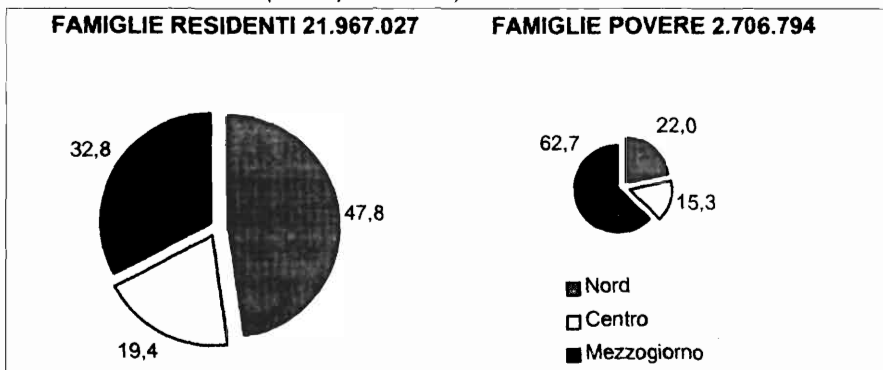
4. L'andamento della povertà 1997-2000

4.1 Povertà relativa

Nel 2000 la linea di povertà relativa (ISPL), cioè la spesa media mensile pro-capite, è risultata pari a 810,21 euro mensili correnti (rispetto a 770,72 euro nel 1999, 762,31 euro nel 1998 e 738,84 euro nel 1997).

In base a tale soglia circa 2 milioni 707 mila famiglie risultano vivere in condizione di povertà relativa per un totale di 7 milioni 948 mila individui. Il Mezzogiorno continua a presentare la condizione più svantaggiata, con un'incidenza di povertà del 23,6% tra le famiglie e del 25,5% tra gli individui, corrispondente a 5 milioni 287 mila persone (ISTAT, 2001c). Posto pari a 100 il totale delle famiglie povere, 62,7 risiedono nel Mezzogiorno che, tuttavia, ospita solo il 32,8% delle famiglie residenti nel nostro Paese.

Figura 4.1 -Famiglie povere e famiglie residenti per ripartizione geografica. Anno 2000 (valori percentuali)



Tra il 1997 ed il 2000 l'incidenza della povertà tra le famiglie risulta pressoché stabile, passando dal 12% al 12,3%. Parallelamente, tra gli individui, il fenomeno si attesta intorno al 13% (13,9% nel 2000), evidenziando la maggiore diffusione della povertà tra le famiglie più numerose.

La decisa stabilità nel tempo a livello nazionale riflette tuttavia un diverso andamento nelle tre ripartizioni geografiche.

Per le famiglie del Nord si osserva un miglioramento dal 1997 al 1999 ed un aumento significativo dell'incidenza di povertà che passa dal 5% al 5,7% dal 1999 al 2000; per il Centro il progressivo peggioramento osservato nel triennio '97-'99 (dal 6% all'8,8%) si attenua nell'ultimo anno. Infine nel Mezzogiorno le condizioni economiche delle famiglie rimangono pressoché invariate, con un'incidenza di povertà prossima al 24%.

L'intensità della povertà, che misura di quanto la spesa media delle famiglie povere è percentualmente al di sotto della soglia di povertà, è pari al 22,5% nel 2000, indicando che in media le famiglie povere spendono 627,91 euro, cioè il 22,5% in meno del valore della soglia. Dal 1997 al 2000 l'intensità passa dal 21,5% al 22,5%; tale aumento, accompagnato ad una sostanziale stabilità dell'incidenza, mostra come le condizioni delle famiglie povere siano leggermente peggiorate.

In tutte le ripartizioni territoriali le famiglie numerose incontrano le maggiori difficoltà economiche: nel 2000 le famiglie con cinque e più componenti presentano un'incidenza di povertà a livello nazionale del 24,3%, che raggiunge il 33,4% nel Mezzogiorno. Negli ultimi 4 anni le condizioni di tali famiglie presentano a livello nazionale un peggioramento, passando dal 22,3% al 24,3%, dovuto soprattutto alle regioni del Nord. Un miglioramento, invece, si osserva per le persone che vivono sole, per le quali l'incidenza di povertà dall'11,2% nel 1997 scende al 9,3% nel 2000.

Le famiglie di tre componenti, che fino al 1999 vantavano la condizione più favorevole, presentano un'incidenza del 10,5% per l'intero Paese, con un minimo del 4,9% nel Nord ed un massimo del 21,6% nel Mezzogiorno; tuttavia nell'ultimo biennio registrano un aumento dell'incidenza di povertà, diffuso in tutte le ripartizioni.

Passando ad analizzare la composizione familiare, le coppie con tre o più figli sono quelle che presentano il rischio di povertà più elevato, con un'incidenza, a livello nazionale, pari al 25,2%, che raggiunge il 33,3% nelle regioni del Mezzogiorno (229 mila famiglie, pari al 13,5% delle famiglie

povere della ripartizione). Considerando l'andamento nel quadriennio, le coppie con tre o più figli peggiorano le proprie condizioni.

Anche le famiglie di "altra tipologia", essenzialmente nuclei con membri aggregati (altri componenti non coniugi o figli della persona di riferimento), mostrano un'elevata incidenza di povertà (17,6% nella media nazionale) e risultano particolarmente penalizzate nelle regioni meridionali (32,4%, per un totale di circa 118 mila famiglie). La situazione rilevata nel 2000 per tali famiglie è l'ultima osservazione di un trend negativo, che vede nel periodo 1997-2000 un aumento del rischio di povertà diffuso in tutte le ripartizioni geografiche.

Tra le coppie con persona di riferimento anziana (65 anni e oltre) l'incidenza di povertà è pari al 18,5% nel 2000, mentre per l'anziano solo è del 13,2%. Nelle regioni del Nord tali tipologie familiari rappresentano quelle a maggior rischio di povertà, dopo le coppie con oltre 2 figli e le famiglie di altra tipologia, pur presentando livelli comparativamente molto contenuti (8,7% e 8%). L'analisi degli ultimi quattro anni mette in luce un miglioramento delle condizioni degli anziani soli, che registrano una diminuzione di circa tre punti percentuali dell'incidenza di povertà (dal 16,3% al 13,2%). Gli anziani in coppia, invece, presentano, dopo un triennio di sostanziale stabilità, un deciso peggioramento nell'ultimo anno, soprattutto nelle regioni del Centro.

Le famiglie monogenitore nel 2000 risultano penalizzate soprattutto nel Mezzogiorno con un'incidenza pari al 23,5% contro una media nazionale del 13%; queste sono costituite per oltre l'80% da monogenitori con figli maggiorenni. La condizione di monogenitore presenta una tendenza ad un forte peggioramento nel Centro (dal 5,7% nel 1997 al 13,7% nel 2000).

Tavola 4.1 - Povertà relativa per ripartizione geografica. Anni 1997-2000 (migliaia di unità e valori percentuali)

	Nord				Centro			
	1997	1998	1999	2000	1997	1998	1999	2000
MIGLIAIA DI UNITÀ								
Famiglie povere	609	588	518	596	251	314	370	413
Famiglie residenti	10.204	10.300	10.384	10.507	4.158	4.195	4.220	4.252
Persone povere	1.458	1.441	1.266	1.504	716	870	1.022	1.158
Persone residenti	25.274	25.327	25.376	25.466	10.925	10.950	10.970	10.999
COMPOSIZIONE PERCENTUALE								
Famiglie povere	23,7	23,0	19,9	22,0	9,7	12,3	14,2	15,3
Famiglie residenti	47,6	47,6	47,7	47,8	19,4	19,4	19,4	19,4
Persone povere	19,6	19,4	16,9	18,9	9,6	11,7	13,6	14,6
Persone residenti	44,3	44,3	44,4	44,5	19,2	19,2	19,2	19,2
INCIDENZA DELLA POVERTÀ (%)								
Famiglie	6,0	5,7	5,0	5,7	6,0	7,5	8,8	9,7
Persone	5,8	5,7	5,0	5,9	6,6	7,9	9,3	10,5
INTENSITÀ DELLA POVERTÀ (%)								
Famiglie	18,6	18,9	19,2	19,2	18,5	19,1	19,5	20,4

Tavola 4.1 (segue) - Povertà relativa per ripartizione geografica. Anni 1997-2000 (migliaia di unità e valori percentuali)

	Mezzogiorno				Italia			
	1997	1998	1999	2000	1997	1998	1999	2000
MIGLIAIA DI UNITÀ								
Famiglie povere	1.715	1.655	1.712	1.698	2.575	2.557	2.600	2.707
Famiglie residenti	7.097	7.149	7.167	7.208	21.459	21.644	21.771	21.967
Persone povere	5.253	5.107	5.220	5.287	7.427	7.418	7.508	7.948
Persone residenti	20.832	20.834	20.799	20.764	57.031	57.111	57.145	57.229
COMPOSIZIONE PERCENTUALE								
Famiglie povere	66,6	64,7	65,9	62,7	100,0	100,0	100,0	100,0
Famiglie residenti	33,0	33,0	32,9	32,8	100,0	100,0	100,0	100,0
Persone povere	70,8	68,9	69,5	66,5	100,0	100,0	100,0	100,0
Persone residenti	36,5	36,5	36,4	36,3	100,0	100,0	100,0	100,0
INCIDENZA DELLA POVERTÀ (%)								
Famiglie	24,2	23,1	23,9	23,6	12,0	11,8	11,9	12,3
Persone	25,2	24,5	25,1	25,5	13,0	13,0	13,1	13,9
INTENSITÀ DELLA POVERTÀ (%)								
Famiglie	22,9	24,2	24,7	24,2	21,5	22,4	22,9	22,5

Tavola 4.2 - Incidenza di povertà per ripartizione geografica ed alcune caratteristiche familiari. Anni 1997-2000
(valori percentuali)

	Nord				Centro			
	1997	1998	1999	2000	1997	1998	1999	2000
AMPIEZZA DELLA FAMIGLIA								
1 componente	7,0	5,8	5,3	6,1	5,7	6,9	6,3	6,2
2 componenti	5,9	6,4	5,0	4,9	5,9	7,4	10,4	11,9
3 componenti	5,3	4,4	4,3	4,9	5,2	6,7	7,3	8,5
4 componenti	5,7	5,4	5,0	5,9	5,0	7,5	9,1	10,7
5 e più componenti	5,9	8,3	7,3	11,3	15,5	13,1	14,1	16,2
TIPOLOGIA FAMILIARE								
Persona sola con meno di 65 anni	3,1
Persona sola con 65 anni e più	11,6	8,5	8,4	8,7	9,4
Coppia con p.r. con meno di 65 anni	2,1	2,7	1,8	1,9	2,5	3,4	4,6	..
Coppia con p.r. con 65 anni e più	9,1	9,2	7,8	8,0	8,5	10,5	15,3	18,5
Coppia con 1 figlio	4,6	4,3	3,8	4,4	4,3	6,4	7,0	7,3
Coppia con 2 figli	5,7	5,1	4,6	5,6	4,9	7,6	7,4	10,0
Coppia con 3 o più figli	6,2	9,0	8,1	11,3	13,5	12,1	15,1	..
Monogenitore	7,2	6,5	6,4	5,9	5,7	6,6	10,0	13,7
Altre tipologie	8,1	9,1	7,4	9,6	12,0	11,4	13,5	14,7
FAMIGLIE CON FIGLI MINORI								
Con 1 figlio minore	5,1	4,4	3,8	5,9	4,8	6,1	7,5	9,9
Con 2 figli minori	6,2	5,6	5,8	6,7	7,1	11,3	8,6	11,3
Con 3 o più figli minori
Con almeno 1 figlio minore	5,6	5,2	4,7	6,5	5,7	8,1	8,9	10,5
FAMIGLIE CON ANZIANI								
Con 1 anziano	9,5	7,5	7,2	7,4	7,8	10,2	11,2	11,5
Con 2 o più anziani	10,8	11,5	9,2	10,0	10,3	12,1	15,8	19,0
Con almeno 1 anziano	9,9	8,8	7,9	8,1	8,7	10,9	12,8	14,1

Tavola 4.2 (segue) - Incidenza di povertà per ripartizione geografica ed alcune caratteristiche familiari. Anni 1997-2000 (valori percentuali)

	Mezzogiorno				Italia			
	1997	1998	1999	2000	1997	1998	1999	2000
AMPIEZZA DELLA FAMIGLIA								
1 componente	23,1	20,1	21,9	17,5	11,2	10,0	10,1	9,3
2 componenti	24,0	23,1	24,5	24,2	11,0	11,1	11,4	11,7
3 componenti	20,8	20,3	18,7	21,6	9,9	9,7	9,2	10,5
4 componenti	23,8	23,2	25,0	25,0	12,9	13,6	14,1	14,7
5 e più componenti	32,8	34,0	32,7	33,4	22,3	22,7	22,9	24,3
TIPOLOGIA FAMILIARE								
Persona sola con meno di 65 anni	14,2	11,3	8,7	9,0	4,9	4,8	3,2	4,4
Persona sola con 65 anni e più	28,8	25,7	29,9	23,2	16,3	14,1	15,4	13,2
Coppia con p.r. con meno di 65 anni	16,2	14,9	14,1	12,7	5,7	5,6	5,1	4,8
Coppia con p.r. con 65 anni e più	30,7	29,9	28,8	32,8	15,8	15,6	16,1	18,5
Coppia con 1 figlio	20,1	20,1	17,7	20,4	9,1	9,5	8,5	9,5
Coppia con 2 figli	23,3	22,6	24,0	24,4	12,8	13,3	13,5	14,5
Coppia con 3 o più figli	32,5	32,7	31,9	33,3	23,5	23,6	24,4	25,2
Monogenitore	23,6	22,2	28,5	23,5	12,1	11,7	14,2	13,0
Altre tipologie	29,2	31,3	33,3	32,4	14,9	15,9	16,3	17,6
FAMIGLIE CON FIGLI MINORI								
Con 1 figlio minore	21,4	20,1	21,3	23,9	11,0	10,3	10,8	12,8
Con 2 figli minori	27,1	26,3	27,1	26,0	15,9	16,8	16,4	16,4
Con 3 o più figli minori	36,2	38,0	37,2	33,7	25,8	27,3	27,0	25,5
Con almeno 1 figlio minore	25,5	24,6	23,2	25,8	14,0	13,9	13,9	15,1
FAMIGLIE CON ANZIANI								
Con 1 anziano	27,3	24,8	29,3	24,8	14,7	13,4	14,9	13,5
Con 2 o più anziani	31,5	34,3	29,3	33,8	17,3	18,8	17,1	20,0
Con almeno 1 anziano	28,7	28,0	29,3	27,8	15,5	15,2	15,7	15,6

Le coppie con un figlio rappresentano una tipologia familiare tra le meno svantaggiate, con un'incidenza di povertà relativa nel 2000 pari al 9,5% a livello nazionale, che varia dal 4,4% del Nord al 20,4% del Mezzogiorno; tale tipologia, tuttavia, subisce un peggioramento nell'ultimo biennio nelle regioni settentrionali e meridionali.

Le famiglie di giovani/adulti soli o in coppia sono, infine, quelle che presentano la minima incidenza di povertà in ciascuna ripartizione (nel 2000 rispettivamente 4,4% e 4,8% a livello nazionale) e miglioramenti dal 1997 al 2000.

La presenza in famiglia di almeno un figlio minore si associa ad un'incidenza di povertà pari al 15,1% nel 2000. All'aumentare del numero di figli il rischio di povertà diventa più elevato per raggiungere il 25,5% nei nuclei con tre o più figli minori; nelle regioni meridionali quest'ultima tipologia assume un valore di incidenza pari al 33,7%, pur registrando un miglioramento nell'ultimo anno.

Anche la presenza di un componente anziano rappresenta un fattore di rischio di povertà; per le famiglie con almeno un anziano l'incidenza, a livello nazionale nell'ultimo anno, è pari al 15,6%, in particolare, se gli anziani sono due o più di due si raggiunge il 20% e si arriva al 33,8% nelle regioni meridionali. La percentuale di famiglie povere con almeno un anziano negli ultimi due anni diminuisce nel Mezzogiorno (dal 29,3% del 1999 al 27,8% del 2000). Per contro le famiglie che hanno al loro interno due anziani presentano un andamento negativo in tutto il periodo 1997-2000 (dal 17,3% al 20%); sono in particolare le regioni centro-meridionali a mostrare variazioni negative significative.

Analizzando la povertà secondo l'età della persona di riferimento si evidenzia una maggiore diffusione tra le famiglie con a capo un ultrasessantacinquenne: nel 2000 l'incidenza di povertà è pari al 15,9% a livello nazionale, raggiungendo il 28% nel Mezzogiorno.

L'andamento, nel periodo di riferimento 1997-2000, mostra una sostanziale stabilità per tutte le classi d'età ad esclusione di quella intermedia (da 45 a 54 anni), per la quale si assiste ad un peggioramento a livello nazionale.

Il genere della persona di riferimento della famiglia non sembra influenzare in maniera determinante la condizione di povertà, tranne che nelle regioni settentrionali, dove nel 2000 si osserva un'incidenza del 5,1% se la persona di riferimento è uomo e del 7% se è donna. La maggiore diffusione

della povertà che si registra tra le famiglie con persona di riferimento di sesso femminile è determinata da due tipologie familiari: posto pari a 100 il totale delle famiglie povere con a capo una donna, 46 sono anziane sole e 25 monogenitori. L'andamento che si osserva nel quadriennio è di sostanziale stabilità; nel Mezzogiorno l'incidenza di povertà tra le famiglie con persona di riferimento donna diminuisce, passando da 25,9% nel 1997 al 23,5% nel 2000.

Un livello di scolarizzazione basso costituisce un elevato rischio di povertà: tra le famiglie in cui la persona di riferimento non ha alcun titolo di studio o ha soltanto la licenza elementare l'incidenza di povertà è pari al 19,5%. È da notare che i più bassi titoli di studio si registrano tra le persone anziane, la cui presenza è maggiore nelle regioni del Centro-nord. Per le famiglie in cui la persona di riferimento ha completato (ed anche superato) il ciclo di studi medio-superiore l'incidenza risulta estremamente bassa al Nord (2,2%) e al Centro (3,8%) e raggiunge il 9,4% nel Mezzogiorno. Mentre per le famiglie con persona di riferimento affatto o poco istruita il fenomeno povertà dal 1997 al 2000 rimane invariato, per le famiglie in cui la persona di riferimento ha un livello di istruzione superiore (media superiore e oltre) si assiste, invece, ad un lieve peggioramento nelle regioni centro-settentrionali.

Il legame tra povertà e occupazione risulta chiaro: la percentuale di famiglie povere è più bassa se la persona di riferimento è occupata, mentre aumenta se è ritirata dal lavoro (14%) e, soprattutto, se è in cerca di occupazione (33,1%). Quest'ultime famiglie sono quelle che nel corso del periodo di riferimento hanno subito variazioni dell'incidenza di povertà: dopo un miglioramento nel biennio 1998-1999 (dal 32,4% al 28,7%), registrano un peggioramento nel biennio successivo, raggiungendo nel 2000 un valore non differente da quello del 1997.

Tra le famiglie in cui la persona di riferimento è occupata si osservano differenti incidenze di povertà: se lavoratore autonomo il rischio è minimo (7,9%), se dipendente il rischio aumenta (9,8%). In quest'ultimo caso la situazione appare, però, diversificata a seconda della posizione nella professione della persona di riferimento: gli operai presentano l'incidenza di povertà più elevata (14,6%).

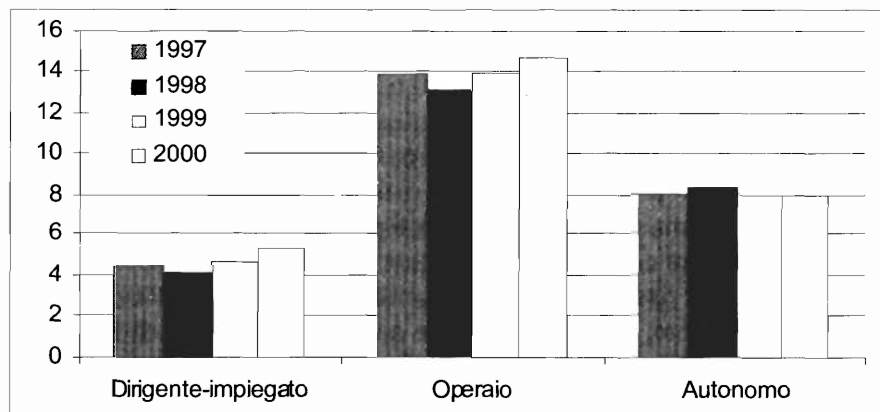
Tavola 4.3 - Incidenza di povertà per ripartizione geografica, classe di età, genere e titolo di studio della persona di riferimento della famiglia. Anni 1997-2000 (valori percentuali)

	1997	1998	1999	2000	1997	1998	1999	2000
	Nord				Centro			
CLASSI DI ETÀ								
Meno di 35 anni	4,2	4,3	3,0	4,3	3,8	5,0	4,9	8,1
Da 35 a 44 anni	4,5	4,0	3,1	5,5	5,3	6,6	7,0	7,7
Da 45 a 54 anni	3,4	3,2	3,6	3,5	5,1	5,5	6,4	5,7
Da 55 a 64 anni	4,4	4,7	3,6	4,4	4,8	5,8	6,1	7,9
65 anni e più	10,2	9,2	8,2	8,3	8,5	10,9	13,1	14,7
GENERE								
Maschio	5,2	5,5	4,5	5,1	5,8	7,4	8,8	9,8
Femmina	8,1	6,3	6,4	7,0	6,7	7,9	8,8	9,4
TITOLO DI STUDIO								
Nessuno – elementare	10,5	9,8	8,7	9,5	10,1	12,9	15,3	16,1
Media inferiore	5,5	5,3	4,2	5,2	6,1	5,8	8,3	10,2
Media superiore e oltre	1,4	1,6	1,4	2,2	1,8	3,1	2,1	3,8
	1997	1998	1999	2000	1997	1998	1999	2000
	Mezzogiorno				Italia			
CLASSI DI ETÀ								
Meno di 35 anni	22,2	23,2	18,3	18,5	10,4	10,7	8,3	9,8
Da 35 a 44 anni	23,9	21,6	23,8	23,1	11,6	10,8	11,0	12,0
Da 45 a 54 anni	20,1	18,7	19,5	22,0	9,3	8,9	9,7	10,0
Da 55 a 64 anni	21,9	20,6	21,6	21,2	9,8	9,9	9,5	10,4
65 anni e più	29,3	28,4	29,4	28,0	15,9	15,6	16,1	15,9
GENERE								
Maschio	23,7	22,6	23,3	23,6	11,6	11,7	11,7	12,3
Femmina	25,9	25,1	26,0	23,5	13,1	12,2	12,6	12,3
TITOLO DI STUDIO								
Nessuno – elementare	34,1	33,7	34,8	34,7	18,7	18,7	19,3	19,5
Media inferiore	24,1	24,1	22,4	23,9	12,1	11,8	11,0	12,5
Media superiore e oltre	10,2	8,2	8,9	9,4	4,1	3,9	3,8	4,7

Tavola 4.4 - Incidenza di povertà per ripartizione geografica e condizione professionale della persona di riferimento della famiglia. Anni 1997-2000 (valori percentuali)

CONDIZIONE PROFESSIONALE	1997	1998	1999	2000	1997	1998	1999	2000
	Nord				Centro			
Dipendente	3,7	3,4	3,4	4,2	3,9	5,0	5,9	6,9
Autonomo	3,0	3,0	2,4	3,2	3,9	5,0	5,2	..
In cerca di occupazione
Ritirato dal lavoro	8,6	7,7	6,6	7,1	7,6	9,9	11,7	13,2
CONDIZIONE PROFESSIONALE	1997	1998	1999	2000	1997	1998	1999	2000
	Mezzogiorno				Italia			
Dipendente	19,5	17,4	18,8	19,2	9,2	8,5	9,1	9,8
Autonomo	18,7	18,0	18,1	17,6	8,0	8,3	7,9	7,9
In cerca di occupazione	39,6	32,2	32,4	28,7	33,1
Ritirato dal lavoro	27,6	26,7	27,0	27,2	13,9	13,5	13,5	14,0

Figura 4.2 - Incidenza di povertà per condizione professionale della persona di riferimento in condizione lavorativa. Anno 2000 (valori percentuali)



Complessivamente, nel 2000, circa 646 mila famiglie povere hanno al loro interno almeno un componente in cerca di occupazione; di queste 507 mila (circa il 78%) risiedono nelle regioni del Mezzogiorno.

La condizione e la posizione occupazionale della persona di riferimento (e quindi la sua capacità reddituale) può ridurre il rischio di povertà dovuto alla mancanza di lavoro di almeno uno dei componenti la famiglia: se, infatti, la persona di riferimento è un lavoratore autonomo l'incidenza di povertà relativa risulta minima (16,6%), si attesta al 21,7% se è un lavoratore dipendente e risulta massima (25,4%) se la persona di riferimento è ritirata dal lavoro.

Tavola 4.5 - Incidenza di povertà fra le famiglie con almeno un componente in cerca di occupazione per condizione professionale della persona di riferimento. Anni 1997-2000 (valori percentuali)

CONDIZIONE PROFESSIONALE	1997	1998	1999	2000
Dipendente	19,3	19,2	17,6	21,7
Autonomo	13,8	17,5	15,9	16,6
Ritirato dal lavoro	21,6	23,0	24,0	25,4

Il legame tra condizione di povertà e partecipazione al mercato del lavoro è evidente, infatti si osserva un forte incremento dell'incidenza all'aumentare del numero di componenti della famiglia in cerca di occupazione. Per le famiglie in cui nessun componente è in cerca di occupazione la diffusione di povertà nel 2000 si attesta al 10,6%; quando ve ne sono due o più raggiunge il 39,1%. La situazione è particolarmente grave nel Mezzogiorno: l'incidenza di povertà tra le famiglie con almeno due persone in cerca di occupazione è pari al 43%. Il fenomeno risulta in preoccupante crescita: dal 1997 al 2000 è aumentato di ben 3,7 punti percentuali.

All'aumentare del numero di percettori di reddito all'interno della famiglia si riduce il rischio di povertà: l'incidenza passa dal 14,8% quando vi è un solo percettore, al 9,2% quando ve ne sono almeno due. Infine tra le famiglie in cui nessun componente percepisce reddito l'incidenza è del 28,2% e raggiunge il 41,9% nelle regioni meridionali. La presenza di due o più occupati in famiglia riesce solo a frenare l'incremento della povertà nel

Centro-nord nel periodo 1997-2000 (dal 3,4% al 4% per il Nord e dal 4,6% al 5,9% nel Centro).

La povertà, come accennato, viene misurata a livello familiare, in quanto è all'interno di tale nucleo che vengono messe in comune le risorse e si determinano le reali condizioni di vita dei vari componenti.

Tavola 4.6 - Incidenza di povertà per ripartizione geografica ed alcune caratteristiche familiari. Anni 1997-2000 (valori percentuali)

	1997	1998	1999	2000	1997	1998	1999	2000
	Nord				Centro			
IN CERCA DI OCCUPAZIONE								
Nessuna persona	5,6	5,4	4,8	5,4	5,5	7,1	8,3	8,9
1 persona	9,3	9,2	7,5	9,7	8,9	10,0	10,1	14,4
2 o più persone	16,3	..	26,5	..
OCCUPATI								
Nessun occupato	10,1	9,2	7,5	8,1	9,1	9,8	12,3	13,9
1 occupato	4,2	5,1	3,9	4,7	4,4	7,8	7,5	8,8
2 o più occupati	3,4	2,5	3,1	4,0	4,6	4,3	5,7	5,9
PERCETTORI DI REDDITO								
Nessun percettore
1 percettore	7,5	6,8	5,7	6,8	6,4	8,1	9,6	10,6
2 o più percettori	4,6	4,8	4,3	4,7	5,6	6,8	7,9	8,8
	1997	1998	1999	2000	1997	1998	1999	2000
	Mezzogiorno				Italia			
IN CERCA DI OCCUPAZIONE								
Nessuna persona	22,0	20,2	21,9	21,0	10,5	10,1	10,4	10,6
1 persona	29,1	30,5	27,6	30,0	19,8	20,2	19,1	21,8
2 o più persone	39,3	45,0	39,1	43,0	34,0	39,3	35,0	39,1
OCCUPATI								
Nessun occupato	31,3	30,3	30,7	30,7	17,4	16,7	16,5	17,0
1 occupato	22,5	21,6	22,1	22,0	11,1	11,9	11,5	12,1
2 o più occupati	13,8	12,4	13,5	13,4	6,1	5,2	6,1	6,6
PERCETTORI DI REDDITO								
Nessun percettore	46,2	46,3	37,4	41,9	28,0	33,2	28,4	28,2
1 percettore	26,5	24,3	26,0	25,4	14,9	14,1	14,5	14,8
2 o più percettori	19,1	19,9	20,1	19,4	8,4	8,9	9,1	9,2

È interessante però analizzare brevemente alcune caratteristiche degli individui che vivono nelle famiglie classificate come povere.

Tra gli individui emerge un'elevata incidenza soprattutto tra le classi di età giovani (16,7%) e tra le persone con oltre 64 anni (16,7%). Tale risultato è dato dalla combinazione delle diverse strutture per età della popolazione povera sul territorio.

Nel Nord sono gli anziani i soggetti a maggior rischio di povertà sia per il livello di incidenza (8,6%) sia per il fatto che rappresentano il gruppo più numeroso. Nel Mezzogiorno, oltre agli anziani (29,3%) anche i minori presentano notevoli difficoltà economiche: il 27,1% dei minori risulta povero.

Se si considera il genere, la differenza tra componenti maschi e femmine è praticamente non significativa.

Tavola 4.7 - Incidenza di povertà fra le persone per ripartizione geografica, classe di età e genere. Anni 1997-2000 (valori percentuali)

	1997	1998	1999	2000	1997	1998	1999	2000
	Nord				Centro			
CLASSI DI ETÀ								
Fino a 18 anni	6,0	6,1	5,2	7,4	6,9	8,9	9,5	11,2
Da 19 a 34 anni	4,6	4,9	4,1	5,3	6,3	7,1	8,1	9,8
Da 35 a 64 anni	4,5	4,3	3,8	4,5	5,4	6,5	7,7	8,4
65 anni e oltre	10,1	9,5	8,2	8,6	9,1	11,3	13,5	15,4
GENERE								
Maschio	5,4	5,5	4,9	5,5	6,9	7,7	9,5	10,7
Femmina	6,1	5,9	5,0	6,2	6,2	8,1	9,2	10,4
	1997	1998	1999	2000	1997	1998	1999	2000
	Mezzogiorno				Italia			
CLASSI DI ETÀ								
Fino a 18 anni	27,9	27,3	28,1	27,1	16,1	16,2	16,2	16,7
Da 19 a 34 anni	24,2	24,4	23,4	25,0	12,4	12,7	12,4	13,8
Da 35 a 64 anni	22,5	20,9	22,7	23,2	10,7	10,3	11,0	11,5
65 anni e oltre	29,3	29,6	29,4	29,3	16,0	16,1	16,1	16,7
GENERE								
Maschio	24,4	24,3	24,9	25,4	12,6	12,8	13,1	13,8
Femmina	26,0	24,7	25,2	25,5	13,4	13,1	13,2	14,0

4.2 L'attendibilità della stima dell'incidenza di povertà relativa

La linea di povertà relativa (ISPL), pari alla spesa media mensile pro-capite (per una famiglia di 2 componenti), è ottenuta a partire dai valori della spesa per consumi rilevata su un campione di circa 24 mila famiglie, in grado di rappresentare il totale delle famiglie italiane.

Di conseguenza, le stime di povertà basate sui dati rilevati risentono del fatto che si osserva solo una parte della popolazione (errore campionario). Per verificare l'affidabilità della stima, tenendo conto dell'errore campionario (dovuto cioè al fatto che si osserva solo un campione), si costruisce un intervallo di confidenza intorno al valore stimato sul campione, che comprende, con una probabilità prefissata (in questo caso pari al 95%), il valore "vero" del parametro osservabile sull'intera popolazione.

Indicando con \hat{x} la stima ottenuta dal campione, x il valore "vero" nella popolazione, con $\hat{\delta}$ l'errore di campionamento e con 1,96 il coefficiente relativo ad un livello di probabilità del 95%, l'intervallo è definito da $\hat{x} - 1,96\hat{\delta} \leq x \leq \hat{x} + 1,96\hat{\delta}$.

Per ciascun anno è stato calcolato l'errore campionario della spesa media pro-capite, mediante un'apposita procedura generalizzata che tiene conto della complessità del disegno di campionamento dell'Indagine sui Consumi delle Famiglie (Falorsi, Rinaldelli 1990). Sono stati, quindi, determinati gli intervalli di confidenza che hanno come limite inferiore e superiore nuove linee di povertà relativa. In base a queste ultime sono state calcolate le nuove incidenze di povertà, che costituiscono i limiti degli intervalli di confidenza delle incidenze di povertà stimate sul campione.

Tale procedura è stata adottata in quanto la povertà non è un attributo rilevabile sulla singola unità osservata, ma è uno stato che l'unità assume in relazione allo standard di vita rilevato nel collettivo. A causa dell'asimmetria della distribuzione della spesa per consumi, che non è assimilabile ad una distribuzione normale (o gaussiana), non è possibile applicare direttamente l'errore campionario alla stima dell'incidenza di povertà.

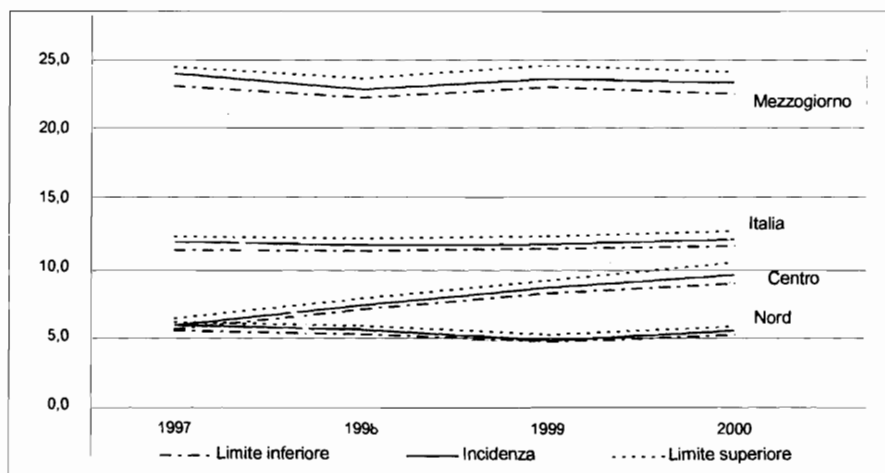
Gli intervalli di confidenza sono utili soprattutto nei confronti temporali perché consentono di valutare se le variazioni dell'incidenza di povertà sono statisticamente significative. Se le variazioni dell'incidenza sono dovute ad una effettiva evoluzione del fenomeno povertà gli intervalli di confidenza non sono sovrapposti, mentre se sono dovute esclusivamente ad oscillazioni campionarie gli intervalli risulteranno sovrapposti.

Nella tavola che segue sono riportati, per ogni anno, il valore della linea di povertà, il relativo errore di campionamento e gli intervalli di confidenza. Si può notare che presentano un'ampiezza di circa 20 euro in tutti gli anni considerati.

Tavola 4.8 – Linea di povertà relativa, errori di campionamento e intervalli di confidenza. Anni 1997-2000 (in euro correnti)

ANNI	Linea di povertà relativa	Errore relativo campionario (%)	Intervalli di confidenza	
			Limite inferiore	Limite superiore
1997	738,84	0,69	728,81	748,79
1998	762,31	0,70	751,85	772,77
1999	770,72	0,71	759,99	781,44
2000	810,21	0,72	798,78	821,65

Figura 4.3 - Incidenza di povertà relativa e intervalli di confidenza ($\alpha=0,05$) per ripartizione geografica. Anni 1997-2000 (valori percentuali)



A livello nazionale gli intervalli di confidenza per l'incidenza di povertà tra le famiglie (così come per quella tra gli individui) si sovrappongono per tutti i 4 anni, a segno di una sostanziale stabilità del fenomeno povertà dal 1997 al 2000. Mentre nel Mezzogiorno si ripresenta il fenomeno riscontrato a livello nazionale, nel Centro e nel Nord si osservano intervalli di confidenza disgiunti: nelle regioni centrali per il triennio 1997-1999 (l'incidenza di povertà aumenta dal 6% all'8,8%) e nelle regioni settentrionali per il biennio 1998-1999 (l'incidenza diminuisce dal 5,7% al 5%) e per il biennio 1999-2000 (l'incidenza aumenta dal 5% al 5,4%).

Con riferimento all'ampiezza familiare, confronti da un anno all'altro a livello nazionale evidenziano cambiamenti significativi dal 1997 al 1998 per le famiglie monopersonali, per le quali l'incidenza di povertà diminuisce (dall'11,2% al 10%), e dal 1999 al 2000 per le famiglie di 3 componenti, che registrano, invece, un peggioramento delle proprie condizioni economiche. Una visione più ampia del fenomeno permette di osservare uno spostamento, seppur non significativo di anno in anno, degli intervalli di confidenza per le famiglie di un componente e per quelle di 5 e più componenti: dal 1997 al 2000 l'incidenza di povertà diminuisce per le prime (dall'11,2% al 9,3%) ed aumenta per le seconde (dal 22,3% al 24,3%). In particolare per il Sud e le Isole la percentuale di famiglie povere numerose (5 e più componenti) aumenta dal 32,8% nel 1997 al 33,4% nel 2000, mentre l'incidenza delle famiglie monopersonali scende significativamente dal 23,1% al 17,5%.

Le persone sole, indipendentemente dall'età, migliorano le proprie condizioni economiche durante il quadriennio; gli intervalli di confidenza dell'incidenza di povertà del 2000 non si sovrappongono a quelli del 1997, presentando valori inferiori delle stime (da 4,9% a 4,4% per le persone sole con meno di 65 anni e da 16,3% a 13,2% per le persone sole ultrasessantacinquenni). Tra le famiglie monocomponenti si osservano, invece, peggioramenti significativi dell'incidenza di povertà nel biennio 1999-2000 per i più giovani (dal 3,2% al 4,4%) e nel biennio 1998-1999 per gli anziani (dal 14,1% al 15,4%); quest'ultimo peggioramento è particolarmente dovuto alle situazioni delle regioni meridionali, nelle quali l'incidenza di povertà dal 25,7% nel 1998 raggiunge il 29,9% nell'anno successivo.

Le coppie presentano andamenti diversi dell'incidenza di povertà dal 1997 al 2000 in base all'età della persona di riferimento della famiglia; per età inferiori ai 65 anni le condizioni economiche diventano più favorevoli

(dal 5,7% al 4,8%), mentre peggiorano per le età senili (dal 15,8% al 18,5%). Il primo fenomeno è determinato dalla non sovrapposizione degli intervalli di confidenza della stima per il biennio 1998-1999 ed il secondo per il biennio 1999-2000. Nel Mezzogiorno il miglioramento significativo delle coppie più giovani, osservabile dal 1998, è presente anche nell'ultimo biennio; nel Centro, invece, tali tipologie familiari mostrano solo peggioramenti.

Le coppie con figli, a livello nazionale, non presentano variazioni significative nelle incidenze di povertà nel periodo di riferimento. Infatti, differenze osservabili sono dovute esclusivamente ad oscillazioni campionarie che non determinano un reale cambiamento; solo per l'ultimo biennio gli intervalli di confidenza dell'incidenza di povertà tra le coppie con un figlio non si sovrappongono e sottolineano un effettivo peggioramento del fenomeno (dall'8,5% nel 1999 al 9,5% nel 2000). In particolare, se il figlio è un minore, le famiglie presentano condizioni più sfavorevoli nel 2000 rispetto all'anno precedente; l'incidenza dal 10,8% sale di 2 punti percentuali. Il Centro rappresenta la ripartizione territoriale nella quale ogni anno si osservano aumenti significativi dell'incidenza di povertà tra le famiglie con un figlio minore.

Per il monogenitore, gli intervalli di confidenza della stima dell'incidenza di povertà del 2000 intersecandosi con quelli del 1997, mostrano una stabilità del fenomeno a livello nazionale; mentre nelle regioni settentrionali la situazione migliora (dal 7,2% nel 1997 al 5,9% nel 2000) ed in quelle meridionali rimane pressoché invariata, nel Centro si assiste ad un forte peggioramento della condizione di monogenitore (dal 5,7% al 13,7%).

Infine le famiglie con membri aggregati ("altra tipologia") presentano di anno in anno intervalli di confidenza della stima dell'incidenza di povertà non sovrapposti, ad eccezione del biennio 1998-1999; la povertà tende a diffondersi sempre più tra questa tipologia familiare, per la quale l'incidenza dal 14,9% nel 1997 raggiunge il 17,6% nel 2000.

Tavola 4.9 - Povertà relativa e intervalli di confidenza per ripartizione geografica. Anni 1997-2000 (migliaia di unità e valori percentuali)

	1997			1998		
	Stima	Limite		Stima	Limite	
		inferiore	superiore		inferiore	superiore
MIGLIAIA DI UNITÀ						
Famiglie povere						
Nord	609	568	633	588	553	617
Centro	251	236	271	314	303	337
Mezzogiorno	1.715	1.651	1.753	1.655	1.607	1.710
Italia	2.575	2.455	2.658	2.557	2.463	2.664
INCIDENZA DI POVERTÀ (%)						
Famiglie povere						
Nord	6,0	5,6	6,2	5,7	5,4	6,0
Centro	6,0	5,7	6,5	7,5	7,2	8,0
Mezzogiorno	24,2	23,3	24,7	23,1	22,5	23,9
Italia	12,0	11,4	12,4	11,8	11,4	12,3
MIGLIAIA DI UNITÀ						
Persone povere						
Nord	1.458	1.375	1.515	1.441	1.340	1.511
Centro	716	669	670	870	836	939
Mezzogiorno	5.253	5.071	5.370	5.107	4.970	5.290
Italia	7.427	7.115	7.656	7.418	7.146	7.739
INCIDENZA DI POVERTÀ (%)						
Persone povere						
Nord	5,8	5,4	6,0	5,7	5,3	6,0
Centro	6,6	6,1	7,0	7,9	7,6	8,6
Mezzogiorno	25,2	24,3	25,8	24,5	23,9	25,4
Italia	13,0	12,5	13,4	13,0	12,5	13,6

Tavola 4.9 (segue) – Povertà relativa e intervalli di confidenza per ripartizione geografica. Anni 1997-2000 (migliaia di unità e valori percentuali)

	1999			2000		
	Stima	Limite		Stima	Limite	
		inferiore	superiore		inferiore	superiore
MIGLIAIA DI UNITÀ						
Famiglie povere						
Nord	518	504	557	596	568	630
Centro	370	354	393	413	386	451
Mezzogiorno	1.712	1.669	1.769	1.698	1.640	1.760
Italia	2.600	2.527	2.719	2.707	2.594	2.840
INCIDENZA DI POVERTÀ (%)						
Famiglie povere						
Nord	5,0	4,9	5,4	5,7	5,4	6,0
Centro	8,8	8,4	9,3	9,7	9,1	10,6
Mezzogiorno	23,9	23,3	24,9	23,6	22,8	24,4
Italia	11,9	11,6	12,5	12,3	11,8	12,9
MIGLIAIA DI UNITÀ						
Persone povere						
Nord	1.266	1.237	1.368	1.504	1.428	1.580
Centro	1.022	982	1.078	1.158	1.076	1.262
Mezzogiorno	5.220	5.095	5.381	5.287	5.102	5.460
Italia	7.508	7.314	7.826	7.948	7.606	8.301
INCIDENZA DI POVERTÀ (%)						
Persone povere						
Nord	5,0	4,9	5,4	5,9	5,6	6,2
Centro	9,3	9,0	9,8	10,5	9,8	11,5
Mezzogiorno	25,1	24,5	25,9	25,5	24,6	26,3
Italia	13,1	12,8	13,7	13,9	13,3	14,5

Tavola 4.10 - Incidenza di povertà relativa e intervalli di confidenza ($\alpha = 0,05$) per alcune tipologie familiari¹ - NORD. Anni 1997-2000 (valori percentuali)

	1997			1998		
	Stima	Limite		Stima	Limite	
		inferiore	superiore		inferiore	superiore
AMPIEZZA DELLA FAMIGLIA						
1 componente	7,0	6,3	7,3	5,8	5,7	6,1
2 componenti	5,9	5,5	6,1	6,4	6,1	6,7
3 componenti	5,3	4,9	5,3	4,4	4,1	4,8
4 componenti	5,7	5,5	5,9	5,4	4,8	5,7
5 e più componenti	5,9	5,9	6,7	8,3	8,0	8,3
TIPOLOGIA FAMILIARE						
Persona sola < 65 anni
Persona sola \geq 65 anni	11,6	10,3	12,1	8,5	8,2	8,8
Coppia con p.r.< 65 anni	2,1	2,1	2,1	2,7	2,7	2,8
Coppia con p.r. \geq 65 anni	9,1	8,3	9,3	9,2	8,7	9,5
Coppia con 1 figlio	4,6	4,2	4,6	4,3	3,9	4,5
Coppia con 2 figli	5,7	5,5	5,9	5,1	4,4	5,4
Coppia con 3 o più figli	6,2	6,2	7,0	9,0	8,5	9,0
Monogenitore	7,2	6,8	7,7	6,5	6,3	7,1
Altre tipologie	8,1	8,1	8,2	9,1	8,8	10,1
FAMIGLIE CON FIGLI MINORI						
Con 1 figlio minore	5,1	4,7	5,3	4,4	4,1	4,7
Con 2 figli minori	6,2	6,1	6,5	5,6	4,9	5,9
Con 3 o più figli minori
Con almeno 1 figlio minore	5,6	5,3	5,7	5,2	4,7	5,4
FAMIGLIE CON ANZIANI						
Con 1 anziano	9,5	8,6	9,8	7,5	7,4	7,9
Con 2 o più anziani	10,8	10,1	11,0	11,5	10,6	12,0
Con almeno 1 anziano	9,9	9,1	10,2	8,8	8,4	9,2

(1) L'uguaglianza del valore della stima con il limite inferiore e/o superiore è dovuto a questioni di arrotondamento.

Tavola 4.10 (segue) - Incidenza di povertà relativa e intervalli di confidenza ($\alpha=0,05$) per alcune tipologie familiari¹ - NORD. Anni 1997-2000 (valori percentuali)

	1999			2000		
	Stima	Limite		Stima	Limite	
		inferiore	superiore		inferiore	superiore
AMPIEZZA DELLA FAMIGLIA						
1 componente	5,3	5,1	5,9	6,1	6,0	6,6
2 componenti	5,0	4,8	5,3	4,9	4,5	5,2
3 componenti	4,3	4,2	4,4	4,9	4,8	5,2
4 componenti	5,0	4,9	5,3	5,9	5,7	6,3
5 e più componenti	7,3	7,2	9,4	11,3	10,4	11,6
TIPOLOGIA FAMILIARE						
Persona sola < 65 anni	3,1	3,1	3,1
Persona sola \geq 65 anni	8,4	8,1	9,0	8,7	8,5	9,6
Coppia con p.r. < 65 anni	1,8	1,8	2,1	1,9	1,9	2,0
Coppia con p.r. \geq 65 anni	7,8	7,5	8,2	8,0	7,4	8,2
Coppia con 1 figlio	3,8	3,7	3,9	4,4	4,2	4,6
Coppia con 2 figli	4,6	4,5	4,9	5,6	5,4	6,1
Coppia con 3 o più figli	8,1	7,9	10,6	11,3	10,2	11,6
Monogenitore	6,4	6,4	6,5	5,9	5,3	6,6
Altre tipologie	7,4	7,4	7,8	9,6	9,1	9,6
FAMIGLIE CON FIGLI MINORI						
Con 1 figlio minore	3,8	3,8	3,9	5,9	5,6	6,0
Con 2 figli minori	5,8	5,8	6,4	6,7	6,4	6,9
Con 3 o più figli minori
Con almeno 1 figlio minore	4,7	4,6	5,1	6,5	6,2	6,7
FAMIGLIE CON ANZIANI						
Con 1 anziano	7,2	7,0	7,7	7,4	7,1	8,0
Con 2 o più anziani	9,2	9,0	9,6	10,0	9,5	10,2
Con almeno 1 anziano	7,9	7,7	8,4	8,1	7,7	8,7

Tavola 4.11 - Incidenza di povertà relativa e intervalli di confidenza ($\alpha = 0,05$) per alcune tipologie familiari¹ - CENTRO. Anni 1997-2000 (valori percentuali)

	1997			1998		
	Stima	Limite		Stima	Limite	
		inferiore	superiore		inferiore	superiore
AMPIEZZA DELLA FAMIGLIA						
1 componente	5,7	5,4	5,8	6,9	6,6	7,4
2 componenti	5,9	5,6	6,7	7,4	7,1	7,5
3 componenti	5,2	4,8	5,8	6,7	6,3	7,2
4 componenti	5,0	4,8	5,5	7,5	7,5	8,8
5 e più componenti	15,5	14,1	15,5	13,1	12,3	13,6
TIPOLOGIA FAMILIARE						
Persona sola < 65 anni
Persona sola ≥ 65 anni
Coppia con p.r. < 65 anni	2,5	2,5	2,5	3,4	3,4	3,6
Coppia con p.r. ≥ 65 anni	8,5	7,9	10,1	10,5	10,1	10,5
Coppia con 1 figlio	4,3	3,9	4,8	6,4	6,0	6,9
Coppia con 2 figli	4,9	4,6	5,3	7,6	7,6	9,0
Coppia con 3 o più figli	13,5	12,4	13,5	12,1	11,7	12,9
Monogenitore	5,7	5,7	6,9	6,6	6,6	7,4
Altre tipologie	12,0	11,2	12,5	11,4	10,8	11,5
FAMIGLIE CON FIGLI MINORI						
Con 1 figlio minore	4,8	4,3	4,9	6,1	6,1	6,8
Con 2 figli minori	7,1	6,8	8,2	11,3	11,3	13,0
Con 3 o più figli minori
Con almeno 1 figlio minore	5,7	5,3	6,2	8,1	8,0	9,1
FAMIGLIE CON ANZIANI						
Con 1 anziano	7,8	7,2	8,2	10,2	9,8	10,6
Con 2 o più anziani	10,3	9,9	12,1	12,1	11,3	12,1
Con almeno 1 anziano	8,7	8,1	9,5	10,9	10,3	11,1

(1) L'uguaglianza del valore della stima con il limite inferiore e/o superiore è dovuto a questioni di arrotondamento.

Tavola 4.11 (segue) - Incidenza di povertà relativa e intervalli di confidenza ($\alpha = 0,05$) per alcune tipologie familiari - CENTRO. Anni 1997-2000 (valori percentuali)

	1999			2000		
	Stima	Limite		Stima	Limite	
		inferiore	superiore		inferiore	superiore
AMPIEZZA DELLA FAMIGLIA						
1 componente	6,3	6,0	7,3	6,2	6,1	6,9
2 componenti	10,4	10,0	10,8	11,9	11,0	12,7
3 componenti	7,3	6,8	7,6	8,5	8,0	9,8
4 componenti	9,1	8,8	9,5	10,7	9,4	11,2
5 e più componenti	14,1	13,9	15,2	16,2	16,1	17,7
TIPOLOGIA FAMILIARE						
Persona sola < 65 anni
Persona sola \geq 65 anni	9,4	9,2	10,6
Coppia con p.r. < 65 anni	4,6	4,1	5,1
Coppia con p.r. \geq 65 anni	15,3	14,9	15,9	18,5	16,7	20,3
Coppia con 1 figlio	7,0	6,5	7,4	7,3	6,9	8,6
Coppia con 2 figli	7,4	7,1	7,9	10,0	8,6	10,5
Coppia con 3 o più figli	15,1	14,5	16,3
Monogenitore	10,0	9,6	10,0	13,7	13,5	13,9
Altre tipologie	13,5	13,5	13,8	14,7	14,4	15,6
FAMIGLIE CON FIGLI MINORI						
Con 1 figlio minore	7,5	7,1	7,7	9,9	9,4	11,1
Con 2 figli minori	8,6	8,2	8,8	11,3	9,9	11,9
Con 3 o più figli minori
Con almeno 1 figlio minore	8,9	8,0	9,5	10,5	9,7	11,6
FAMIGLIE CON ANZIANI						
Con 1 anziano	11,2	10,7	12,3	11,5	10,6	12,2
Con 2 o più anziani	15,8	15,6	16,2	19,0	17,6	20,9
Con almeno 1 anziano	12,8	12,5	13,7	14,1	13,0	15,2

Tavola 4.12 - Incidenza di povertà relativa e intervalli di confidenza ($\alpha=0,05$) per alcune tipologie familiari¹ - MEZZOGIORNO. Anni 1997-2000 (valori percentuali)

	1997			1998		
	Stima	Limite		Stima	Limite	
inferiore		superiore	inferiore		superiore	
AMPIEZZA DELLA FAMIGLIA						
1 componente	23,1	22,1	23,6	20,1	19,3	20,5
2 componenti	24,0	23,0	24,3	23,1	22,5	24,0
3 componenti	20,8	20,0	21,6	20,3	19,7	20,9
4 componenti	23,8	23,0	24,4	23,2	22,5	24,1
5 e più componenti	32,8	31,7	33,2	34,0	33,3	35,4
TIPOLOGIA FAMILIARE						
Persona sola < 65 anni	14,2	13,5	14,4	11,3	10,5	11,3
Persona sola ≥ 65 anni	28,8	27,5	29,4	25,7	25,0	26,4
Coppia con p.r. < 65 anni	16,2	15,1	16,4	14,9	14,6	15,8
Coppia con p.r. ≥ 65 anni	30,7	29,6	31,3	29,9	29,4	31,0
Coppia con 1 figlio	20,1	19,4	21,0	20,1	19,6	20,5
Coppia con 2 figli	23,3	22,6	23,9	22,6	21,9	23,5
Coppia con 3 o più figli	32,5	31,5	33,0	32,7	32,1	34,0
Monogenitore	23,6	22,3	23,6	22,2	20,7	23,0
Altre tipologie	29,2	28,5	29,4	31,3	30,4	32,5
FAMIGLIE CON FIGLI MINORI						
Con 1 figlio minore	21,4	20,5	21,7	20,1	19,5	21,3
Con 2 figli minori	27,1	26,2	27,5	26,3	25,6	27,2
Con 3 o più figli minori	36,2	35,1	36,3	38,0	37,6	38,1
Con almeno 1 figlio minore	25,5	24,6	25,9	24,6	23,9	25,6
FAMIGLIE CON ANZIANI						
Con 1 anziano	27,3	26,3	27,8	24,8	23,8	25,4
Con 2 o più anziani	31,5	30,2	32,3	34,3	34,0	35,5
Con almeno 1 anziano	28,7	27,6	29,4	28,0	27,3	28,8

(1) L'uguaglianza del valore della stima con il limite inferiore e/o superiore è dovuto a questioni di arrotondamento.

Tavola 4.12 (segue) - Incidenza di povertà relativa e intervalli di confidenza ($\alpha=0,05$) per alcune tipologie familiari - MEZZOGIORNO. Anni 1997-2000 (valori percentuali)

	1999			2000		
	Stima	Limite		Stima	Limite	
		inferiore	superiore		inferiore	superiore
AMPIEZZA DELLA FAMIGLIA						
1 componente	21,9	21,3	22,8	17,5	16,9	18,4
2 componenti	24,5	24,0	25,4	24,2	23,6	24,9
3 componenti	18,7	17,9	19,1	21,6	21,0	22,9
4 componenti	25,0	24,3	26,0	25,0	23,7	25,6
5 e più componenti	32,7	32,4	33,3	33,4	32,4	34,1
TIPOLOGIA FAMILIARE						
Persona sola < 65 anni	8,7	8,4	9,0	9,0	8,3	9,4
Persona sola \geq 65 anni	29,9	29,1	31,2	23,2	22,6	24,3
Coppia con p.r. < 65 anni	14,1	13,6	14,4	12,7	11,9	13,0
Coppia con p.r. \geq 65 anni	28,8	28,0	29,9	32,8	32,4	33,9
Coppia con 1 figlio	17,7	17,0	18,2	20,4	20,0	21,5
Coppia con 2 figli	24,0	23,2	25,0	24,4	23,1	25,1
Coppia con 3 o più figli	31,9	31,6	32,6	33,3	32,3	34,1
Monogenitore	28,5	28,1	29,4	23,5	22,7	23,8
Altre tipologie	33,3	32,8	33,9	32,4	31,7	34,7
FAMIGLIE CON FIGLI MINORI						
Con 1 figlio minore	21,3	20,8	21,8	23,9	22,8	24,8
Con 2 figli minori	27,1	26,3	28,4	26,0	24,7	26,6
Con 3 o più figli minori	37,2	36,4	37,5	33,7	33,3	34,2
Con almeno 1 figlio minore	23,2	22,6	24,0	25,8	24,8	26,6
FAMIGLIE CON ANZIANI						
Con 1 anziano	29,3	28,8	30,5	24,8	24,1	25,7
Con 2 o più anziani	29,3	28,4	30,3	33,8	33,3	35,1
Con almeno 1 anziano	29,3	28,7	30,4	27,8	27,2	28,8

Tavola 4.13 - Incidenza di povertà relativa e intervalli di confidenza ($\alpha = 0,05$) per alcune tipologie familiari¹ - ITALIA. Anni 1997-2000 (valori percentuali)

	1997			1998		
	Stima	Limite		Stima	Limite	
		inferiore	superiore		inferiore	superiore
AMPIEZZA DELLA FAMIGLIA						
1 componente	11,2	10,5	11,5	10,0	9,7	10,4
2 componenti	11,0	10,5	11,4	11,1	10,7	11,5
3 componenti	9,9	9,5	10,3	9,7	9,3	10,2
4 componenti	12,9	12,5	13,3	13,6	13,1	14,4
5 e più componenti	22,3	21,5	22,8	22,7	22,1	23,5
TIPOLOGIA FAMILIARE						
Persona sola < 65 anni	4,9	4,7	5,0	4,8	4,6	5,1
Persona sola ≥ 65 anni	16,3	15,1	16,7	14,1	13,6	14,5
Coppia con p.r. < 65 anni	5,7	5,4	5,7	5,6	5,5	5,9
Coppia con p.r. ≥ 65 anni	15,8	15,0	16,5	15,6	15,1	16,1
Coppia con 1 figlio	9,1	8,7	9,5	9,5	9,1	9,8
Coppia con 2 figli	12,8	12,4	13,2	13,3	12,8	14,1
Coppia con 3 o più figli	23,5	22,8	24,1	23,6	23,1	24,5
Monogenitore	12,1	11,5	12,6	11,7	11,1	12,4
Altre tipologie	14,9	14,5	15,1	15,9	15,4	16,7
FAMIGLIE CON FIGLI MINORI						
Con 1 figlio minore	11,0	10,4	11,2	10,3	9,9	11,0
Con 2 figli minori	15,9	15,4	16,4	16,8	16,2	17,7
Con 3 o più figli minori	25,8	25,0	25,9	27,3	26,9	27,4
Con almeno 1 figlio minore	14,0	13,4	14,3	13,9	13,4	14,6
FAMIGLIE CON ANZIANI						
Con 1 anziano	14,7	13,8	15,1	13,4	12,9	13,8
Con 2 o più anziani	17,3	16,5	18,1	18,8	18,1	19,4
Con almeno 1 anziano	15,5	14,6	16,1	15,2	14,7	15,7

(1) L'uguaglianza del valore della stima con il limite inferiore e/o superiore è dovuto a questioni di arrotondamento.

Tavola 4.13 (segue) - Incidenza di povertà relativa e intervalli di confidenza ($\alpha=0,05$) per alcune tipologie familiari - ITALIA. Anni 1997-2000 (valori percentuali)

	1999			2000		
	Stima	Limite		Stima	Limite	
		inferiore	superiore		inferiore	superiore
AMPIEZZA DELLA FAMIGLIA						
1 componente	10,1	9,8	10,9	9,3	9,0	9,9
2 componenti	11,4	11,1	11,9	11,7	11,2	12,3
3 componenti	9,2	8,8	9,4	10,5	10,2	11,3
4 componenti	14,1	13,8	14,8	14,7	13,9	15,3
5 e più componenti	22,9	22,7	24,0	24,3	23,5	25,0
TIPOLOGIA FAMILIARE						
Persona sola < 65 anni	3,2	3,1	3,6	4,4	4,2	4,5
Persona sola \geq 65 anni	15,4	15,0	16,5	13,2	12,8	14,1
Coppia con p.r.< 65 anni	5,1	4,9	5,4	4,8	4,5	5,0
Coppia con p.r. \geq 65 anni	16,1	15,6	16,7	18,5	17,7	19,3
Coppia con 1 figlio	8,5	8,2	8,8	9,5	9,2	10,2
Coppia con 2 figli	13,5	13,0	14,1	14,5	13,5	15,0
Coppia con 3 o più figli	24,4	24,1	25,6	25,2	24,3	26,1
Monogenitore	14,2	14,0	14,5	13,0	12,4	13,5
Altre tipologie	16,3	16,2	16,8	17,6	17,1	18,6
FAMIGLIE CON FIGLI MINORI						
Con 1 figlio minore	10,8	10,5	11,0	12,8	12,2	13,4
Con 2 figli minori	16,4	15,9	17,2	16,4	15,5	16,9
Con 3 o più figli minori	27,0	26,4	28,8	25,5	25,2	26,4
Con almeno 1 figlio minore	13,9	13,6	14,5	15,1	14,4	15,7
FAMIGLIE CON ANZIANI						
Con 1 anziano	14,9	14,6	15,8	13,5	13,0	14,3
Con 2 o più anziani	17,1	16,6	17,6	20,0	19,3	20,9
Con almeno 1 anziano	15,7	15,3	16,4	15,6	15,0	16,4

4.3 L'uso di diverse linee di povertà

Come già evidenziato, l'uso di soglie aggiuntive rispetto alla linea di povertà ISPL permette di individuare ed analizzare le caratteristiche delle famiglie più prossime alla linea di povertà e di quelle maggiormente esposte al "rischio" di passarne al di sotto.

Utilizzando linee di povertà pari all'80% ed al 120% di quella standard è possibile infatti distinguere quattro specifiche fasce di disagio: le famiglie sicuramente povere (con consumi inferiori all'80% della linea di povertà), quelle appena povere (tra l'80% della soglia e la soglia stessa), quelle quasi povere (con consumi superiori alla linea di non oltre il 20%) e quelle sicuramente non a rischio di povertà, con livelli di consumo elevati.

Tavola 4.14 - Incidenza di povertà in base a tre diverse linee di povertà per ripartizione geografica. Anni 1997-2000 (valori percentuali)

	1997	1998	1999	2000	1997	1998	1999	2000
	Nord				Centro			
Linea 120%	10,9	10,8	9,9	11,3	12,8	14,2	15,9	18,4
Standard	6,0	5,7	5,0	5,7	6,0	7,5	8,8	9,7
Linea 80%	2,4	2,3	2,0	2,2	2,4	3,1	3,4	4,2
	Mezzogiorno				Italia			
Linea 120%	36,0	35,4	35,6	35,6	19,6	19,6	19,5	20,6
Standard	24,2	23,1	23,9	23,6	12,0	11,8	11,9	12,3
Linea 80%	12,2	12,3	13,4	12,5	5,6	5,7	6,0	6,0

Ad esempio, per l'anno 2000 la soglia ISPL è pari a 810,21 euro, quella all'80% è 648,17 euro e quella al 120% è 972,25 euro.

Nel 2000, tra le famiglie povere circa 1 milione 318 mila, pari al 6% del totale delle famiglie italiane, risultano essere sicuramente povere, hanno cioè livelli di spesa per consumi al di sotto della linea di povertà pari a 648,17 euro.

Figura 4.4 - Famiglie sicuramente povere, appena povere, quasi povere e sicuramente non povere. Anno 2000 (composizione percentuale)

Non povere 87,7	Sicuramente non povere 79,4	
	Quasi povere 8,3	<i>Linea al 120% della linea standard</i>
Povere 12,3	Appena povere 6,3	<i>Linea standard</i>
	Sicuramente povere 6,0	<i>Linea all'80% della linea standard</i>

Le famiglie appena povere sono, invece, il 6,3% e comprendono quelle famiglie che hanno consumi prossimi alla linea di povertà pur non superandola. L'8,3% delle famiglie italiane presenta il "rischio di cadere in povertà", avendo valori di spesa per consumi superiori alla linea standard ma inferiori a 972,25 euro, quindi condizioni di vita molto vicine a quelle delle famiglie povere. Il 79,4% delle famiglie è invece sicuramente non povera, con valori di spesa elevati che le rendono sicuramente protette dal rischio di cadere in una condizione di povertà.

Le differenze territoriali sono ben delineate: circa il 39% delle famiglie povere delle regioni settentrionali e centrali è sicuramente povera, valore che sale al 53% nel Mezzogiorno.

L'11,3% delle famiglie settentrionali risulta a rischio di povertà (poveri e quasi poveri), contro il 18,4% del Centro e l'oltre 35% delle famiglie meridionali. In altre parole, quasi il 90% delle famiglie settentrionali sicu-

mente non è esposto al rischio di essere povero, valore che scende a poco più del 60% nelle regioni meridionali.

L'andamento della povertà relativa è fortemente legato all'andamento congiunturale dell'economia. Infatti la linea di povertà relativa per una famiglia di due persone è pari alla spesa media mensile pro-capite.

Essa viene calcolata annualmente, e cambia di anno in anno a causa, da una parte, della variazione dei prezzi al consumo, dall'altra, della crescita in termini reali della spesa per consumi delle famiglie. Per tener conto solamente dell'effetto dovuto all'inflazione è utile verificare l'incidenza di povertà rispetto ad una linea ottenuta rivalutando la linea di povertà relativa dell'anno precedente.

Tavola 4.15 - Incidenza di povertà relativa per ripartizione geografica e totale famiglie povere, per linee di povertà standard e linee di povertà rivalutate. Anni 1997-2000

LINEE DI POVERTÀ (in euro)	Incidenza (%)				Totale famiglie povere
	Nord	Centro	Mezzo- giorno	Italia	
ANNO 1997					
1997 standard (738,84)	6,0	6,0	24,2	12,0	2.575.267
ANNO 1998					
1997 rivalutata (752,10)	5,4	7,2	22,5	11,4	2.467.321
1998 standard (762,31)	5,7	7,5	23,1	11,8	2.563.573
ANNO 1999					
1998 rivalutata (775,27)	5,1	9,1	24,3	12,2	2.645.967
1999 standard (770,72)	5,0	8,8	23,9	11,9	2.598.938
ANNO 2000					
1999 rivalutata (789,98)	5,1	8,8	22,3	11,5	2.516.430
2000 standard (810,21)	5,7	9,7	23,6	12,3	2.706.794

Ad esempio, nell'ultimo anno rivalutando la soglia di povertà del 1999, in base all'aumento del livello dei prezzi, si ottiene un valore di 789,98 euro, inferiore di circa 20 euro rispetto alla linea di povertà standard calcolata per il 2000 (810,21 euro). Il numero di famiglie con una spesa per consumi inferiore alla linea del 1999 rivalutata risulta pari a 2 milioni 516 mila, mentre rispetto alla linea di povertà standard per il 2000 è pari a 2 milioni

707 mila. Questa differenza di circa 190 mila famiglie rappresenta il numero di famiglie che, pur avendo una spesa per consumi superiore alla soglia di povertà nel 1999, si collocano al di sotto della linea di povertà standard del 2000. Si tratta, in altri termini, delle famiglie che non sarebbero povere se si tenesse conto solo dell'aumento dei prezzi al consumo, ma che invece lo risultano qualora si tenga conto anche della crescita in termini reali della spesa media per consumi e quindi del miglioramento delle condizioni di vita medie della popolazione.

Lo sviluppo economico ha dunque determinato un aumento del valore della linea di povertà (al netto della variazione del livello dei prezzi) e un conseguente aumento del numero di famiglie povere. Tra il 1999 ed il 2000 si è osservato un generale aumento della spesa per consumi, più accentuato però tra le famiglie con i livelli di spesa più alti. Le famiglie con i consumi più contenuti hanno pertanto peggiorato la propria condizione rispetto alle altre famiglie, sebbene abbiano di fatto migliorato il proprio standard di vita.

A livello territoriale, per il biennio 1999-2000, si osserva per le famiglie del Nord e del Centro un aumento dell'incidenza di povertà totalmente attribuibile alla crescita della spesa media per consumi; mentre per le regioni del Mezzogiorno si osserva un leggero miglioramento.

Analoghe considerazioni possono essere fatte per tutti gli altri anni.

4.4 Povertà assoluta

L'andamento della povertà può essere ulteriormente approfondito utilizzando indicatori basati su una misura assoluta, che, quindi, non sia influenzata dalla distribuzione della spesa per consumi e dall'andamento congiunturale dell'economia. In termini assoluti la povertà è definita come una condizione economica di incapacità all'acquisto di determinati beni e servizi.

La soglia di povertà assoluta è identificata dal valore monetario di un paniere di beni e servizi ritenuti essenziali per una famiglia italiana, che viene aggiornato annualmente per tenere conto della variazione dei prezzi dei beni e servizi che lo compongono.

Tavola 4.16 – Linea di povertà assoluta per ampiezza della famiglia. Anni 1997-2000 (euro mensili correnti)

NUMERO DI COMPONENTI	1997	1998	1999	2000
1	342,55	348,72	354,64	363,51
2	513,50	522,74	531,63	544,92
3	729,37	742,49	755,12	773,99
4	923,62	940,25	956,23	980,14
5	1.164,11	1.185,07	1.205,21	1.235,34
6	1.341,71	1.365,86	1.389,08	1.423,81
7 e più	1.514,02	1.541,27	1.567,47	1.606,66

È da sottolineare che la linea di povertà assoluta presenta valori più bassi rispetto a quella relativa. Essa individua, quindi, il sottogruppo di famiglie relativamente povere che presenta condizioni economiche particolarmente disagiate.

Nel 2000, la linea di povertà assoluta per una famiglia di due componenti è pari a 544,92 euro, inferiore di 265,29 euro rispetto a quella relativa (pari a 810,21 euro).

Complessivamente 954 mila famiglie (pari al 4,3% del totale) e 2 milioni 937 mila individui (pari al 5,1%) sono in condizione di povertà assoluta. Il Mezzogiorno appare ancora la ripartizione geografica più svantaggiata con un'incidenza pari al 9,4%, corrispondente a 675 mila famiglie (pari al 71% delle famiglie assolutamente povere).

Nel periodo 1997-2000 le regioni del Nord presentano un'incidenza di povertà assoluta stabile intorno all'1,6%, quelle del Centro registrano un continuo peggioramento (2,7% nel 2000), mentre le regioni del Mezzogiorno mostrano, soprattutto nell'ultimo anno, un miglioramento (dal 11,0% al 9,4%).

L'intensità della povertà assoluta, che indica quanto poveri siano i poveri, è del 19,3% a livello nazionale, con un lieve miglioramento rispetto ai due anni precedenti. A livello territoriale l'intensità della povertà presenta valori prossimi al 20% nel Centro e nel Mezzogiorno, mentre nelle regioni del Nord l'intensità raggiunge il massimo nel 1999 (18,5%) per scendere nel 2000 al 15,4%.

I profili familiari a maggior rischio di povertà assoluta sono sostanzialmente simili a quelli ottenuti nell'analisi di povertà relativa.

La povertà assoluta presenta la maggior diffusione fra le famiglie più numerose (4 o più componenti) che, tuttavia, nell'ultimo anno registrano un deciso miglioramento (dall'8,2% nel 1999 al 7% nel 2000). Tale andamento si ritrova in particolare nelle coppie con tre o più figli, per le quali negli ultimi due anni l'incidenza scende dal 15,9% all'11,5%.

Le condizioni di maggior disagio si osservano anche per le famiglie di altra tipologia e per gli anziani soli; tuttavia questi due gruppi presentano andamenti temporali nettamente differenziati. Infatti, mentre le famiglie di altra tipologia nel periodo 1997-2000, presentano un peggioramento (dal 6,2% al 7,6%), gli anziani soli mostrano un deciso miglioramento (dal 7,2% al 5,3%).

Le coppie con persona di riferimento ultrasessantacinquenne e i giovani/adulti single sono le uniche tipologie familiari che presentano un peggioramento nel biennio 1999-2000.

L'analisi della povertà assoluta secondo l'età della persona di riferimento evidenzia una maggior diffusione del fenomeno tra le famiglie con a capo una persona ultrasessantacinquenne (5,3% nel 2000) e in età 35 - 44 anni (4,4%); in entrambi i casi, tuttavia, si registra una dinamica del fenomeno positiva.

Le famiglie con a capo una donna sono più svantaggiate rispetto a quelle con a capo un uomo (rispettivamente 4,7% e 4,2%), anche se la differenza è minima.

Tavola 4.17 – Povertà assoluta per ripartizione geografica, valori assoluti, incidenza e intensità di povertà assoluta. Anni 1997-2000
(migliaia di unità e valori percentuali)

	1997	1998	1999	2000	1997	1998	1999	2000
	Nord				Centro			
MIGLIAIA DI UNITÀ								
Famiglie povere	166	171	140	163	76	94	108	116
Persone povere	381	422	325	383	230	257	340	341
COMPOSIZIONE PERCENTUALE								
Famiglie povere	16,9	17,7	13,5	17,1	7,7	9,7	10,4	12,2
Persone povere	12,7	14,3	9,9	13,0	7,7	8,7	10,4	11,6
INCIDENZA DELLA POVERTÀ (%)								
Famiglie	1,6	1,7	1,4	1,6	1,8	2,2	2,6	2,7
Persone	1,5	1,7	1,3	1,5	2,1	2,3	3,1	3,1
INTENSITÀ DELLA POVERTÀ (%)								
Famiglie	17,3	15,9	18,5	15,4	16,5	16,7	18,9	20,1
	1997	1998	1999	2000	1997	1998	1999	2000
	Mezzogiorno				Italia			
MIGLIAIA DI UNITÀ								
Famiglie povere	743	701	790	675	985	966	1.038	954
Persone povere	2.387	2.263	2.612	2213	2.998	2.942	3.277	2.937
COMPOSIZIONE PERCENTUALE								
Famiglie povere	75,4	72,6	76,1	70,7	100,0	100,0	100,0	100,0
Persone povere	79,6	77,0	79,7	75,4	100,0	100,0	100,0	100,0
INCIDENZA DELLA POVERTÀ (%)								
Famiglie	10,5	9,8	11,0	9,4	4,6	4,5	4,8	4,3
Persone	11,5	10,9	12,6	10,7	5,3	5,2	5,7	5,1
INTENSITÀ DELLA POVERTÀ (%)								
Famiglie	19,1	21,2	19,8	19,9	18,6	20,0	19,6	19,3

Tavola 4.18 - Incidenza di povertà assoluta per alcune caratteristiche familiari. Anni 1997-2000 (valori percentuali)

	1997	1998	1999	2000
AMPIEZZA DELLA FAMIGLIA				
1 componente	5,0	4,5	4,4	3,8
2 componenti	3,1	3,2	3,1	3,2
3 componenti	2,9	3,1	3,1	2,9
4 e più componenti	7,0	7,0	8,2	7,0
TIPOLOGIA FAMILIARE				
Persona sola con meno di 65 anni	2,2	2,2	1,4	1,9
Persona sola con 65 anni e più	7,2	6,2	6,7	5,3
Coppia con p.r. con meno di 65 anni	1,5	1,4	1,5	1,2
Coppia con p.r. con 65 anni e più	4,8	5,1	4,0	4,9
Coppia con 1 figlio	2,5	3,1	2,7	2,7
Coppia con 2 figli	4,9	4,5	5,5	5,3
Coppia con 3 o più figli	13,3	13,5	15,9	11,5
Monogenitore	4,0	4,0	5,5	4,1
Altre tipologie	6,2	6,2	7,8	7,6

Tavola 4.19 - Incidenza di povertà assoluta per classe di età e genere della persona di riferimento della famiglia. Anni 1997-2000 (valori percentuali)

	1997	1998	1999	2000
ETÀ DELLA P.R.				
Meno di 35 anni	3,0	3,7	3,7	3,8
Da 35 a 44 anni	5,1	4,4	4,9	4,4
Da 45 a 54 anni	3,9	3,5	4,0	3,7
Da 55 a 64 anni	3,4	3,6	3,9	3,6
65 anni e più	6,1	5,9	5,9	5,3
GENERE DELLA P.R.				
Maschio	4,3	4,3	4,7	4,2
Femmina	5,3	4,8	4,9	4,7



5. I fattori di rischio della povertà

5.1 Metodologia

Dopo aver presentato i principali risultati relativi alla povertà nel nostro Paese, nel presente capitolo si focalizza l'attenzione sui fattori socio-demografici che maggiormente caratterizzano il fenomeno. In particolare, vengono dapprima isolati gli elementi che rappresentano dei veri e propri fattori di rischio per la povertà e che hanno quindi un effetto diretto sulla probabilità di essere poveri, per poi analizzare la loro interazione, il loro modo di combinarsi, al fine di descrivere in maniera esaustiva i profili delle famiglie che si trovano in condizione di disagio (ISTAT, 2000b).

Nel paragrafo 5.2 vengono presentati e analizzati i risultati dell'applicazione di un modello di regressione logistica. La variabile dipendente è lo stato di povertà della famiglia, rappresentata da una variabile binaria, che può assumere solo due valori (povera, non povera). Viene pertanto applicato un modello di regressione specifico per l'analisi di dati categoriali, che riesce a modellare la probabilità di trovarsi in uno dei due stati considerati, sulla base di una serie di variabili esplicative che si suppongono avere un effetto diretto sulla condizione di povertà: ripartizione geografica di residenza, numero di componenti anziani e minori, tipologia familiare, condizione occupazionale e titolo di studio della persona di riferimento, percentuale di persone in cerca di occupazione, percentuale di membri percettori di reddito, fonte di reddito. In altre parole tale approccio permette di stimare gli effetti di ciascun fattore sulla probabilità che una famiglia si trovi in condizioni di povertà, al netto dell'influenza e dell'interazione con gli altri fattori (per approfondimenti si veda Fabbris, 1990).

Una volta ottenute le stime di massima verosimiglianza dei parametri del modello, è possibile calcolare, per ciascuna modalità di ciascuna variabile esplicativa, i corrispondenti *odds ratio*, che si approssimano al rischio relativo, ossia alla probabilità di essere povera per la famiglia con una determinata caratteristica (ad. esempio residente nel Mezzogiorno) rispetto ad una famiglia che presenta la caratteristica presa come riferimento (ad esempio residente nel Nord). Si è in grado quindi di affermare che per una famiglia residente nel Mezzogiorno, al netto di tutte le altre caratteristiche considerate nel modello, la probabilità di essere povera è un determinato numero di volte superiore a quella di una famiglia residente nel Nord.

Gli *odds* sono espressi dal rapporto tra la probabilità di essere poveri e quella di non esserlo e i corrispondenti *odds ratio*, per le variabili categoriali, sono ottenuti dal rapporto tra gli *odds* relativi ad una determinata modalità (ad esempio Mezzogiorno) e gli *odds* relativi alla modalità di riferimento (ad esempio Nord), per costruzione posto pari ad 1.

Nel paragrafo 5.3 viene presentata e descritta una mappa della povertà in Italia. L'obiettivo è l'individuazione di un numero ridotto di gruppi omogenei, per i quali è possibile descrivere in maniera dettagliata le caratteristiche e soprattutto il loro modo di interagire e combinarsi. Spesso tale analisi permette non solo di descrivere in modo sintetico ma preciso la realtà osservata, ma anche di individuare le cause, legate ad esempio allo scarso capitale umano, al mancato o ridotto inserimento nel mercato del lavoro, alle diseguali opportunità territoriali, che possono aver determinato i diversi profili socio-economici e demografici dei gruppi di famiglie povere individuati.

L'analisi dei gruppi è una metodologia in grado di compattare insieme di unità o variabili in pochi sottogruppi omogenei al loro interno. Quando il numero di variabili è alquanto elevato per poter applicare direttamente una tecnica di raggruppamento e, in generale, quando si desidera eliminare in modo mirato la ridondanza e l'accidentalità nei dati osservati, si comprimono le informazioni in un numero ridotto di fattori (nel caso specifico tramite analisi delle corrispondenze multiple) e si esegue l'analisi di raggruppamento (analisi cluster) sui punteggi fattoriali usciti dall'analisi delle corrispondenze.

L'analisi delle corrispondenze è predisposta prevalentemente per trattare un insieme di dati di elevata numerosità sia in termini di unità statistiche (nel caso specifico le famiglie) sia in termini di variabili considerate.

Tale metodologia mira a identificare la struttura della dipendenza interna ad una tabella di frequenze tramite una rappresentazione grafica delle modalità dei caratteri in uno spazio di dimensionalità minima.

A partire dalle famiglie osservate, le variabili possono essere distinte in *attive* e *supplementari*, o illustrative. Le prime sono quelle che si impiegano nella ricerca della soluzione fattoriale, mentre le seconde sono quelle che si proiettano alla fine sugli assi trovati attraverso le modalità attive, al fine di caratterizzarne il significato.

Le variabili attive sono state pertanto identificate tra quelle relative al grado di povertà (distanza della spesa per consumi equivalente dalla soglia di povertà relativa), alla situazione reddituale (fonte di reddito e percentuale di percettori di reddito), alla propensione al consumo (composizione percentuale della spesa per consumi in alimentari, abitazione, trasporti e comunicazioni, sanità e istruzione). Sono state invece considerate supplementari le variabili relative alle caratteristiche socio-demografiche familiari (tipologia familiare, numero di figli minori, sesso, età e titolo di studio della persona di riferimento), alle caratteristiche occupazionali dei singoli componenti (percentuale di occupati e in cerca di occupazione, posizione professionale della persona di riferimento), alla ripartizione geografica di residenza (Nord, Centro, Mezzogiorno).

Tramite analisi in componenti principali l'informazione relativa a tutte le variabili considerate è stata sintetizzata in cinque principali fattori, che sono stati poi utilizzati per l'analisi cluster. Quest'ultima è stata condotta attraverso un metodo gerarchico (metodo di Ward) e sono stati individuati sette gruppi omogenei di famiglie povere, descritti in dettaglio nel paragrafo 5.3.

5.2 Gli effetti netti dei fattori di rischio di povertà

La posizione di maggior svantaggio economico di alcune famiglie è determinata principalmente da un insieme di fattori di natura demografica e sociale che amplificano ulteriormente il divario tra le diverse tipologie familiari. Per valutare l'importanza relativa di tutti i fattori in gioco e analizzare anche l'effetto netto di ciascuno di essi, è stato applicato un modello di regressione logistica ai dati dell'Indagine sui Consumi del 1999. Tale modello viene stimato sia rispetto alla povertà relativa sia rispetto a quella as-

soluta, per evidenziare i fattori che presentano il maggior impatto in entrambe le situazioni.

Nel modello si mantengono solo le variabili statisticamente significative; in particolare le variabili “sesso della persona di riferimento” e “numero di componenti della famiglia” sono state eliminate in quanto il loro effetto netto risulta essere nullo dopo aver considerato quello delle altre variabili, in particolare la tipologia familiare e la presenza di componenti minori e/o anziani.

Per quanto riguarda la povertà relativa, un basso titolo di studio della persona di riferimento rappresenta il fattore di rischio con il maggior effetto, seguito dal fatto di risiedere nelle regioni del Mezzogiorno, di essere un nucleo familiare numeroso (coppia con 3 o più figli o con membri aggregati) o di essere monogenitore o di avere al proprio interno componenti minori o anziani. Una bassa percentuale di soggetti percettori di reddito aumenta, ovviamente, il rischio di povertà, così come la presenza di componenti in cerca di occupazione. La fonte di reddito costituisce un fattore di rischio specifico laddove non esista un reddito e laddove il reddito principale sia un reddito da pensione o da altra fonte non lavorativa.

La ripartizione geografica appare tra le variabili maggiormente significative: le famiglie residenti nel Mezzogiorno presentano un rischio di essere povere di circa quattro volte superiore rispetto a quello delle famiglie residenti nel Nord. Risulta inoltre significativo il maggior rischio di povertà per le famiglie residenti nel Centro, che presentano una probabilità di circa 1,5 volte superiore rispetto a quelle delle regioni settentrionali.

La presenza di anziani in famiglia caratterizza le situazioni di povertà: per le famiglie con due o più anziani la probabilità di essere povere è di quasi due volte superiore rispetto a quella di famiglie senza componenti ultrasessantacinquenni; la presenza di un solo anziano aumenta il rischio di circa 1,3 volte.

D'altra parte anche le famiglie con figli minori presentano un rischio superiore rispetto a quelle con nessun componente di età inferiore ai 18 anni. Se c'è un solo minore il rischio aumenta di 1,3 volte rispetto alle famiglie senza minori, sale a 1,7 volte se i minori sono due, per raggiungere il valore più elevato tra le famiglie con tre o più componenti non maggiorenti (2 volte).

La tipologia familiare risulta estremamente importante nella caratteriz-

zazione dei profili delle famiglie a maggior rischio di povertà; sono a rischio minimo le famiglie composte da giovani/adulti (< 65 anni), sia soli che in coppia, seguite dalle coppie con uno o due figli, dalle coppie di anziani e dai single di oltre 65 anni di età. Rispetto ai single e alle coppie con persona di riferimento minore di 65 anni, il rischio raddoppia per le coppie con tre o più figli e per le famiglie monogenitore e aumenta di circa 2,5 volte per le famiglie di “altra tipologia” (essenzialmente con membri aggregati).

La condizione occupazionale della persona di riferimento risulta avere effetto quando quest’ultima è disoccupata, con un rischio di 1,9 volte superiore rispetto ai lavoratori dipendenti. Il rischio per le famiglie con persona di riferimento in altra condizione (ritirato o in condizione non professionale, casalinghe, studenti, ecc.) non risulta essere statisticamente diverso rispetto alle famiglie con persona di riferimento lavoratore dipendente. Leggermente ridotta risulta la probabilità di essere povere tra le famiglie con persona di riferimento lavoratore autonomo (0,8).

La presenza di componenti disoccupati, come noto, aumenta la probabilità per la famiglia di trovarsi in condizione di povertà: rispetto alle famiglie a bassa disoccupazione (dove meno del 30% dei componenti è disoccupato o in cerca di prima occupazione) il rischio aumenta di 1,2 volte per quelli a media disoccupazione (dove oltre il 30% e meno del 50% dei componenti è in cerca di occupazione) e sale a 1,3 volte per le famiglie ad elevata disoccupazione (con oltre il 50% dei membri in cerca di occupazione). Parallelamente per le famiglie dove meno del 25% dei componenti è percettore di reddito il rischio è di 2,3 volte superiore rispetto a quelle con un numero elevato di percettori (oltre il 50% dei membri percepisce reddito) e scende a 1,4 volte per le famiglie dove quasi la metà dei componenti percepisce un reddito (più del 25% e meno del 50% dei componenti è percettore).

La fonte di reddito, al netto di tutte le altre variabili analizzate, presenta un deciso impatto: rispetto alle famiglie aventi come unica fonte di reddito l’attività lavorativa (rischio minimo), il rischio aumenta per le famiglie aventi la pensione come fonte principale di reddito (1,7 volte). Elevata è inoltre la probabilità di essere povere per le famiglie che hanno altra fonte di reddito (né da lavoro né da pensione) o che dichiarano di non percepire alcun reddito (1,5 volte).

Infine il titolo di studio presenta un’influenza elevata: il rischio è mini-

mo per le famiglie con persona di riferimento con un elevato titolo di studio (laurea) ed aumenta progressivamente fino a raggiungere il rischio più alto (10 volte superiore rispetto ai laureati) quando la persona di riferimento non ha alcun titolo o è in possesso di licenza elementare.

Passando all'analisi per la povertà assoluta, tenendo presente che le famiglie assolutamente povere sono un sottoinsieme delle famiglie relativamente povere, la stima del modello evidenzia un impatto delle variabili differenziato rispetto a quello commentato per la povertà relativa.

La ripartizione geografica gioca ancora una volta un ruolo determinante; le famiglie residenti nel Mezzogiorno presentano un rischio di quasi sei volte superiore rispetto a quelle residenti nel Nord, mentre è di 1,7 volte superiore tra quelle residenti nelle regioni centrali.

La presenza di anziani e di minori è ancora una volta fattore di rischio, se nella famiglia ci sono due o più anziani il rischio di povertà quasi raddoppia rispetto alle famiglie con nessun membro di età superiore ai 64 anni, mentre la presenza di un solo componente anziano aumenta il rischio di 1,4 volte.

Relativamente alla presenza di minorenni in famiglia, il rischio aumenta di 1,5 volte se vi è un solo componente di età inferiore a 18 anni, di 1,8 volte se sono due, per salire a 2,5 volte se i componenti minori sono tre o più.

Tavola 5.1 - Stima del modello di regressione logistica per il rischio di povertà relativa e assoluta. Anno 1999 (N=20930)

	Povertà relativa (n=2639) <i>Log-verosimiglianza</i> =-6511		Povertà assoluta (n=1073) <i>Log-verosimiglianza</i> =-3273	
	Stima	Rischio relativo	Stima	Rischio relativo
INTERCETTA	-5,895	0,003	-8,409	0,000
RIPARTIZIONE				
Centro	0,416	1,516	0,536	1,709
Mezzogiorno	1,388	4,009	1,745	5,725
Nord	0	1	0	1
NUMERO DI ANZIANI				
1	0,268	1,307	0,335	1,398
2 o più	0,635	1,887	0,658	1,930
Nessuno	0	1	0	1
NUMERO DI MINORI				
1	0,278	1,321	0,374	1,453
2	0,539	1,714	0,607	1,834
3 o più	0,670	1,954	0,898	2,456
Nessuno	0	1	0	1
TIPOLOGIA FAMILIARE				
Single > 64 anni	0,485	1,624	0,630	1,878
Coppia con p.r. > 64 anni	0,416	1,516	0,008*	1,008*
Coppia con 1 figlio	0,411	1,509	0,299*	1,349*
Coppia con 2 figli	0,407	1,503	0,323*	1,381*
Coppia con 3 o più figli	0,699	2,012	1,001	2,720
Monogenitore	0,706	2,027	0,882	2,416
Altra tipologia	0,919	2,506	1,172	3,227
Single o coppia con p.r. < 65 anni	0	1	0	1
CONDIZIONE OCCUPAZIONALE DELLA P.R.				
Lavoratore autonomo	-0,170	0,844	-0,141*	0,869*
In cerca di occupazione	0,628	1,875	0,887	2,429
Ritirato dal lavoro	0,057*	0,944*	0,172*	1,188*
Altra condizione	0,111*	1,117*	0,112*	1,119*
Lavoratore dipendente	0	1	0	1

(*) P-value >0,05

Tavola 5.1 (segue) - Stima del modello di regressione logistica per il rischio di povertà relativa e assoluta. Anno 1999 (N=20930)

	Povertà relativa (n=2639) Log-verosimiglianza =-6511		Povertà assoluta (n=1073) Log-verosimiglianza =-3273	
	Stima	Rischio relativo	Stima	Rischio relativo
PERCENTUALE DI PERSONE IN CERCA DI OCCUPAZIONE				
30%-50%	0,180	1,197	0,544	1,722
Oltre 50%	0,270	1,310	0,382	1,466
< 30%	0	1	0	1
PERCENTUALE DI PERCETTORI DI REDDITO				
< 25%	0,827	2,286	0,835	2,304
25%-50%	0,326	1,385	0,169*	1,184*
Oltre 50%	0	1	0	1
FOENTE DI REDDITO				
Principale da lavoro	0,288	1,334	0,579	1,785
Unica da pensione	0,044*	1,045*	0,164*	1,178*
Principale da pensione	0,553	1,739	0,747	2,112
Altra fonte	0,414	1,512	0,885	2,422
Nessun reddito	0,414	1,512	0,865	2,375
Unica da lavoro	0	1	0	1
TITOLO DI STUDIO				
Nessuno/elementare	2,354	10,526	3,031	20,724
Media inferiore	1,609	4,998	2,228	9,281
Media superiore	0,837	2,310	1,239	3,453
Laurea e oltre	0	1	0	1

(*) P-value >0,05

Le tipologie familiari particolarmente a rischio sono quelle di anziani soli che presentano una probabilità di essere poveri di 1,9 volte superiore rispetto ai giovani/adulti (<65 anni), single o in coppia, di monogenitori (2,4 volte), di coppie con tre o più figli (2,7 volte) e quelle di "altra tipologia" (3,2 volte).

La condizione occupazionale risulta significativa solo nel caso in cui la persona di riferimento sia disoccupata o in cerca di prima occupazione, con un rischio di 2,4 volte superiore rispetto alle famiglie con a capo una persona lavoratore dipendente.

In generale la presenza di componenti in cerca di occupazione costituisce un fattore di rischio: se i disoccupati o in cerca di prima occupazione sono tra il 30% ed il 50% dei componenti il rischio è di 1,7 volte superiore rispetto a quelli con meno del 30% dei componenti in cerca di occupazione, mentre è pari a 1,5 volte se oltre la metà dei componenti è disoccupata o in cerca di prima occupazione.

Ovviamente il numero di percettori di reddito risulta determinante; se oltre il 50% dei componenti è percettore di reddito il rischio è minimo, aumenta invece di 2,3 volte se in famiglia meno del 25% dei membri ha un'entrata economica.

Se la famiglia non percepisce alcun tipo di reddito regolare o ha reddito da altre fonti (né da lavoro né da pensione) il rischio di essere poveri è di oltre due volte superiore a quello delle famiglie con il lavoro come unica fonte di reddito, raddoppia anche nel caso in cui la fonte di reddito principale sia la pensione, mentre è di 1,8 volte più alto tra quelle dove la fonte principale di reddito è il lavoro.

Ancora una volta il ruolo del titolo di studio risulta fondamentale: se la persona di riferimento è in possesso di un diploma di media superiore il rischio è di 3,5 volte superiore rispetto alle famiglie di laureati, sale a 9,2 se la persona di riferimento è in possesso di licenza media inferiore e diventa di oltre 20 volte superiore se la persona a capo della famiglia non ha alcun titolo o è in possesso di una licenza elementare.

5.3 Analisi per gruppi

L'analisi delle caratteristiche delle famiglie povere attraverso l'individuazione di gruppi omogenei permette di cogliere, in particolare, le relazioni esistenti tra le variabili, cioè i fattori della povertà considerati.

Si evidenzia, quindi, come il legame disoccupazione e povertà appaia evidente, soprattutto nelle regioni del Mezzogiorno, dove tale fenomeno investe non solo i giovani e i figli in cerca di prima occupazione, ma anche la persona di riferimento, togliendo totalmente alla famiglia le proprie capacità reddituali. Spesso la disoccupazione si unisce alla povertà in situazioni

di convivenza di un figlio con un genitore anziano, la cui pensione rappresenta l'unica fonte di sostentamento della famiglia.

Tuttavia non è solo la disoccupazione che risulta legata alle situazioni di disagio; infatti si sono delineati profili di povertà anche per famiglie con livelli occupazionali elevati. In questo caso è la scarsa qualifica professionale, associata anche ad un basso titolo di studio, a ridurre le capacità reddituali e a determinare situazioni di difficoltà.

Specialmente nelle regioni del Nord si delineano sempre più nettamente i profili dei cosiddetti *working-poops*, anche per famiglie di soli tre componenti, tradizionalmente a minor rischio di povertà. La ridotta capacità reddituale caratterizza le situazioni di povertà soprattutto in presenza di un elevato numero di figli minori e quindi di un elevato numero di membri non percettori, situazioni particolarmente presenti nel Mezzogiorno.

Infine, tra le famiglie povere si ritrovano le famiglie di anziani che, soprattutto nelle regioni settentrionali, vivono soli e hanno come unica fonte di reddito una pensione. Tale reddito, presumibilmente derivante da un lavoro a scarsa qualificazione (gli anziani hanno infatti un titolo di studio molto basso) o addirittura non da lavoro (specialmente nel caso delle donne anziane), è appena sufficiente a coprire le spese di prima necessità (spese per alimentari e per abitazione).

Di seguito si riporta la descrizione dettagliata dei sette gruppi di famiglie individuati: i disoccupati, le famiglie di anziani, le famiglie numerose del Mezzogiorno, la famiglia tradizionale, le famiglie dei "nuovi poveri", i pensionati più anziani e gli appena poveri.

I disoccupati

Il primo gruppo di famiglie, che rappresenta il 3,3% delle famiglie povere, è essenzialmente caratterizzato da un elevato livello di disoccupazione (oltre il 50% dei componenti risulta disoccupato o in cerca di prima occupazione), che si accompagna a livelli di occupazione estremamente ridotti (meno del 25% dei membri è occupato). La ricerca di occupazione può riguardare anche la persona di riferimento nel caso in cui sia di età inferiore ai 65 anni; spesso la famiglia non percepisce alcun reddito oppure ne ha uno proveniente da altre fonti (si esclude cioè un reddito da lavoro o da pensione).

Queste famiglie risiedono soprattutto nel Mezzogiorno e presentano livelli di consumi molto ridotti: più del 60% di questo gruppo ha livelli di

consumo di oltre il 20% inferiori alla linea di povertà relativa e si collocano in prossimità della linea di povertà assoluta. Decisamente contenuta è la spesa sanitaria che tuttavia è influenzata dalla struttura demografica delle famiglie caratterizzate dalla presenza di giovani, con persona di riferimento di età inferiore ai 65 anni e in alcuni casi inferiore ai 40 anni. Si osserva una certa precarietà nelle condizioni abitative (assenza di acqua potabile, acqua calda, riscaldamento, telefono, ecc.) e anche rispetto al possesso di beni durevoli si evidenzia una notevole deprivazione relativa. Infatti le famiglie del gruppo, pur essendo in maggioranza costituite da giovani, non risultano in possesso di lavatrice (12,1%), di televisore (5,3%) e tantomeno di lavastoviglie (94,1%), impianti Hi-Fi (79,3%) e personal computer (96,8%); infine solo il 59,1% possiede un'automobile.

Le famiglie di anziani

Il secondo gruppo considerato (38,3% delle famiglie povere) è connotato dalla presenza di anziani. Si distinguono per i bassi livelli di consumo e, quindi, per un grado di povertà marcato (circa un terzo è povero in termini assoluti). La persona di riferimento è ritirata dal lavoro, ha come unica fonte di reddito la pensione e presenta un titolo di studio basso. Troviamo in questo gruppo anche le famiglie di monogenitori ritirati dal lavoro o in altra condizione non lavorativa, con figli adulti non occupati o a bassi livelli di occupazione, dove il reddito da pensione (che può costituire il reddito principale) si unisce ad un reddito da lavoro.

Tavola 5.2 - Caratteristiche delle famiglie povere del gruppo "i disoccupati". Anno 1999

CARATTERISTICHE	Test ¹	% Gruppo ²	% Modalità ³
Oltre il 50% di membri disoccupati	845,17	100,00	100,00
P.r. disoccupato o in cerca di occupazione	488,26	31,47	74,26
Percentuale di membri percettori inferiore al 20%	274,76	14,68	47,98
Percentuale componenti occupati inferiore al 25%	191,18	5,09	86,02
Fonte di reddito nessuna	186,49	15,13	24,19
Fonte di reddito altra	161,32	19,45	14,82
Genitori in altra condizione e figlio non occupato	157,85	12,72	21,28
Mezzogiorno	134,01	4,30	85,64
Distanza dalla linea di povertà superiore al 30%	89,44	5,16	37,59

(1) Test di significatività delle caratteristiche

(2) Percentuale della caratteristica considerata contenuta nel gruppo

(3) Percentuale del gruppo che possiede la caratteristica considerata

Tavola 5.3 - Caratteristiche delle famiglie povere del gruppo "le famiglie di anziani". Anno 1999

CARATTERISTICHE	Test ¹	% Gruppo ²	% Modalità ³
Percentuale di occupati inferiore al 25%	886,84	61,79	88,94
Fonte di reddito unica da pensione	878,90	71,27	73,66
P.r. ritirata dal lavoro	829,97	66,80	76,29
Oltre il 75% di membri percettori	810,21	71,57	66,74
Titolo di studio assente o basso	616,99	53,02	84,37
Nessun figlio minore	400,10	52,14	60,29
Distanza dalla linea di povertà oltre il 30%	172,68	47,83	59,89
Nord	193,61	49,58	28,88
Nessun disoccupato	380,28	44,90	87,61

(1) Test di significatività delle caratteristiche

(2) Percentuale della caratteristica considerata contenuta nel gruppo

(3) Percentuale del gruppo che possiede la caratteristica considerata

Scarsa è la propensione alla spesa per trasporti e comunicazioni, dato anche l'avanzato ciclo di vita familiare, mentre molto elevata è la spesa destinata all'abitazione. Notevole è la loro presenza nelle regioni del Centro-nord, dove maggiore è il legame tra la solitudine degli anziani e le condizioni di povertà.

Anche per queste famiglie si osserva una certa deprivazione in termini di beni durevoli (l'11% non ha la lavatrice, il 5% non ha il televisore, ed il 62% non ha un'automobile) e soprattutto di condizioni abitative precarie.

Le famiglie numerose del Mezzogiorno

Il terzo gruppo di famiglie (il 10,6% delle famiglie povere) viene individuato tra quelle con tre o più figli minori, dunque tra le famiglie numerose con 5 o più componenti, per circa la metà delle quali uno solo dei genitori risulta occupato (nessuno dei figli lo è); la percentuale di percettori di reddito è di conseguenza molto contenuta (inferiore al 20%). L'unico reddito percepito è quello da lavoro, proveniente dall'attività della persona di riferimento che sostanzialmente è un operaio o lavoratore autonomo, di età inferiore ai 60 anni e con titolo di studio pari alla scuola elementare. Nel caso in cui la persona di riferimento risulti disoccupata o in cerca di prima occupazione è il coniuge ad essere inserito nel mercato del lavoro. Tendenzialmente tali famiglie risiedono nel Mezzogiorno, presentano livelli di spesa per consumo estremamente ridotti (un terzo addirittura è oltre il 30% al di sotto del valore della linea di povertà relativa) ed anche le condizioni abitative non risultano ottimali; ridotta è la propensione alla spesa per la sanità e per l'istruzione (i figli sono ancora nell'età della scuola dell'obbligo), mentre non trascurabile è la quota destinata alla spesa alimentare. Sono però in possesso dei principali beni durevoli: automobile (70,4%), televisore (98,6%), videoregistratore (49%), ma solo il 6% possiede una lavastoviglie.

La famiglia tradizionale

Il quarto gruppo (14%) è costituito da coppie con due figli minori, per le quali l'unica fonte di reddito è il lavoro dell'unico genitore occupato (la percentuale di percettori non supera infatti il 25%).

Tavola 5.4 - Caratteristiche delle famiglie povere del gruppo "le famiglie numerose del Mezzogiorno". Anno 1999

CARATTERISTICHE	Test ¹	% Gruppo ²	% Modalità ³
Percentuale di percettori inferiore al 20%	917,33	76,60	77,51
3 o più figli minori	828,10	87,41	60,04
1 solo genitore occupato e percentuale occupazione dei figli inferiore al 25%	717,35	86,04	47,83
5 e più componenti	704,13	53,76	66,85
Mezzogiorno	245,09	13,83	85,34
Fonte di reddito unica da lavoro	184,95	14,89	58,19
Distanza dalla linea di povertà superiore al 20%	127,24	15,05	53,80

(1) Test di significatività delle caratteristiche

(2) Percentuale della caratteristica considerata contenuta nel gruppo

(3) Percentuale del gruppo che possiede la caratteristica considerata

Tavola 5.5 - Caratteristiche delle famiglie povere del gruppo "la famiglia tradizionale". Anno 1999

CARATTERISTICHE	Test ¹	% Gruppo ²	% Modalità ³
Percentuale di percettori tra il 20% ed il 25%	>1000,00	86,06	91,54
Coppia con 1 solo genitore occupato e 2 figli non occupati	>1000,00	94,76	79,96
4 componenti	>1000,00	58,07	94,62
2 figli minori	749,60	48,00	76,04
Unica da lavoro	560,43	28,49	83,98
Meno del 50% di occupazione	808,50	45,76	85,49
Titolo di studio p.r. medio-inferiore	331,59	26,26	52,52
P.r. operaio o intermedio	323,96	25,16	61,97
Mezzogiorno	211,94	17,26	80,35
Distanza dalla linea di povertà tra 10% e 20%	103,16	19,72	20,46

(1) Test di significatività delle caratteristiche

(2) Percentuale della caratteristica considerata contenuta nel gruppo

(3) Percentuale del gruppo che possiede la caratteristica considerata

Nonostante la persona di riferimento sia spesso un uomo giovane (anche di età inferiore ai 40 anni), il titolo di studio non è elevato (media inferiore) e quindi anche la qualifica della professione svolta non è elevata (operaio o intermedio, impiegato o lavoratore in proprio). Tali situazioni si riscontrano principalmente nel Mezzogiorno, dove ancora una volta può verificarsi la mancanza di occupazione per il coniuge o tra i figli (la percentuale di membri disoccupati può infatti raggiungere il 30%).

La quota destinata alla spesa alimentare può raggiungere il 40% mentre non si osserva una particolare ristrettezza nel possesso dei principali beni durevoli: l'86,5% risulta in possesso dell'automobile, il 98% di lavatrice, il 98% di televisore. Inoltre oltre il 64% ha un videoregistratore ed il 35% l'impianto Hi-fi.

Le famiglie dei "nuovi poveri"

Il quinto gruppo (9,3% dei poveri) è costituito dalle coppie con un figlio (spesso minore), dove l'unico reddito percepito è quello del lavoro della persona di riferimento e/o del coniuge (la percentuale degli occupati è tra il 50% ed il 75% dei casi), anche se possono verificarsi episodi di disoccupazione, soprattutto del coniuge. La persona di riferimento è un operaio o un lavoratore in proprio, di età inferiore ai 60 anni, o addirittura ai 40 anni, e con un titolo di studio medio-inferiore. Pur osservando buone condizioni abitative e un discreto possesso dei principali beni durevoli (lavatrice, 97%, automobile, 89%, videoregistratore, 62%, impianto Hi-Fi, 39%, ecc.), sono famiglie costrette a destinare una parte consistente dei loro consumi alle spese necessarie e correnti, in particolare alle spese per abitazione.

I pensionati più anziani

Il sesto gruppo considerato (10,2%) racchiude le famiglie costituite principalmente da anziani soli o in coppia. Si tratta di individui ormai usciti dal mondo del lavoro, la cui fonte di reddito è rappresentata, quindi, dalla pensione. Si osserva ovviamente un'elevata percentuale di percettori (oltre il 75%) essendo principalmente famiglie costituite da anziani ultrasettantacinquenni.

Tavola 5.6 - Caratteristiche delle famiglie povere del gruppo "le famiglie dei nuovi poveri". Anno 1999

CARATTERISTICHE	Test ¹	% Gruppo ²	% Modalità ³
Tra il 50% ed il 70% di membri occupati	>1000,00	89,74	86,95
Coppia con 1 genitore occupato e un figlio non occupato	883,14	96,94	64,10
Tra il 26% ed il 50% di membri percettori	637,19	27,75	89,93
3 componenti	575,01	33,47	71,62
Fonte di reddito unica da lavoro	494,96	19,94	88,21
1 figlio minore	448,24	24,22	68,33
P.r. operaio o intermedio	348,91	23,37	51,16
P.r. con titolo di studio medie inferiori	269,69	17,73	53,22
P.r. maschio tra i 41 e i 60 anni	262,57	18,26	48,96
P.r. maschio di età inferiore ai 40 anni	250,69	19,98	39,39

(1) Test di significatività delle caratteristiche

(2) Percentuale della caratteristica considerata contenuta nel gruppo

(3) Percentuale del gruppo che possiede la caratteristica considerata

Tavola 5.7 - Caratteristiche delle famiglie povere del gruppo "i pensionati più anziani". Anno 1999

CARATTERISTICHE	Test ¹	% Gruppo ²	% Modalità ³
Distanza dalla linea di povertà tra il 20% e il 30%	>1000,00	57,08	100,00
P.r. ritirata dal lavoro	250,64	15,60	67,27
Fonte di reddito unica da pensione	177,42	14,41	56,20
Nessun figlio minore	147,73	13,34	58,23
Titolo di studio elementare o nessun titolo	204,11	13,16	79,07
Percentuale di percettori tra il 76% ed il 100%	207,28	15,60	54,92
Spesa per trasporti e comunicazione inferiore al 10%	109,43	12,37	57,68
2 componenti	150,25	15,24	38,63
1 componente	105,47	14,59	26,48
Spesa alimentare tra il 20% ed il 40%	46,85	10,85	66,60

(1) Test di significatività delle caratteristiche

(2) Percentuale della caratteristica considerata contenuta nel gruppo

(3) Percentuale del gruppo che possiede la caratteristica considerata

Sono famiglie presenti soprattutto nel Centro-nord, in possesso di un ristretto numero di beni durevoli (il 60% non possiede l'automobile, il 13% la lavatrice, il 7% il televisore).

Tale condizione è forse più legata ad uno stile di vita che non all'impossibilità ad acquistare i beni: il grado di povertà risulta, infatti, contenuto in quanto la distanza dei livelli di consumo non scende al di sotto della linea di povertà di oltre il 10%. Ridottissima è la propensione alla spesa per trasporti e comunicazioni; la quota maggiore della spesa per consumi (inferiore alla linea di povertà tra il 20% e il 30%) è destinata alle spese per l'abitazione ed alla spesa alimentare (20-40% del totale).

Gli appena poveri

Nell'ultimo gruppo (14,4% delle famiglie povere) si ritrovano le famiglie che, pur essendo in condizione di povertà relativa, presentano le "migliori" condizioni di vita. Sono famiglie costituite da coppie con 2 figli per le quali l'elevata percentuale di membri occupati (oltre 75%) e la fonte di reddito, costituita unicamente dal lavoro, evidenziano la partecipazione al mercato del lavoro di entrambi i coniugi. La persona di riferimento è giovane (meno di 40 anni), con titolo di studio medio-superiore, ma presenta un'occupazione a bassa qualificazione (operaio ed intermedio e lavoratore in proprio); non si segnala la presenza di disoccupazione tra i membri di tali famiglie. Sono famiglie che risiedono tendenzialmente nel Centro-nord, con livelli di povertà alquanto ridotti. Meno del 20% del consumo totale è destinato alla spesa alimentare, mentre elevata può essere la quota destinata al trasporto e alle comunicazioni. Il relativo "benessere" si evidenzia anche negli indicatori della condizione abitativa e nel possesso dei principali beni durevoli.

Tavola 5.8 - Caratteristiche delle famiglie povere del gruppo "gli appena poveri". Anno 1999

CARATTERISTICHE	Test ¹	% Gruppo ²	% Modalità ³
Oltre il 75% di membri occupati	>1000,00	97,59	65,55
Coppia di occupati con 2 figli	471,57	95,52	16,98
3 componenti	299,78	28,78	39,82
Fonte di reddito unica da lavoro	204,18	19,88	56,89
Nessun figlio minore	143,62	18,00	55,41
P.r. operaio, intermedio o autonomo	190,99	26,38	33,84
P.r. maschio di età inferiore ai 40 anni	133,70	20,94	26,70
Percentuale di percettori tra il 51% e il 75%	795,41	85,64	50,67
Spese per trasporti e comunicazioni tra 11% e 20%	113,93	17,83	44,52
Nessun membro disoccupato	78,71	15,40	79,99

(1) Test di significatività delle caratteristiche

(2) Percentuale della caratteristica considerata contenuta nel gruppo

(3) Percentuale del gruppo che possiede la caratteristica considerata



6. La determinazione della soglia e l'uso di diverse scale di equivalenza nell'analisi di povertà

6.1 La linea di povertà

I risultati ottenuti in termini di diffusione della povertà sono influenzati dal parametro utilizzato per la definizione della linea di povertà. L'uso di parametri diversi per la determinazione della linea, quali la mediana e la media, permette di valutare la sensibilità della soglia ufficiale rispetto ad altre linee disponibili e di ottenere maggiori informazioni sull'effettiva distribuzione della spesa per consumi. Oltre al parametro scelto per l'individuazione della soglia, un'influenza importante nella valutazione della povertà (Trivellato, 1998a) riveste l'uso della scala di equivalenza per la determinazione della soglia (oltre che per calcolare il valore della linea per famiglie di diversa ampiezza).

A tale scopo vengono illustrati i risultati ottenuti utilizzando il valore medio pro-capite della spesa (ISPL) e quello medio e mediano della spesa per consumi equivalente.

Nella metodologia correntemente utilizzata (ISPL) si calcola la spesa media pro-capite (che rappresenta la linea di povertà per la famiglia di due componenti), quindi vengono determinate le linee per famiglie di diversa ampiezza moltiplicando la linea per i coefficienti della scala di equivalenza Carbonaro.

Nel secondo caso, invece, al fine di determinare la spesa familiare equivalente, viene divisa la spesa per consumi di ciascuna famiglia per i coefficienti della scala di equivalenza Carbonaro (corrispondenti alla dimensione familiare); successivamente viene calcolato il valore medio e/o mediano. Una frazione (ad esempio il 50% o il 60%) di tale valore medio/mediano rappresenta la soglia di povertà per la famiglia di un componente.

Di seguito vengono confrontate cinque diverse soglie di povertà: alla linea di povertà standard (che corrisponde, per la famiglia di un componente, al 60% del consumo medio pro-capite) si affiancano quelle al 50% e al 60% della spesa equivalente media e quelle al 50% e al 60% della spesa equivalente mediana.

In letteratura l'uso della mediana, piuttosto che della media, viene preferito in quanto tale misura non è condizionata dai valori estremi della distribuzione e risulta meno sensibile alle fluttuazioni del campione, fornendo quindi stime più robuste per i confronti temporali. La scelta del *cut-off* al 50% o al 60% dell'indice è essenzialmente un'operazione arbitraria.

La linea di povertà calcolata utilizzando la media risulta sempre superiore a quella calcolata con la mediana; di conseguenza anche l'incidenza di povertà è sempre maggiore. L'introduzione della distribuzione equivalente nel calcolo del parametro, provoca un aumento sensibile dell'incidenza di povertà.

Tavola 6.1 - Soglie di povertà per famiglie di un componente e incidenze di povertà per ripartizione geografica. Anno 2000

	Euro ¹	Incidenza di povertà (%)			
		Nord	Centro	Mezzo- giorno	Italia
60% spesa media pro-capite	486,13	5,7	9,7	23,6	12,3
60% spesa equivalente media	679,32	17,9	26,8	47,1	29,2
60% spesa equivalente mediana	550,17	9,2	15,7	31,6	17,8
50% spesa equivalente media	566,10	10,3	17,1	33,5	19,2
50% spesa equivalente mediana	458,47	4,5	7,9	20,4	10,4

(1) Valore mensile per famiglie di un componente

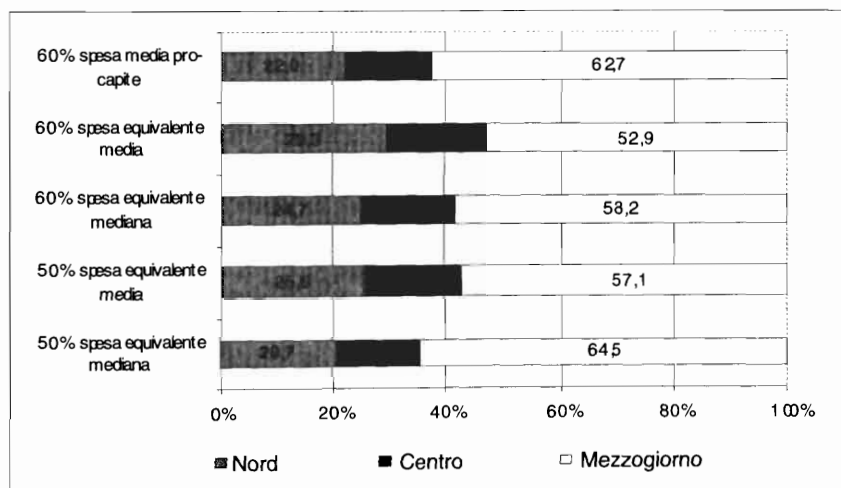
A livello nazionale, per l'anno 2000, l'incidenza di povertà varia da un minimo del 10,4% (linea pari al 50% della spesa equivalente mediana) ad un massimo del 29,2% (linea pari al 60% della spesa equivalente media).

L'utilizzo di soglie differenti, pur portando a stime molto diverse della diffusione della povertà, non muta il profilo territoriale. Tuttavia appare interessante rilevare che, sebbene l'incidenza della povertà rimanga sempre più elevata nelle regioni del Mezzogiorno per qualsiasi soglia considerata, ciò che si modifica è la composizione percentuale delle famiglie povere per

ripartizione geografica.

Posto pari a 100 il totale delle famiglie povere, le regioni meridionali presentano la percentuale maggiore se si considera la linea di povertà al 50% della spesa equivalente mediana, dalla quale scaturisce la stima di povertà più bassa (10,4% a livello nazionale). La linea di povertà più bassa risulta, ovviamente, più sensibile alla condizione economica più disagiata, caratteristica delle famiglie residenti nelle regioni meridionali. Se, invece, si considera la linea al 60% della spesa equivalente media, rispetto alla quale si ottiene l'incidenza di povertà più elevata, il gruppo dei poveri residenti al Nord e al Centro aumenta il proprio peso rispetto al totale Italia se confrontato con gli stessi gruppi rilevati dalle altre soglie.

Figura 6.1 – Composizione percentuale delle famiglie povere per ripartizione geografica secondo varie linee. Anno 2000



Di seguito vengono approfonditi i risultati ottenuti con la linea al 60% della mediana equivalente (metodologia ampiamente utilizzata in ambito europeo) e confrontati con quelli ottenuti con la linea ISPL (60% della media pro-capite).

Dall'analisi non emergono particolari differenze tra i profili delle famiglie povere. L'incidenza di povertà è più alta tra le famiglie numerose e più

bassa tra le monopersonali, maggiore tra le coppie con 3 o più figli e minore tra gli anziani soli, aumenta all'aumentare in famiglia del numero di figli minori e di ultrasessantacinquenni. Nonostante ciò è possibile osservare alcune differenze nei risultati ottenuti con le due diverse metodologie.

Con riferimento all'ampiezza familiare le famiglie povere di 3 componenti risultano in percentuale più numerose se si adotta la linea al 60% del valore mediano equivalente. Tale fenomeno è presente nelle regioni centrali e settentrionali e in quest'ultime determina un rischio di povertà più alto tra le famiglie di 3 componenti rispetto a quelle di due.

Le famiglie povere con 5 o più componenti sono maggiormente "catturate", in termini percentuali, dalla linea di povertà più bassa (ISPL).

Con riferimento alla tipologia familiare, la percentuale di coppie di anziani e di coppie con 3 o più figli in condizione di povertà sul totale delle famiglie povere è più elevata se si considera la linea ISPL; è, invece, più elevata per le coppie più giovani e per quelle con un solo figlio, se si considera la linea al 60% del valore mediano equivalente.

La percentuale di famiglie povere con figli minori rimane la stessa per entrambe le metodologie. Si osservano differenze, invece, tra le famiglie povere con almeno un anziano: sono in percentuale più elevate con la linea ufficiale di povertà.

Quindi, la metodologia del 60% del valore mediano equivalente, rispetto a quella ufficiale, individua una più alta percentuale di famiglie povere tra quelle a minor rischio di povertà e di conseguenza si riduce la rappresentatività di quelle a rischio maggiore.

Tavola 6.2 - Incidenza di povertà e composizione percentuale per alcune caratteristiche familiari secondo la linea ISPL e la linea al 60% del valore mediano equivalente. Anno 2000 (valori percentuali).

	Linea ISPL		Linea al 60% del valore mediano equivalente	
	Incidenza (%)	Composi- zione(%)	Incidenza (%)	Composi- zione(%)
Totale famiglie	12,4	100,0	17,8	100,0
AMPIEZZA DELLA FAMIGLIA				
1 componente	9,3	18,4	13,4	18,5
2 componenti	11,7	24,9	16,6	24,4
3 componenti	10,5	18,9	16,2	20,1
4 componenti	14,7	24,4	21,7	24,7
5 e più componenti	24,3	13,4	32,1	12,3
TIPOLOGIA FAMILIARE				
Persona sola con meno di 65 anni	4,4	3,9	6,3	3,8
Persona sola con 65 anni e più	13,2	14,5	19,1	14,6
Coppia con p.r. con meno di 65 anni	4,8	3,8	8,5	4,7
Coppia con p.r. con 65 anni e più	18,5	14,9	24,3	13,6
Coppia con 1 figlio	9,5	14,6	14,7	15,7
Coppia con 2 figli	14,5	22,1	21,4	22,6
Coppia con 3 o più figli	25,2	10,5	34,1	9,8
Monogenitore	13,0	7,6	18,5	7,5
Altre tipologie	17,6	8,1	24,2	7,7
FAMIGLIE CON FIGLI MINORI				
Con 1 figlio minore	12,8	16,3	18,6	16,4
Con 2 figli minori	16,4	14,7	23,7	14,7
Con 3 o più figli minori	25,5	4,3	34,8	4,1
Con almeno 1 figlio minore	15,1	35,3	21,8	35,2
FAMIGLIE CON ANZIANI				
Con 1 anziano	13,5	26,1	19,3	26,1
Con 2 o più anziani	20,0	17,5	26,6	17,5
Con almeno 1 anziano	15,6	43,5	21,6	43,6

6.2 Le scale di equivalenza

Le scale di equivalenza vengono utilizzate per consentire il confronto di famiglie con diverse numerosità; la scelta della scala di equivalenza da adottare comporta un margine di arbitrarietà (Atella *et al.*, 1997).

Nell'analisi ufficiale si utilizza la scala di equivalenza Carbonaro, che attribuisce alle famiglie i coefficienti correttivi in grado di rendere le spese equivalenti a quella della famiglia di riferimento (2 persone). La scala di equivalenza stimata risulta approssimata ai millesimi, tuttavia la Commissione sulla Povertà ed Esclusione Sociale prima e l'Istat poi utilizzano la scala con un'approssimazione al secondo decimale.

Confrontando i risultati ottenuti utilizzando la scala di equivalenza con i due diversi tipi di coefficienti non emergono differenze significative nei valori delle linee di povertà per ampiezza familiare e, di conseguenza, dell'incidenza e dell'intensità della povertà. In generale, la lieve oscillazione della linea di povertà determina cambiamenti di poche migliaia di unità nella stima del numero di famiglie e dei relativi individui in condizione di povertà. Per l'anno 2000, il passaggio da tre a due decimali determina una sottostima per quanto riguarda la numerosità delle famiglie povere in Italia: in valore assoluto queste diminuiscono di 12.756 unità, di cui 6.882 nel Centro. Tale diminuzione in termini rappresenta in Italia solo lo 0,0406% delle famiglie residenti, percentuale che influenza il valore dell'incidenza di povertà corrispondente di 0,06 punti percentuali. L'effetto della diminuzione delle famiglie povere del Centro, che in questo caso rappresentano lo 0,2% delle famiglie residenti nelle regioni centrali, si riflette, seppure lievemente, sul valore corrispondente dell'incidenza con una differenza di 0,2 punti percentuali.

Confronti delle incidenze di povertà, nel passaggio da tre a due decimali, in riferimento alle tipologie familiari ed alle caratteristiche della persona di riferimento della famiglia non fanno emergere alcuna variazione significativa.

Tavola 6.3 - Scala di equivalenza Carbonaro con coefficienti arrotondati a 2 decimali e a 3 decimali. Anno 2000

NUMERO DI COMPONENTI	Scala di equivalenza arrotondata a 2 decimali		Scala di equivalenza arrotondata a 3 decimali	
	Coefficienti	Soglie di povertà ¹	Coefficienti	Soglie di povertà ¹
1	0,60	486,13	0,599	485,32
2 (linea povertà standard)	1,00	810,21	1,000	810,21
3	1,33	1.077,58	1,335	1.081,63
4	1,63	1.320,65	1,632	1.322,27
5	1,90	1.539,40	1,905	1.543,46
6	2,16	1.750,06	2,160	1.750,06
7 o più	2,40	1.944,51	2,401	1.945,32

(1) Valori in euro

Nell'applicazione della scala di equivalenza Carbonaro un altro punto critico è rappresentato dalla base informativa sulla quale vengono calcolati i coefficienti attualmente utilizzati. Questi infatti sono stati stimati sui dati dell'Indagine sui Consumi delle Famiglie degli anni 1981, 1982 e 1983. Tale stima ovviamente risente della particolare struttura che la spesa per consumi assume negli anni considerati. Il comportamento e le scelte di consumo delle famiglie presentano nel corso del tempo una precisa evoluzione che, in linea generale, è caratterizzata da una progressiva diminuzione della quota di spesa destinata ai beni alimentari (De Santis, 1996). È pertanto ipotizzabile che il modello doppio-logaritmico, che sottende la stima della scala di equivalenza Carbonaro, stimato sui dati attuali possa fornire risultati e quindi coefficienti della scala differenti rispetto a quelli riferiti agli anni '80.

Ricalcolando la scala di equivalenza Carbonaro con i dati dell'Indagine sui Consumi 1997-1999, si ottengono coefficienti più elevati, che riducono l'effetto delle economie di scala ed evidenziano come l'utilizzo della sola ampiezza familiare non risulti ormai soddisfacente per descrivere i comportamenti di consumo familiari (il valore di R^2 non supera infatti per i tre anni lo 0,6).

Tavola 6.4 - Scala di equivalenza Carbonaro stimata nel periodo 1981-1983 e 1997-1999

NUMERO DI COMPONENTI	Scala Carbonaro	Scala Carbonaro
	1981-1983	1997-1999
1	0,599	0,622
2	1,000	1,000
3	1,335	1,378
4	1,632	1,756
5	1,905	2,135
6	2,150	2,513
7 o più	2,401	2,891

È interessante valutare l'impatto che le diverse scale di equivalenza utilizzate negli studi sulla povertà hanno sui valori dell'incidenza di povertà (Bottiroli Civardi, Chiappero Martinetti, 1997). Il confronto può essere esteso alle scale di equivalenza proposte dall'OCSE, (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico) e utilizzate anche da Eurostat. Queste scale di equivalenza, oltre a considerare il numero di componenti della famiglia, tengono conto del diverso peso economico dei membri distinguendo tra adulti e minori. In particolare, l'OCSE propone due scale normative: nella prima viene assegnato peso 1 al primo componente adulto, peso 0,7 agli altri componenti adulti con 14 anni e più e peso 0,5 ai componenti non adulti (sino a 14 anni). Nella seconda (scala OCSE modificata), il peso degli altri componenti adulti è pari a 0,5 e quello dei componenti non adulti a 0,3 (Hagenaars *et al.*, 1995).

Viene effettuato un confronto a parità di linea di povertà (calcolata con il metodo ISPL) tra le incidenze di povertà stimate con la scala Carbonaro e le due scale OCSE. A queste si aggiunge il confronto con la scala di equivalenza implicita nella determinazione del paniere di povertà assoluta. Per tutte le scale di equivalenza considerate, la famiglia di riferimento è costituita dalla persona sola.

L'incidenza totale ottenuta con la scala OCSE risulta la più alta, quella ottenuta con la scala della povertà assoluta più bassa rispetto alla misura ufficiale e, infine, quella stimata con la scala OCSE modificata la più bassa. Le differenze dei valori dell'incidenza sono maggiormente visibili nell'articolazione per tipologia familiare, all'interno della quale l'effetto delle eco-

nomie di scala si realizza in maniera diversa a seconda delle economie incorporate nei coefficienti della scala di equivalenza.

L'impatto delle diverse scale si riflette maggiormente sulle famiglie numerose (coppie con più figli, famiglie con più figli minori ed altre tipologie), in particolare le incidenze rilevate con la scala OCSE risultano le più elevate, quelle invece calcolate con la scala OCSE modificata le più basse. Ciò dipende dal fatto che la prima scala attribuisce pesi elevati alle famiglie numerose, per cui queste ultime dovrebbero consumare di più di quello richiesto dalla scala OCSE modificata per ottenere lo stesso livello di consumo equivalente.

La scala Carbonaro e la scala implicita nel paniere di povertà assoluta forniscono delle stime che sono intermedie rispetto alle scale OCSE; l'incidenza di povertà secondo la tipologia familiare è sempre più alta per la scala Carbonaro tranne per le coppie con tre o più figli e per le famiglie con tre o più figli minori, ossia per quelle tipologie a più alto rischio di povertà.

Tavola 6.5 - Incidenza di povertà per tipologia familiare secondo varie scale di equivalenza. Anno 2000 (valori percentuali)

	Scala Carbonaro 1981-1983	Scala OCSE	Scala OCSE modificata	Scala povertà assoluta
TIPOLOGIA FAMILIARE				
Persona sola con meno di 65	4,4	4,4	4,4	4,4
Persona sola con 65 anni e più	13,2	13,2	13,2	13,2
Coppia con p.r. con meno di 65 anni	4,8	5,3	3,0	3,0
Coppia con p.r. con 65 anni e più	18,5	19,4	13,9	13,9
Coppia con 1 figlio	9,5	11,3	5,7	8,3
Coppia con 2 figli	14,5	17,9	8,4	13,9
Coppia con 3 o più figli	25,2	32,9	17,1	29,6
Monogenitore	13,0	14,4	8,0	10,2
Altre tipologie	17,6	22,5	13,2	16,8
FAMIGLIE CON FIGLI MINORI				
Con 1 minore	12,8	14,9	7,9	12,0
Con 2 minori	16,4	17,6	8,0	16,4
Con 3 o più minori	25,5	29,6	12,2	29,8
Con almeno 1 minore	15,1	17,0	8,2	15,0
Totale famiglie	12,3	14,2	8,8	11,3



Riferimenti bibliografici

- APELLA V., CAIUMI A., ESTRADA-BELLI P., PERALI C.F., RAY R., (1997), "Stima delle scale di equivalenza utilizzando i bilanci familiari ISTAT 1985-1994", Roma, CEIS-Università di Roma Tor Vergata, Working paper n.37.
- ATKINSON A. B. (1970), "On the Measurement of Inequality", *Journal of Economic Theory*, n.2, pp. 244-263.
- ATKINSON A. B. (1996), "Promise and performance: why we need an official Poverty Report", in: P. Bakker (ed.), *Living as equal*, Oxford University Press.
- BANE M. J., ELLWOOD D. (1986), "Slipping into and out of Poverty: the dynamics of spells", *Journal of Human Resources* 21, pp.1-23.
- BOTTIROLI CIVARDI M., CHIAPPERO MARTINETTI E. (1997), "Strutture famigliari e povertà: un raffronto tra diversi metodi di analisi", *Quaderni del Dipartimento di economia pubblica e territoriale Università di Pavia*, n. 8.
- CARBONARO G. (1985), "Nota sulle scale di Equivalenza", *Commissione di Indagine sulla Povertà e sull'Emarginazione, Primo rapporto sulla povertà in Italia*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, pp. 153-159.
- CHELI B., LEMMI A. (1995), "A totally fuzzy and relative approach to the multidimensional analysis of poverty", *Economic Notes*, vol. XXIV, n.1, pp. 115-134.
- CITRO C. F. MICHAEL., R. T (1995), "Measuring Poverty. A new approach", Washington D.C., National Academy Press.

- COCCIA G., GRASSI D. (1999), "Povertà assoluta e anziani in Italia", *Rivista Italiana di Economia, Demografia e Statistica*, Vol. LIII, n.1, gennaio-marzo, pp. 151-165.
- COCCIA G., GRASSI D. (2000), "Aspetti caratteristici della misurazione della povertà", *Rivista Italiana di Economia, Demografia e Statistica*, Vol. LIV, n.1, gennaio-marzo, pp. 35-51.
- COMMISSIONE DI INDAGINE SULLA POVERTÀ E L'EMARGINAZIONE (1998), "La povertà in Italia 1997", Presidenza del Consiglio dei Ministri, dipartimento per l'informazione e l'editoria, Roma.
- DESAI M., SHAH A. (1988), "An Econometric Approach to the Measurement of Poverty", *Oxford Economic Papers*, n. 40, pp. 505-522.
- DE SANTIS G. (1996), "Le misure della Povertà in Italia: scale di equivalenza e aspetti demografici", Commissione di Indagine sulla Povertà e sull'Emarginazione, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma.
- DUNCAN G. J. (1993), "Poverty Dynamics in eight countries", *Journal of Population Economics*, n. 6, pp.215-234.
- FABBRIS L. (1990), "*Analisi esplorativa di dati multidimensionali*", Cleup editore.
- FALORSI S., RINALDELLI C. (1998), "Un software generalizzato per il calcolo delle stime e degli errori di campionamento", *Statistica Applicata*, Vol.10, n.2.
- HAGENAARS J. M., KLAAS DE VOS, ZAIDI M. A. (1995), "Statistiques relatives à la pauvreté à la fin des années 80: recherche s'appuyant sur des microdonnées", Eurostat, Serie 3C, Popolazione e condizioni sociali, Luxembourg.
- ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA (2000a), "I consumi delle Famiglie": Anno 1997, *Annuari*, n. 4, *Famiglia e Società*, Roma.
- ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA (2000b), "*Rapporto Annuale, La situazione del Paese nel 1999*", Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma.
- ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA (2001a), "I consumi delle Famiglie": Anno 1998, *Annuari*, n. 5, *Famiglia e Società*, Roma.
- ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA (2001b), "I consumi delle Famiglie": Anno 1999, *Annuari*, n. 6, *Famiglia e Società*, Roma.
- ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA (2001c), "La povertà in Italia nel 2000", *Nota rapida*, anno 6 n. 3, Roma.

- ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA (2001d), "La situazione economica e finanziaria delle famiglie in Italia e in Europa", *Informazioni*, n. 11, Roma.
- LEMMI A, PANNUZI N. (2000), "La povertà dinamica, modelli, misure, esperienze empiriche", *Rivista Italiana di Economia, Demografia e Statistica*, vol. LIV, n. 1, gennaio-marzo, pp. 53-66.
- LIVI BACCI M., CIALFA E., MASSELLI M. (1997), "Studio di fattibilità per la definizione di un paniere minimo di beni e servizi", presentato al Seminario "Nuovi approcci per l'analisi della povertà e dell'esclusione sociale", Roma, Istat, 14 Luglio 1997.
- NOLAN B, WHELAN C. T. (1996), "Resources, Deprivation and the Measurement of Poverty", Clarendon Press, Oxford.
- NORDHOLT E. S., (1996), "The analysis of Poverty spells", *Bulletin de methodologie sociologique*, n. 52, pp.15-35.
- RAVAILLON M. (1994), "Poverty comparison", Atkinson A.B. (ed.) Harwood Academic Publisher.
- RIGHI A., REGOLIA., PANNUZI N. (2000), "Verso la costruzione di indicatori dinamici di povertà in dipendenza di cambiamenti nella struttura familiare", *Atti del Convegno "Sistemi di indicatori su integrazione ed esclusione sociale"*, Roma 23-24 Giugno 1999 (*mimeo*).
- SEN A. (1985) "A sociological Approach to the Measurement of Poverty: a replay to Peter Townsend", *Oxford Economic Mimeo*s, n. 37, pp. 669-676.
- SEN A. (1993) "Capability and well-being", *The quality of life*, Oxford, Clarendon Press.
- SEN A. (1997) "On economic Inequality, Expanded edition with a substantial annexe by J.E. Foster and A. Sen", Oxford, Clarendon Press.
- SOCIETÀ ITALIANA DI NUTRIZIONE UMANA (1996) "Livelli di assunzione raccomandati di energia e nutrienti per la popolazione italiana"-LARN, Roma.
- TOWNSEND P. (1993) "International Analysis of Poverty", Harvester Wheatsheaf, London.
- TRIVELLATO U. (1998a), "Il monitoraggio della povertà e della sua dinamica: questioni di misura e evidenze empiriche", *Statistica*, anno LVIII, n. 4, Roma, pp. 549-575.
- TRIVELLATO U. (1998b) "Sul monitoraggio della povertà: progressi e questioni aperte", *Atti della XXXIX Riunione Scientifica della Società Italiana di Statistica*, Vol.1, pp.79-98.

Serie Argomenti - Volumi pubblicati

1. *La selezione scolastica nelle scuole superiori*
2. *Stili di vita e condizioni di salute - Indagini Multiscopo sulle famiglie. Anni 1993-94*
3. *Cultura, socialità, tempo libero - Indagini Multiscopo sulle famiglie. Anni 1993-94*
4. *La media e grande impresa in Italia dal 1991 al 1994 - Struttura e dinamica demografica*
5. *Con economici regionali delle Amministrazioni pubbliche e delle famiglie*
6. *Famiglia, abitazioni, servizi di pubblica utilità - Indagini Multiscopo sulle famiglie. Anni 1993-94*
7. *Gli incidenti stradali negli anni '90. Rischio e sicurezza sulle strade italiane*
8. *Le pensioni di invalidità in Italia. Anni 1980-94*
9. *L'interruzione volontaria di gravidanza in Italia - Un quadro socio-demografico e sanitario dalla legge 194 ad oggi*
10. *I sistemi locali del lavoro 1991*
11. *Il reddito delle famiglie agricole - Un'analisi dinamica e strutturale per il decennio 1984-93*
12. *I lettori di libri - Comportamenti e atteggiamenti degli italiani nei confronti della lettura*
13. *Come cambia il commercio - Modificazioni strutturali e dinamica occupazionale (1980-96)*
14. *Il mercato degli audiovisivi in Italia - Un'analisi strutturale per il periodo 1980-96*
15. *Le organizzazioni di volontariato in Italia - Strutture, risorse ed attività*
16. *Le statistiche agrarie verso il 2000. Contributi di ricerca all'analisi strutturale e socioeconomica delle aziende*
17. *I Comitati per /e pari opportunità nella pubblica amministrazione. Esperienze e problemi nello sviluppo di una cultura di genere*
18. *Nascere nelle 100 Italie. Comportamenti coniugali e riproduttivi nelle province italiane negli anni '80 e '90*
19. *Gli indici delle vendite al dettaglio per ripartizione geografica. Metodologie e risultati*
20. *I trasporti, su strada e l'ambiente*
21. *Devianza e disagio minorile*
22. *Le esportazioni dai sistemi locali del lavoro. Dimensione locale e competitività dell'Italia sui mercati internazionali*
23. *I presidi residenziali socio-assistenziali. L'assistenza residenziale a bambini, ragazzi, adulti e anziani - Anno 1999*
24. *La stima ufficiale della povertà in Italia. 1997-2000*





***Produzione editoriale
&
Altri servizi***

La produzione editoriale

LE PUBBLICAZIONI IN LETTERE GENERALI

Annuario statistico italiano 2002
pp. 768 circa + 1 cd-rom; € 43,50
ISBN 88-458-0716-9

Bollettino mensile di statistica
pp. 208 circa; € 11,00
ISSN 0021-3136

Compendio statistico italiano
edizione 2001
pp. 276; € 10,00
ISBN 88-458-0663-4

Rapporto annuale
La situazione del Paese nel 2001
pp. XXXII-368; € 23,00
ISBN 88-458-0687-1
ISSN 1594-3135

LE NOVITÀ EDITORIALI IN LETTERE TEMATICHE

AMBIENTE E TERRITORIO

L'ambiente nelle città
Indicatori statistici, n. 3, edizione 2002
pp. 200+1 cd-rom; € 20,00
ISBN 88-458-0718-5

I trasporti su strada e l'ambiente
Argomenti, n. 20, edizione 2001
pp. 132; € 10,50
ISBN 88-458-0584-0

POPOLAZIONE

Decessi: caratteristiche demografiche e sociali (*)
anno 1998
Annuari, n. 7, edizione 2001
pp. 148; € 10,50
ISBN 88-458-0638-3

Matrimoni, separazioni e divorzi (*)
anno 1998
Annuari, n. 11, edizione 2002
pp. 168; € 12,50
ISBN 88-458-0669-3

Movimento migratorio della popolazione residente: iscrizioni e cancellazioni anagrafiche
anno 1999
Annuari, n. 12, edizione 2002
pp. 232+1 disk; € 22,50
ISBN 88-458-0671-5

Popolazione e movimento anagrafico dei comuni
anno 2000
Annuari, n. 13, edizione 2001
pp. 280+1 disk; € 20,50
ISBN 88-458-0636-7

SANITÀ E PREVIDENZA

I beneficiari delle prestazioni pensionistiche (*)
anno 2000
Informazioni, n. 24, edizione 2002
pp. 96+1 cd-rom; € 26,00
ISBN 88-458-0691-X

Cause di morte
anno 1998
Annuari, n. 14, edizione 2001
pp. 464; € 28,00
ISBN 88-458-0639-1

Le condizioni di salute della popolazione (*)
anni 1999-2000
Informazioni, n. 12, edizione 2002
pp. 180+1 disk; € 15,50
ISBN 88-458-0672-3

Decessi: caratteristiche demografiche e sociali (*)
anno 1998
Annuari, n. 7, edizione 2001
pp. 148; € 10,50
ISBN 88-458-0638-3

Dimissioni dagli istituti di cura per aborto spontaneo
anno 1999
Informazioni, n. 22, edizione 2002
pp. 76+1 disk; € 10,50
ISBN 88-458-0686-3

Fattori di rischio e tutela della salute (*)
anni 1999-2000
Informazioni, n. 26, edizione 2002
pp. 220+1 disk; € 22,50
ISBN 88-458-0697-9

La mortalità differenziale secondo alcuni fattori socio-economici
anni 1991-1992
Informazioni, n. 27, edizione 2001
pp. 328+1 disk; € 27,50
ISBN 88-458-0614-6

La mortalità per causa nelle regioni italiane
Dati provvisori
anni 1998 e 2000
Informazioni, n. 17, edizione 2002
pp. 92+1 disk; € 10,50
ISBN 88-458-0680-4

Le notifiche di malattie infettive in Italia
anni 1998-1999
Informazioni, n. 4, edizione 2002
pp. 136+1 disk; € 14,00
ISBN 88-458-0656-1

La nuova indagine sulle cause di morte
La codifica automatica, il *bridge coding* e altri elementi innovativi
Metodi e norme, n. 8, edizione 2001
pp. 140; € 10,50
ISBN 88-458-0340-6

Il percorso della maternità: gravidanza, parto e allattamento al seno (*)
anni 1999-2000
Informazioni, n. 23, edizione 2002
pp. 108+1 disk; € 14,00
ISBN 88-458-0693-6

Le prestazioni pensionistiche in Italia dal 1975 al 2000 (*)
Informazioni, n. 30, edizione 2002
pp. 36+1 cd-rom; € 20,50
ISBN 88-458-0705-3



Sistema sanitario e salute della popolazione

Indicatori regionali
anno 1999

Informazioni, n. 45, edizione 2001
pp. 288+1 disk; € 22,50
ISBN 88-458-0643-X

Stili di vita e condizioni di salute anno 2000

Informazioni, n. 3, edizione 2002
pp. 104+1 disk; € 14,00
ISBN 88-458-0657-X

I tumori negli adolescenti e nei giovani adulti edizione 2002

pp. 56; € 6,50
ISBN 88-458-0654-5

CULTURA

Cultura, socialità e tempo libero (*) anno 2000

Informazioni, n. 2, edizione 2002
pp. 112+1 disk; € 14,00
ISBN 88-458-0652-9

La domanda e l'offerta di istruzione nelle regioni italiane

Informazioni, n. 33, edizione 2001
pp. 52; € 6,50
ISBN 88-458-0622-7

FAMIGLIA E SOCIETÀ

Alcuni indicatori del mercato del lavoro in Italia e in Europa (*) anni 1994-1997

Informazioni, n. 25, edizione 2002
pp. 120+1 disk; € 14,00
ISBN 88-458-0694-4

Le condizioni di salute della popolazione (*) anni 1999-2000

Informazioni, n. 12, edizione 2002
pp. 180+1 disk; € 15,50
ISBN 88-458-0672-3

I consumi delle famiglie anno 2000

Annuari, n. 7, edizione 2002
pp. 168+1 disk; € 15,50
ISBN 88-458-0664-2

Cultura, socialità e tempo libero (*) anno 2000

Informazioni, n. 2, edizione 2002
pp. 112+1 disk; € 14,00
ISBN 88-458-0652-9

Famiglie, abitazioni e sicurezza dei cittadini anno 2000

Informazioni, n. 52, edizione 2001
pp. 112+1 disk; € 14,00
ISBN 88-458-0651-0

Fattori di rischio e tutela della salute (*) anni 1999-2000

Informazioni, n. 26, edizione 2002
pp. 220+1 disk; € 22,50
ISBN 88-458-0697-9

Il percorso della maternità: gravidanza, parto e allattamento al seno (*) anni 1999-2000

Informazioni, n. 23, edizione 2002
pp. 108+1 disk; € 14,00
ISBN 88-458-0693-6

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

I beneficiari delle prestazioni pensionistiche (*) anno 2000

Informazioni, n. 24, edizione 2002
pp. 96+1 cd-rom; € 26,00
ISBN 88-458-0691-X

I bilanci consuntivi degli enti previdenziali anno 2000

Informazioni, n. 28, edizione 2002
pp. 92+1 disk; € 10,50
ISBN 88-458-0699-5

Le prestazioni pensionistiche in Italia dal 1975 al 2000 (*)

Informazioni, n. 30, edizione 2002
pp. 36+1 cd-rom; € 20,50
ISBN 88-458-0705-3

Statistiche delle Amministrazioni pubbliche anno 1999

Annuari, n. 1, edizione 2002
pp. 396; € 24,00
ISBN 88-458-0701-0

GIUSTIZIA

Matrimoni, separazioni e divorzi (*) anno 1998

Annuari, n. 11, edizione 2002
pp. 168; € 12,50
ISBN 88-458-0669-3

Statistiche giudiziarie penali anno 2000

Annuari, n. 9, edizione 2002
pp. 544; € 31,00
ISBN 88-458-0682-0

CONTI NAZIONALI

Contabilità nazionale Tomo 1 - Conti economici nazionali - anni 1970-2000

Annuari, n. 6, edizione 2002
pp. 476; € 28,00
ISBN 88-458-0666-9

Gli investimenti lordi di contabilità nazionale dopo la revisione

Nota metodologica
Metodi e norme, n. 14, edizione 2002
pp. 88; € 6,50
ISBN 88-458-0673-1

Valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura per regione anni 1995-2000

Informazioni, n. 48, edizione 2001
pp. 152+1 disk; € 15,50
ISBN 88-458-0647-2

LAVORO

Alcuni indicatori del mercato del lavoro in Italia e in Europa (*) anni 1994-1997

Informazioni, n. 25, edizione 2002
pp. 120+1 disk; € 14,00
ISBN 88-458-0694-4

Forze di lavoro media 2001

Annuari, n. 7, edizione 2002
pp. 292; € 20,00
ISBN 88-458-0678-2

PREZZI

Statistiche dei prezzi anni 1996-2000

Annuari, n. 4, edizione 2002
pp. 92+1 disk; € 10,50
ISBN 88-458-0661-8

AGRICOLTURA

Coltivazioni agricole, foreste e caccia anno 1998

Informazioni, n. 18, edizione 2002
pp. 236+1 disk; € 22,50
ISBN 88-458-0681-2

Statistiche sulla pesca e zootecnia anno 2000

Informazioni, n. 15, edizione 2002
pp. 72; € 6,50
ISBN 88-458-0677-4



INDUSTRIA

La produzione dell'industria tessile e dell'abbigliamento
Statistica per trimestri - Anno 1999
Informazioni, n. 13, edizione 2002
pp. 56+1 disk; € 10,50
ISBN 88-458-0674-X

Statistica annuale della produzione industriale
anno 1999
Informazioni, n. 16, edizione 2002
pp. 48+1 disk; € 7,50
ISBN 88-458-0679-0

Statistiche dell'attività edilizia
anno 2000 - dati provvisori
anno 1999 - dati definitivi
Informazioni, n. 10, edizione 2002
pp. 32+2 disk; € 11,50
ISBN 88-458-0668-5

SERVIZI

Gli indici delle vendite al dettaglio nel 2000
Numeri indici a prezzi correnti
con base 1995=100
Informazioni, n. 5, edizione 2002
pp. 136; € 10,50
ISBN 88-458-0659-6

Statistiche del trasporto aereo
anno 2000
Informazioni, n. 6, edizione 2002
pp. 36+1 disk; € 7,50
ISBN 88-458-0660-X

Trasporto merci su strada
anno 1999
Informazioni, n. 9, edizione 2002
pp. 60+1 disk; € 10,50
ISBN 88-458-0667-7

COMMERCIO ESTERO

Commercio estero e attività internazionali delle imprese 2001
1. Mercì, servizi, investimenti diretti
2. Paesi, settori, regioni
+ L'Italia nell'economia internazionale
Rapporto ICE 2001-2002 + 1 cd-rom
Annuari, n. 4, edizione 2002
pp. 372 + 440 + 408
€ 100,00 (in cofanetto)
ISBN 88-458-0702-9

Gli operatori del commercio con l'estero
anni 1995-99
Informazioni, n. 14, edizione 2002
pp. 360+2 disk; € 30,50
ISBN 88-458-0676-6

PRODOTTI ANNUARI

14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni - 21 ottobre 2001
Primi risultati
pp. 312+1 cd-rom; € 42,00
ISBN 88-458-0689-8

5° Censimento generale dell'agricoltura - 22 ottobre 2000
Caratteristiche strutturali delle aziende agricole
Italia
pp. 264; € 22,00
ISBN 88-458-0836-X

Altri prodotti e servizi

MAGGIOLI EDITORE

La commercializzazione dei prodotti Istat affidati in esclusiva alla Maggioli S.p.A. terminerà il 31 dicembre 2002. Fino a tale data le richieste dei singoli volumi dovranno essere inviate esclusivamente alla Maggioli S.p.A. utilizzando il modulo allegato. A partire dal 1° gennaio 2003 verrà messo a disposizione, nelle pagine dei volumi e su Internet, il modulo di acquisto delle singole pubblicazioni che potrà essere inviato direttamente all'Istat. Le richieste dei singoli volumi e le sottoscrizioni degli abbonamenti potranno essere indirizzate anche alle librerie di intermediazione, compresa la Maggioli stessa.

ABBONAMENTI 2003

L'abbonamento consente di disporre di tutte le informazioni relative al settore tematico prescelto, diffuse attraverso le pubblicazioni edite nel 2003, accompagnate, ove previsto, da supporto informatico (floppy disk, cd-rom). Gli abbonati riceveranno per posta i prodotti che saranno via via pubblicati nel/i settore/i prescelto/i, editi nell'anno di sottoscrizione dell'abbonamento, ed appartenenti alle seguenti collane: *Annuari*, *Argomenti*, *Informazioni*, *Metodi e Norme* ed *Annali* di statistica. Oltre all'abbonamento ai singoli settori editoriali è prevista la modalità di abbonamento "*Tutti i settori*" che comprende tutta la produzione editoriale dell'Istituto edita nel 2003, ad esclusione dei prodotti riguardanti il commercio estero ed i censimenti. L'abbonamento all'area *Generale*, infine, comprende 11 numeri del *Bollettino mensile di statistica*, l'*Annuario statistico italiano* e il *Rapporto annuale*. Per sottoscrivere gli abbonamenti, si può utilizzare il modulo riportato nella pagina seguente.

WWW.ISTAT.IT

Nel sito Internet è possibile informarsi sulla produzione editoriale più recente, richiedere prodotti e servizi offerti dall'Istat, leggere e prelevare i comunicati stampa, accedere alle Banche Dati, collegarsi con altri siti nazionali ed internazionali. I dati che erano disponibili con il servizio BBS sono ora consultabili gratuitamente nel nuovo sito.

Ulteriori informazioni possono essere richieste a:
ISTAT - Direzione Centrale per la diffusione della cultura e dell'informazione statistica - PED/D
Via Cesare Balbo, 16 - 00184 ROMA
Tel. 0646735108/09 - Fax 0646735198
e-mail: marketing@istat.it

Le librerie depositarie

Le principali pubblicazioni sono disponibili presso le librerie depositarie. Per le altre è possibile effettuare la prenotazione. Per maggiori informazioni Tel. 064673 - 5108/9

PIEMONTE-VALLE D'AOSTA

TORINO - Libreria degli Uffici
Corso Vinzaglio, 11 - Tel. 011/531207
TORINO - Libreria Giuridica
Via Sant'Agostino, 8 - Tel. 011/4367076
TORINO - Levrotto e Bella
Corso Vittorio Emanuele II, 26
Tel. 011/832535
ACQUI TERME - Libreria Sanquillico s.a.s.
Corso Italia, 11 - Tel. 0144/322792
ALESSANDRIA - Libr. Internaz. Bertolotti
Corso Roma, 122 - Tel. 0131/252363
ASTI - Borelli Antica Libreria
Corso Alfieri, 364 - Tel. 0141/593512
BIELLA - Libreria Rubik s.n.c.
Via Palazzo di Giustizia, 17
Tel. 015/21409
CUNEO - Libreria L'ippogrifo s.a.s.
P. Europa, 3 - Tel. 0171/67331
DOMODOSSOLA - Carl. Grossi
di Grossi & C. s.n.c. P.zza Mercato, 37
Tel. 0324/242743
NOVARA - Libreria Pirola
Via A. Costa, 32 - Tel. 0321/626764
VERCELLI - Libreria Gnoto Luigi
Via Balbo, 17/a - Tel. 0161/253602
AOSTA - Cartolibreria Dunoyer
Via Trottechien, 35/b - Tel. 0165/236765

LOMBARDIA

MILANO - Libreria concessionaria istituto poligrafico zecca dello stato S.r.l.
P.zza Duomo, 21 - Tel. 02/865236
MILANO - Libreria Sole 24 ore S.p.A.
Via Cavallotti, 16 - Tel. 02/76021347
MILANO - Libreria Hoepfi
Via Hoepfi, 5 - Tel. 02/865446
MILANO - Libreria Egea
Via Bocconi, 8 - Tel. 02/58362029
BERGAMO - Libreria Scientica Rasmussen
Via Scuri, 4 - Tel. 035/256133
BRESCIA - Libreria Apollonio
Piazza Paolo VI, 15 - Tel. 030/48096
COMO - Cartolibreria Centrale Como
Via Innocenzo XI 14/a - Tel. 031/3305311
LODI - La Libreria
Via Defendente, 32 - Tel. 0371/424874
MANTOVA - Libreria Adamo di Pellegrini
Corso Umberto I, 32 - Tel. 0376/320333
MONZA - Libreria Dell'Arengario
Via Mapelli, 4 - Tel. 039/322837
PAVIA - Clu
Via S. Fermo, 3/a - Tel. 0382/354732
SONDRIO - Libreria Valli
Via Mazzini, 44 - Tel. 0342/214385
VARESE - Pirola
Via Albuzzi, 8 - Tel. 0332/231386

VENETO

VENEZIA - Libreria Ca' Foscarina
Via Dorsoduro, 3246 - Tel. 041/5221323
BELLUNO - Libreria Tarantola
Via Roma, 27/a - Tel. 0437/27825
PADOVA - Libreria Progetto s.n.c.
Via Portello 5/7 - Tel. 049/665585
ROVIGO - Libreria Pavanello
P.zza Vittorio Emanuele, 2
Tel. 0425/24056
TREVISO - Galleria del libro s.a.s.
Corso del Popolo, 69 - Tel. 0422/543689

TREVISO - Libreria Canova
Via Calmaggione, 31 - Tel. 0422/546253
VERONA - Libreria Giuridica
Via Della Costa, 5 - Tel. 045/594250
VILLORBA - Centro Biblioteche Adamo
V.le Newton, 13 - Tel. 0422/92697
FRUIRI-VENEZIA GIULIA
UDINE - Coop. Libreria Universitaria
Via Gemona, 22 - Tel. 0432/295447
PORTONONE - Libreria Minerva
V.le delle Acque - Tel. 0434/520355
TRIESTE - Libreria Goliardica
Via F. Severo, 147 - Tel. 040/568668

LIGURIA

GENOVA - Libreria Giuridica
Galleria Enrico Martino, 9 - Tel. 010/565178
LA SPEZIA - Libreria Allori Menotti
P.zza Verdi, 21/22 - Tel. 0187/731305
SANREMO - Punto Ufficio
V.le della Repubblica, 38/40
Tel. 0184/508892
SAVONA - Libreria G. B. Moneta
Via Venezia, 16/r - Tel. 019/823895

EMILIA-ROMAGNA

BOLOGNA - Libreria Novissima
Via Castiglione, 1/c - Tel. 051/232329
FERRARA - Libreria Pasello C.
Via Canonica 16/18 - Tel. 0532/206431
FORLI - Libr. Univers. Giuridica Cappelli
Via Lazzaretto, 51 - Tel. 0543/34419
PARMA - Libreria Maioli S.r.l.
Via Farini, 34/d - Tel. 0521/286226
PIACENZA - Libreria Internaz. Romagnosi
Via Romagnosi, 31 - Tel. 0523/338474
REGGIO NELL'EMILIA - Libreria Moderna
Via Farini, 1/m - Tel. 0522/432200

TOSCANA

FIRENZE - Libreria Pirola-Etruria
Via Cavour, 46/r - Tel. 055/2396320
FIRENZE - Libreria Licosa
Via Duca di Calabria, 1/1 - Tel. 055/64831
AREZZO - Libreria Pellegrini
Via Cavour, 42 - Tel. 0575/22722
FIESOLE - Casalini Libri
Via Benedetto da Maiano, 3
Tel. 055/50181
LUCCA - Libreria Sestante
Via Garibaldi, 137/139 - Tel. 0583/496487
PISA - La Giuridica
Via M. Lalli, 6 - Tel. 050/580195
PRATO - Libreria Gori
Via Ricasoli, 26 - Tel. 0574/23354

UMBRIA

PERUGIA - L'Airone
Via Oberdan, 52 - Tel. 0755/735057

MARCHE

ANCONA - Libreria Fogola
P.zza Cavour, 4 - Tel. 071/2474606
MACERATA - Di Linea Ufficio
Via Roma, 60 - Tel. 0733/263931
PESARO - Libreria Profess.le Marchigiana
Via Mameli, 34 - Tel. 0721/23705

LAZIO

ROMA - Libreria Internaz. E. Gramsci
Via Cola di Rienzo, 136 - Tel. 06/3235367

ROMA - Libreria Gabi
Via Gabi, 30/A - Tel. 06/70452498
ROMA - La Sapienza s.a.s.
Viale Ippocrate, 158 - Tel. 06/4452786
CIVITAVECCHIA
Galleria del Libro di Torri S.
Via Traiana, 20 - Tel. 0766/23336
RIETI - Magiq 32 Omnium
Via delle Orchidee, 4 - Tel. 0746/271838
VITERBO - Libreria Centro Ufficio
Via della Palazzina, 9-11
Tel. 0761/303452

ABRUZZO

L'AQUILA - Libreria Colacchi s.n.c.
Via A. Baffie, 17-19 - Tel. 0862/25310
CHIETI - Libreria De Luca
Via Asinio Hero, 21 - Tel. 0871/330261
SULMONA - Ufficio In
Circonvallazione Occidentale, 10
Tel. 0864/52743

CAMPANIA

NAPOLI - Legislativa di Majolo
Via T. Caravita, 30 - Tel. 081/5521954
NAPOLI - Libreria Commissionaria P. & B
Via Mezzocannone, 19 bis
Tel. 081/5527202
ARIANO IRPINO - Libr. La Cartocontabile
Via Cardito, 3 - Tel. 0825/824110
AVELLINO - Maggioli Ufficio Capone
Via Matteotti, 30/32 - Tel. 0825/30597
SALERNO - Libreria Professionale Lecce
Via Guercio, 287 - Tel. 089/796230

PUGLIA

BARI - Cacucci libreria Editrice
Via Cairoli, 140 - Tel. 080/5212550

CALABRIA

REGGIO DI CALABRIA
Libreria Scientifica
Corso Garibaldi, 154 - Tel. 0965/332279
CATANZARO - Libreria Nisticò
Via Daniele, 27 - Tel. 0961/725811
COSENZA - Agenzia edit. Le Perciucchio
Piazza Zumbino, 66 - Tel. 0984/33260
COSENZA - Libreria Domus Universitaria
Corso Italia, 74-84 - Tel. 0984/36910

SICILIA

PALERMO - Libreria Lombardo
Via Roma, 435 - Tel. 091/588623
CATANIA - Libreria Essegici s.a.s.
Via F. Riso, 56/60 - Tel. 095/430590
CATANIA - Libreria Cefat
P.zza Roma, 18/20 - Tel. 095/437480
MESSINA - Libreria Bonanzinga
Via dei Mille, 110 - Tel. 090/718551

SARDEGNA

CAGLIARI - La Nuova Libreria
Via Dante 21/a - Tel. 070/657785
CAGLIARI - Nuova F.lli Dessi
Via Dante, 100/b - Tel. 070/402645
OLBIA - Libreria Giuridica
Via Galvani, pal. 34 - Tel. 0789/57075
ORISTANO - Libreria Mario Canu
Corso Umberto, 19 - Tel. 0783/78723
SASSARI - Mille Libri
Via dei Mille, 11/b - Tel. 079/200230

Abbonamenti 2003

Inviare questo modulo via fax al numero 0646735198 oppure spedire in busta chiusa a:
Istituto nazionale di statistica - DCDS - Commercializzazione e Marketing - Via Cesare Balbo, 16 - 00184 Roma
Per ulteriori informazioni telefonare ai numeri 0646735115/16

Desidero sottoscrivere i seguenti abbonamenti per l'anno 2003:

TIPOLOGIE DI ABBONAMENTO

PREZZI

	ITALIA EURO	ESTERO EURO
Generale (Bollettino mensile di statistica, Annuario statistico italiano)	<input type="checkbox"/> 140,00	<input type="checkbox"/> 150,00
Ambiente e territorio	<input type="checkbox"/> 50,00	<input type="checkbox"/> 55,00
Popolazione (escluso censimenti)	<input type="checkbox"/> 125,00	<input type="checkbox"/> 140,00
Sanità e previdenza	<input type="checkbox"/> 125,00	<input type="checkbox"/> 140,00
Cultura	<input type="checkbox"/> 75,00	<input type="checkbox"/> 85,00
Famiglia e società	<input type="checkbox"/> 100,00	<input type="checkbox"/> 110,00
Pubblica amministrazione	<input type="checkbox"/> 100,00	<input type="checkbox"/> 110,00
Giustizia	<input type="checkbox"/> 50,00	<input type="checkbox"/> 55,00
Conti nazionali	<input type="checkbox"/> 100,00	<input type="checkbox"/> 110,00
Lavoro	<input type="checkbox"/> 125,00	<input type="checkbox"/> 140,00
Prezzi	<input type="checkbox"/> 75,00	<input type="checkbox"/> 85,00
Agricoltura (escluso censimenti)	<input type="checkbox"/> 75,00	<input type="checkbox"/> 85,00
Industria (escluso censimenti)	<input type="checkbox"/> 125,00	<input type="checkbox"/> 140,00
Servizi	<input type="checkbox"/> 170,00	<input type="checkbox"/> 185,00
Tutti i settori (escluso commercio estero e censimenti)	<input type="checkbox"/> 1.200,00	<input type="checkbox"/> 1.400,00

Per un totale di _____

Eventuale sconto (a) _____

Importo da pagare _____

Qualunque abbonamento, anche ad un solo settore, comprende l'invio di una copia del "Rapporto annuale".

(a) Sconti ed agevolazioni: il Sistan, gli Enti pubblici e le Università usufruiscono di uno sconto del 20%.

RICHIEDENTE ABBONAMENTO

Cognome _____ Nome _____

Ente _____ Qualifica _____

Codice fiscale/ P. IVA | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |

Indirizzo _____ CAP _____ Città _____

Prov. _____ Tel. _____ Fax _____

E-mail _____

Data _____ Firma _____

DESTINATARIO DEI PRODOTTI (SE DIVERSO DAL RICHIEDENTE)

Cognome _____ Nome _____

Ente _____ Indirizzo _____

CAP _____ Città _____ Tel. _____ Fax _____

MODALITA' DI PAGAMENTO:

Gli importi dovranno essere versati dall'acquirente, dopo il ricevimento della fattura, sul c/c postale n. 619007, oppure con bonifico bancario c/o la Banca Nazionale del Lavoro, indicando con chiarezza il numero, la data della fattura ed il codice cliente. Per i versamenti tramite bonifico bancario le coordinate sono: c/c n. 218050, ABI 01005.8, CAB 03382.9; via swift: B.N.L.I. IT RARBB, codice CIN N, codice anagrafico 63999228/j.

GARANZIA DI RISERVATEZZA - I dati da Lei forniti saranno utilizzati per l'esecuzione dell'ordine e per l'invio, da parte dell'Istat, di promozioni commerciali, senza alcun impegno per Lei, nel pieno rispetto della legge 675/96 del 31.12.96. In qualsiasi momento potrà far modificare o cancellare i Suoi dati con una semplice comunicazione a: Istituto nazionale di statistica - DCDS - Commercializzazione e Marketing - Via Cesare Balbo, 16 - 00184 Roma - Tel. 0646735108/9, Fax 0646735198

Solo se Lei non desiderasse ricevere comunicazioni barri la casella qui a fianco

Modulo di richiesta pubblicazioni

Inviare questo modulo via fax al numero 0541.624457 oppure spedire in busta chiusa a:
Maggioli Editore - Gestione Ordini - Casella postale 290 - 47900 RIMINI
Per ulteriori informazioni telefonare al numero 800-846061

Desidero ricevere le seguenti pubblicazioni:

Settore	Titolo	Edizione	Prezzo
_____	_____	_____	_____
_____	_____	_____	_____
_____	_____	_____	_____
_____	_____	_____	_____
_____	_____	_____	_____
_____	_____	_____	_____
_____	_____	_____	_____
_____	_____	_____	_____

Contributo spese di spedizione per l'invio in

Italia € 5,00 Europa € 11,00 Altri Paesi € 16,00

Totale _____

Forma di pagamento prescelta:

Pagamento anticipato sul c.c. postale n. 10754471 intestato a Maggioli Editore - 47900 Rimini
(allegare fotocopia del versamento)

Contrassegno al ricevimento del pacco postale

A 30 giorni data fattura (art. 74 d.p.r. 633/72) con versamento sul c.c.p. 10754471

Con carta di credito (non elettronica) di € _____

(N.B. Gli ordini con carta di credito privi di firma non sono validi):

CARTA SI VISA AMERICAN EXPRESS DINERS CLUB

N. _____ Scad. ____/____/____ Firma _____

Solo per le spedizioni all'estero:

Sono in possesso del seguente codice ISO _____

Non sono in possesso del codice ISO

Cognome _____ Nome _____

Ente/Azienda _____ Qualifica _____

Codice fiscale/ P. IVA [_____]

Indirizzo _____ CAP _____ Città _____

Prov. _____ Tel. _____ Fax _____

E-mail _____

Data _____ Firma _____

M030169/UY

GARANZIA DI RISERVATEZZA - I dati da Lei forniti potranno essere utilizzati dalla società Maggioli s.p.a. e dall'Istat per l'invio di promozioni commerciali, senza alcun impegno per Lei, nel pieno rispetto della L. 675 del 31.12.96. In qualsiasi momento potrà far modificare o cancellare i Suoi dati con una semplice comunicazione a: Responsabile trattamento dati personali - Maggioli s.p.a. - DIRECT- c.p. 290 - 47900 Rimini Tel. 0541/628711 - Fax 0541/626742.

Se non desidera ricevere altre offerte barri la casella qui a fianco

PIÙ INFORMAZIONI. PIÙ VICINE A VOI.

I Centri d'Informazione Statistica

Per darvi più servizi e per esservi più vicino l'Istat ha aperto al pubblico una rete di Centri d'Informazione Statistica che copre l'intero territorio nazionale. Oltre alla vendita di prodotti informatici e pubblicazioni, i Centri rilasciano certificati sull'indice dei prezzi, offrono informazioni tramite collegamenti con le banche dati del Sistema Statistico Nazionale (Sistan) e dell'Eurostat (Ufficio di Statistica della Comunità Europea), forniscono elaborazioni statistiche "su misura" ed assistono i laureandi nella ricerca e selezione dei dati.

Presso i Centri d'Informazione Statistica, semplici cittadini, studenti, ricercatori, imprese e operatori della pubblica amministrazione troveranno assistenza qualificata ed un facile accesso ai dati di cui hanno bisogno. D'ora in poi sarà più facile conoscere l'Istat e sarà più facile per tutti gli italiani conoscere l'Italia. Per gli orari di apertura al pubblico consultare il sito www.istat.it nella pagina "Prodotti e servizi".

ANCONA Corso Garibaldi, 78
Telefono 071/203189 Fax 071/52783

BARI Piazza Aldo Moro, 61
Telefono 080/5240762 Fax 080/5213856

BOLOGNA Galleria Cavour, 9
Telefono 051/266275 Fax 051/221647

BOLZANO Viale Duca d'Aosta, 59
Telefono 0471/414000 Fax 0471/414008

CAGLIARI Via Firenze, 17
Telefono 070/303987 Fax 070/304456

CAMPOBASSO Via G. Mazzini, 129
Telefono 0874/69143 Fax 0874/60791

CATANZARO Viale Pio X, 116
Telefono 0961/507629 Fax 0961/741240

FIRENZE Via Santo Spirito, 14
Telefono 055/23933318 Fax 055/288059

GENOVA Via San Vincenzo, 4
Telefono 010/58497201 Fax 010/542351

MILANO Via Fieno, 3
Telefono 02/806132460 Fax 02/806132304

NAPOLI Via G. Verdi, 18
Telefono 081/5802046 Fax 081/5513533

PALERMO Via Empedocle Restivo, 102
Telefono 091/520713 Fax 091/521426

PERUGIA Via Cesare Balbo, 1
Telefono 075/34091 Fax 075/30849

PESCARA Via Firenze, 4
Telefono 085/4221379 Fax 085/4216516

POTENZA Via dei Popolo, 4
Telefono 0971/411350 Fax 0971/36866

ROMA Via Cesare Balbo, 11/a
Telefono 06/46733102 Fax 06/46733107

TORINO Via Alessandro Volta, 3
Telefono 011/5612414 Fax 011/535800

TRENTO Via Brennero, 316
Telefono 0461/497801 Fax 0461/497813

TRIESTE Via Cesare Battisti, 18
Telefono 040/6702500 Fax 040/370878

VENEZIA-MESTRE Corso del Popolo, 23
Telefono 041/507081 F-Fax 041/940055

La Biblioteca Centrale

È la più ricca biblioteca italiana in materia di discipline statistiche ed affini. Il suo patrimonio, composto da oltre 500.000 volumi e 2.700 periodici in corso, comprende fonti statistiche e socio-economiche, studi metodologici, pubblicazioni periodiche degli Istituti nazionali di statistica di tutto il mondo, degli Enti internazionali e dei principali Enti ed Istituti italiani ed esteri. È collegata con le principali banche dati nazionali ed estere. Il catalogo informatizzato della biblioteca è liberamente consultabile in rete sul sito Web dell'Istat alla voce Biblioteca (www.istat.it).

Oltre all'assistenza qualificata che è resa all'utenza in sede, è attivo un servizio di ricerche bibliografiche e di dati statistici a distanza, con l'invio dei risultati per posta o via fax, cui i cittadini, gli studenti, i ricercatori e le imprese possono accedere.

Sono a disposizione dell'utenza due sale di consultazione: sala per ricerche veloci al piano terra (lunedì-venerdì ore 9.00-13.00); sala studio al secondo piano (lunedì-venerdì ore 9.00-18.00)

ROMA Via Cesare Balbo, 16 Telefono 06/4673.2380 Fax 06/4673.2617
E-mail: biblio@istat.it

Orario:
Piano terra
Piano secondo

da lunedì a venerdì 9.00 - 13.00
da lunedì a venerdì 9.00 - 18.00

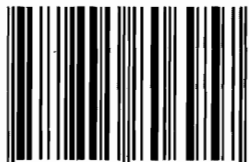
Famiglia e società

La stima ufficiale della povertà in Italia

1997-2000

Il dibattito scientifico internazionale intorno al concetto di povertà è ampio e articolato e di conseguenza anche le metodologie per la misura del fenomeno sono varie e differenziate. Il volume ha lo scopo di chiarire e approfondire il significato e la scelta della misura ufficiale della povertà nel nostro Paese. Inizialmente vengono presentate misure di povertà relativa (determinate in base a uno standard di vita medio della popolazione) e di povertà assoluta (definita come incapacità di acquistare determinati beni e servizi); in seguito attraverso l'uso di strumenti di analisi multivariata vengono individuati i fattori di rischio di povertà; infine si affrontano le problematiche di tipo metodologico legate all'uso di diverse linee di povertà e scale di equivalenza.

ISBN 88-458-0695-2



9 788845 806957 >

€ 10,50

3A012002024000000